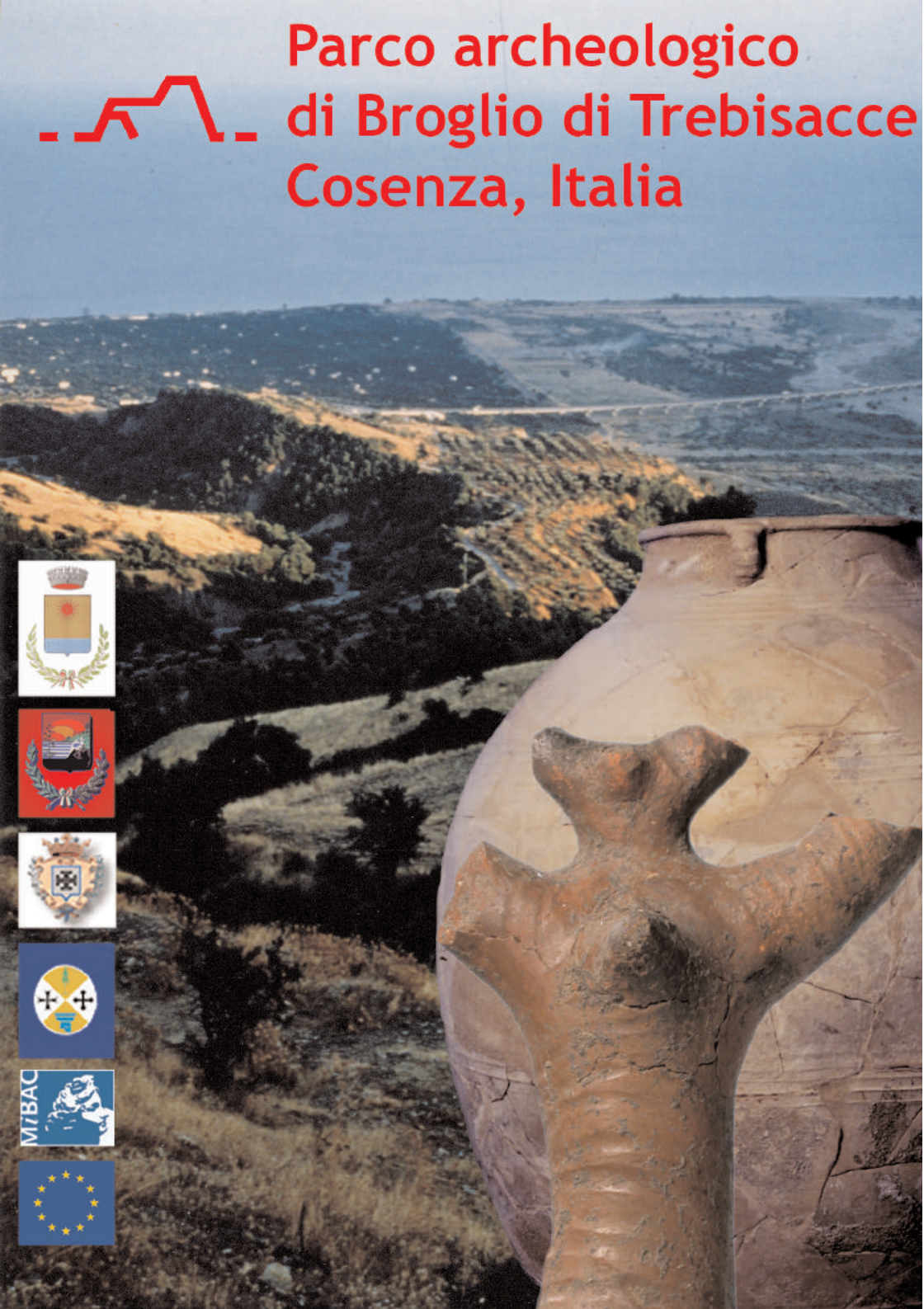
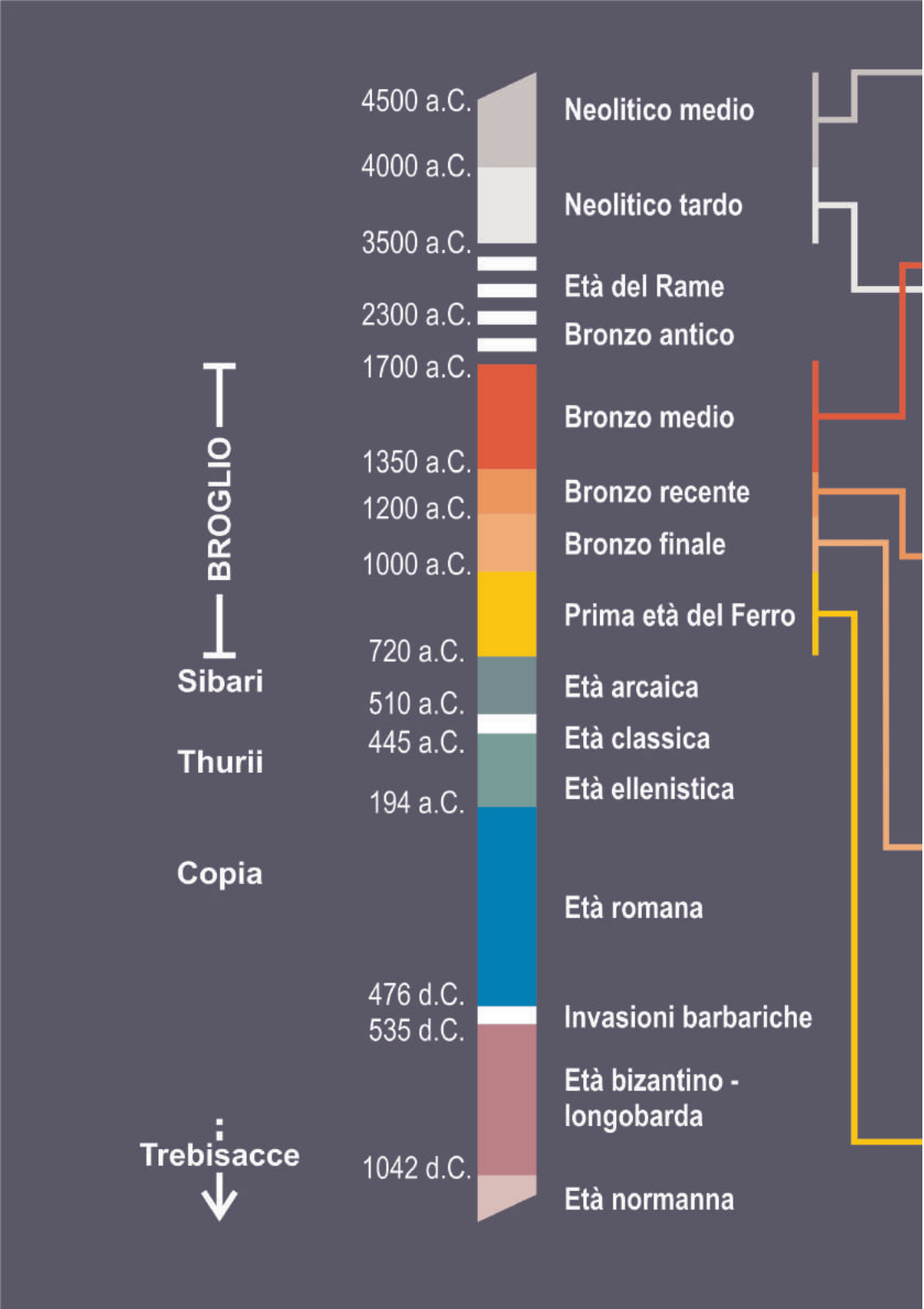
Parco archeologico di Broglio di Trebisacce Cosenza, Italia




4500 a.C.
4000 a.C.
3500 a.C.
2300 a.C.
1700 a.C.
1350 a.C.
1200 a.C.
1000 a.C.
720 a.C.
510 a.C.
445 a.C.
194 a.C.
476 d.C.
535 d.C.
1042 d.C.
Neolitico medio
Neolitico tardo
Età del Rame
Bronzo antico
Bronzo medio
Bronzo recente
Bronzo finale
Prima età del Ferro
Età arcaica
Età classica
Età ellenistica
Età romana
Invasioni barbariche
Età bizantino - longobarda
Età normanna
BROGLIO
Sibari
Thurii
Copia
Trebisacce

ISTITUZIONI
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria
dott. Pietro Giovanni Guzzo
Soprintendente per i Beni Archeologici
dott.ssa Silvana Luppino
Archeologo Direttore Coordinatore

Comune di Trebisacce
on.le avv. Antonio Mundo
Sindaco
avv. Monica Manera
Assessore alla Cultura e Pubblica Istruzione
dott.ssa Maria De Gaudio
Assesssore all'Ambiente e al Parco archeologico
Comunità Montana dell'Alto Jonio
Provincia di Cosenza
Regione Calabria
Istituto Regionale per le Antichità calabresi Classiche e Bizantine (IRACEB) - Rossano
Associazione per la Storia e l'Archeologia della Sibaritide - Trebisacce
Università degli Studi di Roma "La Sapienza" - Facoltà di Scienze Umanistiche—Cattedra di Protostoria europea

Parco archeologico di Broglio di Trebisacce
Ideazione e coordinamento scientifico
Renato Peroni, Alessandro Vanzetti
Progetto architettonico
architetti Luigi Costanzo, Antonio Ruggio, Venerando Puntorieri
Realizzazione
ditta Aurea, *responsabile sul campo* geom. Franco Navigato
Finanziamenti
Programma Operativo Turismo Ob.1—1994/1999—Misura 3. Sottoprogramma I "Itinerari Culturali Interregionali" Magna Grecia.

Attività sperimentale e museo didattico
Realizzazione
Associazione Euclide
Coordinamento generale
avv. Veronica Puntorieri
Coordinamento attività sperimentale
dott.ssa Geraldine Pizzitutti
Archeologo sperimentale, maestro vasaio
Giuseppe Pulitani

Guida e testi a cura di
Renato Peroni, Alessandro Vanzetti
Dati e consulenza:
équipe di scavo e ricerca, Scavi di Broglio di Trebisacce (Luca Alessandri, Claudia Bartoli, Marco Bettelli, Rosa Campanella, Maria Antonietta Castagna, Andrea Di Renzoni, Francesca Ferranti, Rosy Gennusa, Andrea Schiappelli), Claudio Balista, Dora Gatti, Sara T. Levi, Antonio Migliarelli, Maurizio Sonnino, Massimo Vidale

Progetto grafico e impaginazione
Andrea Di Renzoni
Immagini
Luca Alessandri, Andrea Di Renzoni, Alessandro Vanzetti.

Disegni dei reperti inediti:
Stefania Cicellino, Vincenzo Pitrelli, Paola Vertuani.

Foto archivio scavi di Broglio:
Pilerio Chiappetta, Michela Petroni, Geraldine Pizzitutti, Damiano Rosa, Andrea Schiappelli, Alessandro Vanzetti.

Stampa
FP stampa, Spezzano Albanese

Finanziamento
POR Calabria 2000/2006—Misura 2.3b "servizi ai beni culturali" progetto "Museo di Broglio": un museo per approfondire le conoscenze".

Indice

Perché questo scavo, il museo, il parco 4
[*L'Europa del Bronzo recente*] *6*

La Sibaritide fino all'arrivo dei Greci
Gli Enotri: narrazioni di ieri, scoperte di oggi 8
Broglio e la Sibaritide fino all'arrivo dei Greci 12
Gli Enotri nella Sibaritide: l'ambiente e il cibo 14
Il Bronzo antico 16
Il Bronzo medio 17
Il Bronzo recente 18
Il Bronzo finale 19
Il primo Ferro 20
La fase arcaica 21
I Greci e la fine dell'indipendenza enotria 22
[*Centro protourbano*] *23*

Il parco archeologico
Secoli di vita su Broglio 26
1 - Benvenuti al parco 28
2 - La *casa centrale* 30
3 - Il magazzino dei cinque dolii 34
[*La coltivazione dell'ulivo*] *35*
4 - La forgia ferraia 38
[*I primi oggetti in ferro d'Italia*] 38
5 - La stratigrafia più completa (finora) 42
6 - La ricostruzione della *casa centrale* 46
7 - Il belvedere 48
8 - Le fortificazioni dell'acropoli 50

Archeologia sperimentale - la ceramica
L'archeologia sperimentale 54
Fornaci di tradizione enotria e di tradizione egea 56
Le materie, le tecniche e gli strumenti 60
La ceramica d'impasto del Bronzo medio 64
La ceramica d'impasto del Bronzo recente 66
La ceramica grigia del Bronzo recente 68
La ceramica italo-micenea del Bronzo recente 70
I dolii dal Bronzo recente al primo Ferro 72

[Approfondimenti] 74
Ringraziamenti 78
[*I percorsi del parco*] *80*

Perché questo scavo, il museo, il parco

Quello di Broglio di Trebisacce è diverso dalla maggior parte degli altri scavi di antichità in Calabria. Visitandolo non si incontrano resti monumentali di templi, di teatri, di ville e non si ammirano statue o mosaici. Tutte queste memorie ce le hanno lasciate i Romani antichi, e prima di loro i Greci, venuti a colonizzare la Calabria e a fondarvi Reggio, Crotone, Sibari verso la fine dell'VIII secolo avanti Cristo, e poi altre città. Questo è il motivo per cui molti affermano che furono i Greci a portare la civiltà in Italia, e in particolare in Calabria: un'affermazione falsa, che alla Calabria e all'Italia ha a lungo fatto un gran male, e che ha potuto parere affidabile grazie alla magnificenza dei monumenti eretti in questa regione appunto dai Greci -e poi dai Romani-, e giunti a noi con la documentazione imponente che tutti conosciamo. Ma ci si è dimenticati che nella stessa Grecia un analogo splendore di opere fu realizzato solo a partire dalla seconda metà del VII secolo (così si data il più antico tempio a noi giunto, l'*Heràion* di Olimpia). Rapida fu certo la diffusione di queste nuove forme di civiltà in tutta la Grecia e nelle colonie oltremare; ma molte di queste colonie, come s'è detto, erano state fondate più di un secolo prima.

Il punto è: cosa trovarono i Greci in Calabria al momento del loro approdo alla fine dell'VIII secolo? Un popolo chiamato Enotri, il più antico d'Italia, come ci narrano le antiche fonti greche.

Ma, prima di addentrarci nell'esame di queste ultime, cerchiamo di capire chi fossero sulla base delle tracce di vita che loro stessi ci hanno direttamente lasciato.

Gli Enotri costituivano una nazione che fiorì per circa un millennio (1700-700 a.C.), estesa e popolosa, fittamente insediata in siti di altura, spesso vere e proprie rocche, che consentivano un capillare controllo strategico, sia economico che politico-militare, del territorio e delle sue risorse. Lo sfruttamento agricolo e pastorale di queste era fin da allora talmente intensivo, da generare già i primi segni di degrado ambientale. Le principali tecnologie artigianali degli Enotri, in parte prese a prestito dal Mediterraneo orientale e applicate con elegante destrezza e disinvolta rapidità -lavorazione dei metalli e della ceramica, ma anche della pasta di vetro e dell'avorio- ebbero un carattere talmente specializzato, standardizzato e professionale, e furono oggetto di traffici così intensi e diffusi, da abbracciare la Grecia e l'Egeo, e da auto-

rizzarci a parlare di un inizio della produzione di vere e proprie merci e di un'incipiente economia di mercato. I corredi delle tombe con i loro dislivelli di ricchezza attestano una stratificazione sociale alquanto articolata. Tale è la varietà delle pratiche di culto documentate presso gli Enotri, da farci intravedere forme di religiosità assai complesse, con una pluralità di figure divine, forse un vero e proprio *pàntheon*.

Se per civiltà si intende la forma in cui una società progredita e complessa esprime ed afferma la propria cultura, ad introdurre la civiltà in Calabria sono dunque stati gli Enotri. Beninteso, in Grecia e nell'Egeo durante quello stesso millennio il livello di civiltà si mantenne costantemente alquanto al di sopra di quello dell'Italia meridionale fino al momento della colonizzazione, ma senza che si possa parlare di un vero e proprio dislivello. Questo invece proprio a quel punto si produsse, al momento della fondazione delle colonie, e divenne irreversibile; ma si trattò di un processo soprattutto politico, di cui diremo in seguito.

Il recupero dell'importantissimo ruolo storico ricoperto dagli antichi Enotri può risultare fondamentale per il rafforzamento dell'identità storica dei calabresi di oggi.

A differenza di alcune nazioni europee ma a somiglianza di altre, l'Italia ha un'identità storica plurale, intessuta delle diverse identità etniche che, per lo più già prima dell'avvento dei Romani, caratterizzarono territori corrispondenti alle varie regioni moderne che ancor oggi ne conservano a volte il nome: basti ricordare la Liguria, il Veneto, la Toscana, l'Umbria, la Sardegna, la Sicilia. Nel Mezzogiorno, e in particolare in Calabria, la memoria del succedersi quasi ininterrotto di dominazioni straniere, Greci, Bizantini, Longobardi, Arabi, Normanni, Svevi, Angiò, Aragonesi, Borboni, ha coperte, indebolite, quasi obliterate, quelle antichissime identità: occorre dunque ora riportarle alla luce.

In effetti, quello del sito archeologico di Broglio di Trebisacce è in Calabria l'unico scavo dedicato per intero agli Enotri, e che per intero ne abbraccia la storia.

Il logo degli scavi è la stilizzazione di Broglio. Da sinistra (Sud): la fiumara del Saraceno, la piccola altura del Castello, sovrastata dal pianoro intermedio; a destra, l'acropoli e il ripido pendio sul torrente Marzuca (Nord).

Mentre i grandi imperi egiziano e ittita (quest'ultimo con centro in Turchia) erano impegnati in conflitti per il dominio, ma anche in intense relazioni commerciali, il mondo miceneo della Grecia aveva conquistato Creta, e esteso su tutto il Mediterraneo i propri traffici. Anche Cipro, con le sue miniere di rame e i suoi navigatori, era un volano dell'economia globale.
Broglio, vaste aree del Sud e la Sardegna dei nuraghi mostrano di essere inseriti in pieno negli scambi di beni e di persone nel Mediterraneo.
In Italia del Nord, le terramare, grandi villaggi difesi da fossati e terrapieni, mettono completamente a coltura una gran parte della Pianura Padana; in Europa centrale, i villaggi fortificati organizzano e controllano il territorio.
In Europa del Nord e Scandinavia abbiamo soprattutto fattorie isolate, in un paesaggio armoniosamente regolato; piccoli gruppi di case rappresentano la forma principale di abitato nelle Isole britanniche.
L'ambra dal Baltico, lo stagno dalla Cornovaglia: tutto è collegato.

L'Europa del Bronzo recente

1350-1200 a.C.

L'età del Bronzo (2300-1000 a.C.) è stata anche definita come la *prima età d'oro d'Europa*, per le strette relazioni esistenti tra gli estremi più lontani del continente, per il rapido sviluppo delle tecniche, per la crescita demografica, per la straordinaria fioritura di civiltà.
Di tutto questo periodo di tempo, il Bronzo recente (1350-1200) rappresenta una fase di particolare integrazione.

Gli Enotri: narrazioni di ieri, scoperte di oggi

"Gli Arcadi, primi tra gli Elleni, attraversato l'Adriatico si stanziarono in Italia, condotti da Enotro, figlio di Licaone, nato 17 generazioni prima della guerra di Troia ...Enotro ..., portando con sé la maggior parte della spedizione, giunse all'altro mare, quello che bagna le regioni occidentali d'Italia [il Tirreno]. E trovate colà molte terre adatte sia al pascolo che alle colture agricole, ma per la maggior parte deserte, e poco popolose anche quelle che erano abitate, ne liberò alcune parti dai barbari, e fondò sulle alture piccoli centri abitati vicini gli uni agli altri, secondo la forma di insediamento consueta tra gli antichi. E la regione occupata, che era vasta [comprendeva tutta l'estremità meridionale d'Italia, fino a Taranto e a Paestum], fu chiamata Enotria, ed enotrie tutte le genti su cui egli regnò."

Così narrava, proprio 2000 anni fa, ma attingendo a tradizioni più antiche di vari secoli, lo storico Dionisio di Alicarnasso. La data da lui indicata per quegli avvenimenti dovrebbe aggirarsi, se calcoliamo trent'anni per ogni generazione, attorno al 1700 avanti Cristo (Dionisio, I, 11, 2-4; 12, 1).

Alto Jonio calabrese, 1700 a.C. In termini geografici, ci troviamo proprio nel bel mezzo dell'area che Dionisio assegnava agli Enotri. È qui, nella piana che prende nome da Sibari, l'antica colonia greca fondata 1000 anni dopo il leggendario Enotro, che da ventotto anni si svolgono le nostre ricerche sul campo. In termini di tempo, siamo giusto al passaggio tra le due fasi che gli archeologi chiamano Bronzo antico e Bronzo medio.

Nell'Italia meridionale questo è un momento di nettissima svolta demografica. Le stesse aree che per il Bronzo antico ci risultano vuote o con un popolamento piuttosto rado, per il Bronzo medio ci appaiono spesso occupate da una fitta rete di stanziamenti; una impressione che, se sembra valida un po' per tutto il Sud, per la Sibaritide, dove tra l'altro possiamo ritenerla avvalorata da ricognizioni sistematiche e minuziose, ci si presenta in forma ancora più accentuata che altrove. Non c'è dubbio, insomma, che ci troviamo di fronte ad un totale riassetto, anche politico, del territorio e del suo popolamento.

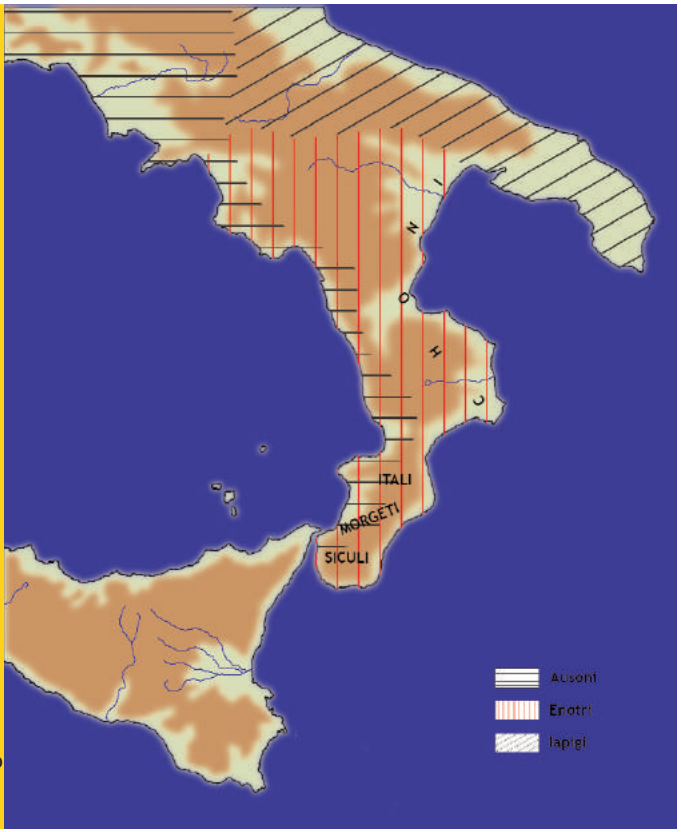
Su questo punto tradizione antica e scoperte archeologiche sembrano dunque concordare. Non altrettanto può dirsi per l'asserita provenienza degli Enotri dall'Arcadia, o comunque dalla Grecia, provenienza che non risulta

Le popolazioni della parte più meridionale d'Italia durante la protostoria, secondo le fonti greche classiche -la carta riassume situazioni non del tutto contemporanee e le sovrapposizioni di alcune zone rendono conto dell'ambiguità e complessità dei dati.

Come tendenza, gli Ausoni abitano la costa tirrenica e gli Enotri quella ionica e le aree montuose.

All'interno della più vasta area degli Enotri, la costa ionica appare occupata dal gruppo dei Choni.

Le terre del mitico re Italo, che istituì le sissizie, si troverebbero nella Calabria meridionale, zona da cui proverrebbero anche i Morgeti e i Siculi, dei quali si tramanda la migrazione in Sicilia, verso la fine dell'età del Bronzo.



avvalorata dai dati archeologici: le facies culturali del Bronzo medio iniziale di tutto il Sud presentano infatti chiari caratteri indigeni. E' vero che, soprattutto proprio nella Sibaritide, sono diffuse alcune forme di vasi che richiamano strettamente quelle della ceramica (non dipinta), detta minia, allora tipica della Grecia continentale; ma il fatto che mentre questa era fabbricata al tornio, quelle fossero fatte a mano, prova che questa somiglianza si spiega meglio con influenze mediate che con l'immigrazione di genti per via marittima. Questa circostanza, comunque, assieme all'altra, ben più significativa, che a partire da questo stesso momento incominciano nell'Italia meridionale le importazioni dalla Grecia di vasi dipinti (prima mesoelladici, poi micenei), testimonia che, ora per la prima volta, il Mezzogiorno d'Italia si apre a rapporti diretti con il Mediterraneo orientale. Ed è certo questo il nucleo di verità storica che si cela nella leggenda dell'immigrazione degli Arcadi, tradotta anch'essa tuttavia, se presa alla lettera, in un'affermazione falsa come quel-

la secondo cui i colonizzatori greci avrebbero portato in Italia la civiltà. Asserzioni tutte e due inattendibili in quanto vistosamente di parte: entrambe infatti sono di fonte ellenica, come lo sono tutte le genealogie di regnanti indigeni dell'Italia, al cui inizio troviamo però regolarmente un eroe greco.

La coincidenza più suggestiva tra mito e realtà archeologica è qui però quella che riguarda la forma di stanziamento. Il modo in cui Dionisio ci descrive questi piccoli insediamenti di sommità che si addensano a grappoli sulle alture sembra la fotografia di quanto abbiamo avuto la fortuna di scoprire nel corso delle nostre ricognizioni.

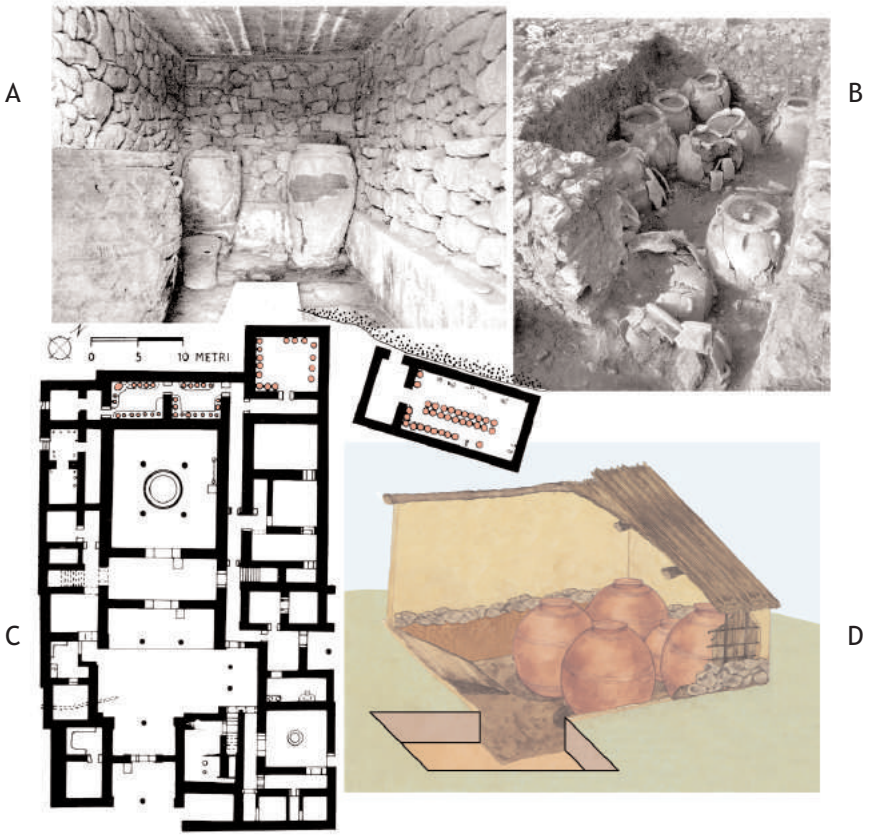
Cittavetere di Saracena (CS)

Si tratta di un piccolo villaggio del Bronzo medio (1700 - 1350 a.C.), il tempo della "colonizzazione enotria", poi abbandonato e rioccupato nel Bronzo finale (1200 - 1000 a.C.) come rocca a controllo del Garga, probabile avamposto di un centro più importante.

"… Italo dicono che abbia fatto degli Enotri, di nomadi che erano, degli agricoltori stabili, e che abbia imposto loro nuove leggi, istituendo per primo le sissizie [= pubbliche riserve alimentari]." Questa volta il narratore è il sommo Aristotele (Politica, VII, 10, 2-3), secondo il quale nell'istituzione delle sissizie Italo avrebbe addirittura preceduto Minosse, il grande sovrano di Creta e dominatore del mare, e sarebbe dunque vissuto al più tardi verso il 1350 a.C.; ma, mentre tutti conosciamo i vasti magazzini di Minosse, in cui, all'interno dei palazzi minoici di Creta, si allineavano i giganteschi *pithoi*, giare per vino, olio ed altri alimenti, i magazzini di Italo, giù nel Sud della Calabria, non li ha ancora scoperti nessuno. Però…

Alto Jonio calabrese, dal 1350 a.C. in poi. In termini archeologici siamo ormai nel Bronzo recente (1350-1200 a.C.), il periodo durante il quale i rapporti tra l'Egeo e l'Italia raggiunsero la massima intensità. Negli strati di quest'epoca a Broglio e negli altri siti della Sibaritide non abbiamo ancora trova-

to magazzini di giare come quelli scoperti a più riprese nei livelli del Bronzo finale (1200-1000 a.C. -si veda oltre, punto 3 del parco, **pag. 34**); ma vi abbiamo raccolto qua e là frammenti di *pithoi* di fattura in tutto e per tutto simile a quella dei corrispondenti recipienti micenei; prodotti in questo modo proprio per poter assolvere al loro compito di una perfetta conservazione di delicate derrate alimentari. Naturalmente, si potrebbe supporre che queste giare, una o due al massimo, potessero essere tenute isolatamente nelle singole abitazioni; ma in tal caso non troverebbero giustificazione la tecnica perfetta e la rigorosa standardizzazione con cui venivano fabbricate.



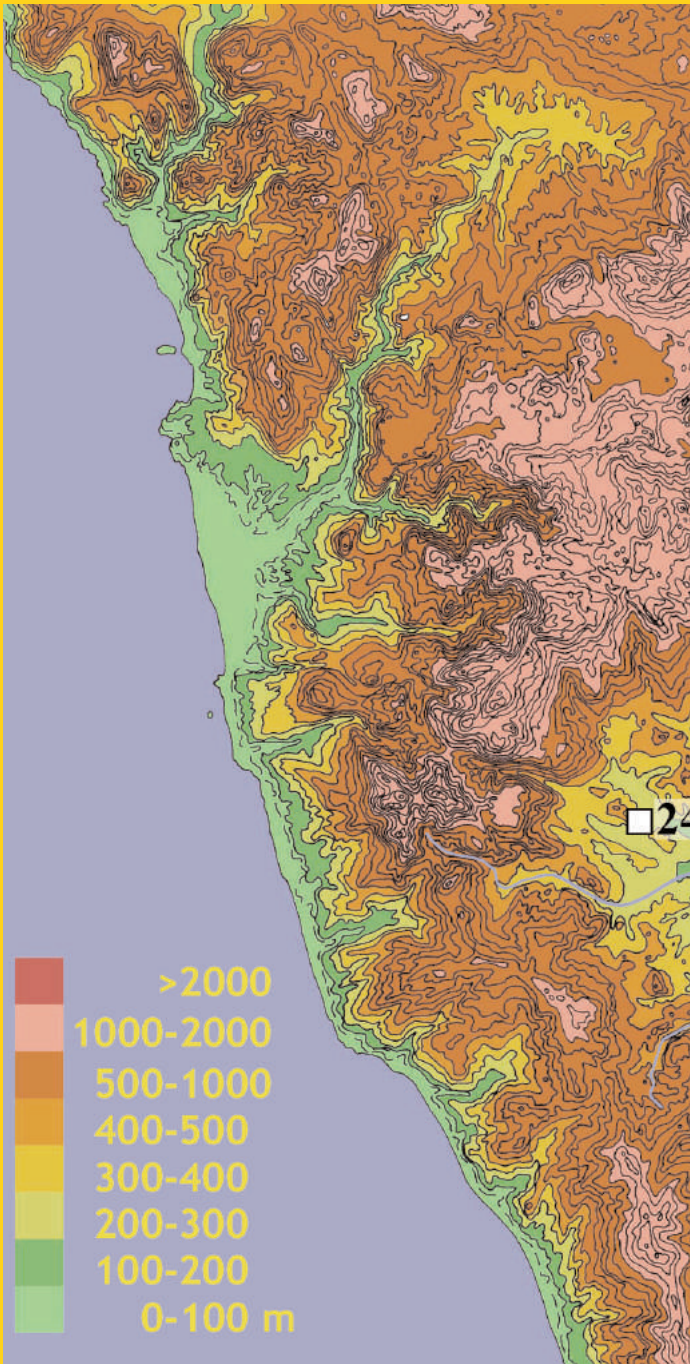
Testimonianze di magazzini con *pithoi* da Creta, dalla Grecia e da Broglio
A - Palazzo di Festo, Creta (circa 1650 a.C.); B - Palazzo di Monastiraki, Creta (circa 1800 a.C.); C - Palazzo miceneo di Pilo, Messenia, Grecia (circa 1200 a.C.), sede del mitico re Nestore dei poemi omerici, con le giare da olio segnalate in rosa, a Nord e Nord-est della sala del trono; D - Ricostruzione del magazzino meglio conservato a Broglio (circa 1100 a.C.): v. **pag. 34**.

Broglio e la Sibaritide

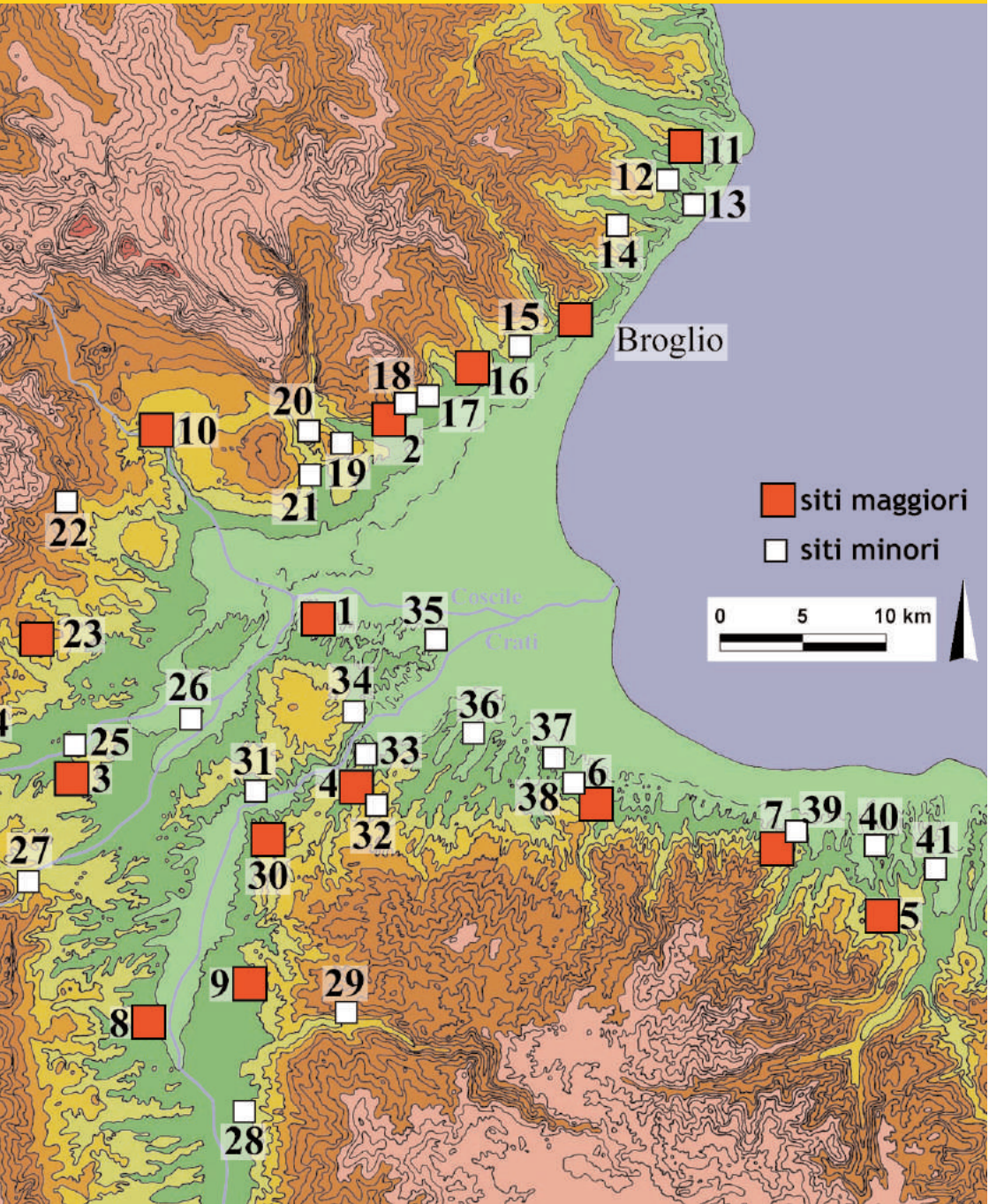
I SITI DEL CICLO ABITATIVO
ATTRIBUITO AGLI ENOTRI

Bronzo medio - primo Ferro
(1700 - 720 a.C.)

1) Torre del Mordillo
2) Timpone Motta di Francavilla Marittima
3) Castiglione di Roggiano Gravina
4) Serra Castello
5) Castiglione di Paludi
6) Corigliano Calabro
7) Rossano
8) Cozzo La Torre di Torano Castello
9) Bisignano
10) Castrovillari
11) Amendolara
12) Timpone Golla
13) Tarianne
14) Timpone Lacco
15) Villapiana
16) Timpone Motta di Cerchiara
17) Contrada Damale
18)Timpa Castello di Francavilla Marittima
19) Monte S. Nicola
20) Monte Spirito Santo
21) Pietra Castello di Cassano allo Jonio
22) Cittavètere di Saracena
23) Altomonte
24) Mottafollone
25) Serra Testi
26) La Prunetta
27) Casale Jacino
28) S. Vito di Luzzi
29) Timpone della Morte
30) Serra Cavallo d'Oro
31) Tàrsia
32) Serra Cagliano
33) Casale Rizzo
34) Terranova da Sibari
35) Cozzo Michelicchio
36) Fontana Finocchio
37) Fonte Facano
38) Rosa Russa
39) Basili di Rossano
40) Piani di Bùcita
41) Strange - Bisciglia

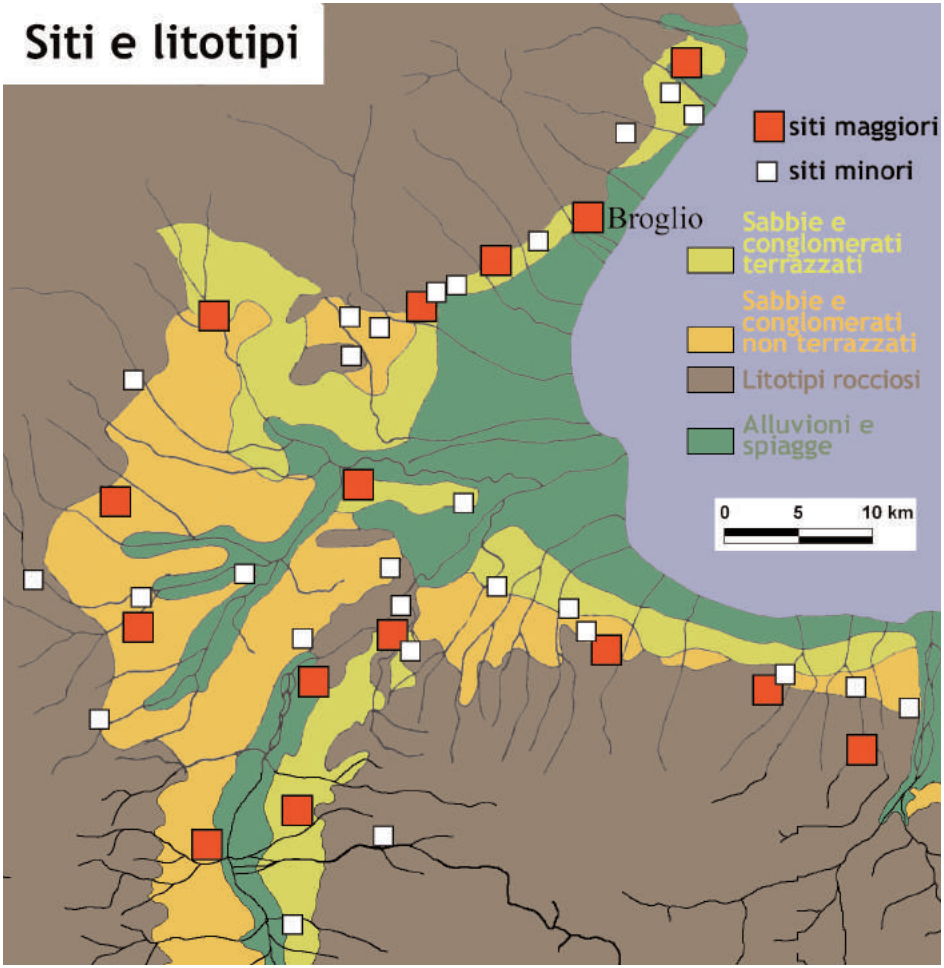


e fino all'arrivo dei Greci

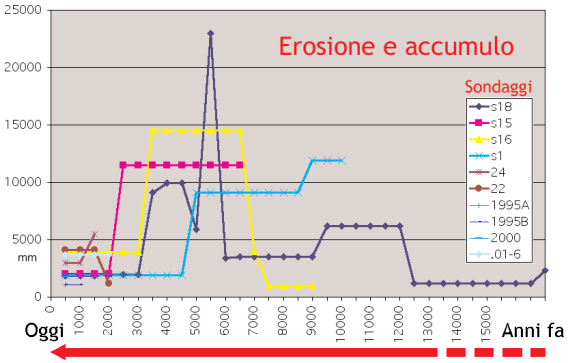


Gli Enotri nella Sibaritide: l'ambiente e il cibo

I villaggi degli Enotri occupano soprattutto la prima fascia di alture, vicine alla Piana.
Le alluvioni delle fiumare e le paludi rendevano le zone pianeggianti inadatte per la vita associata e l'agricoltura: la pianura doveva servire come pascolo invernale.

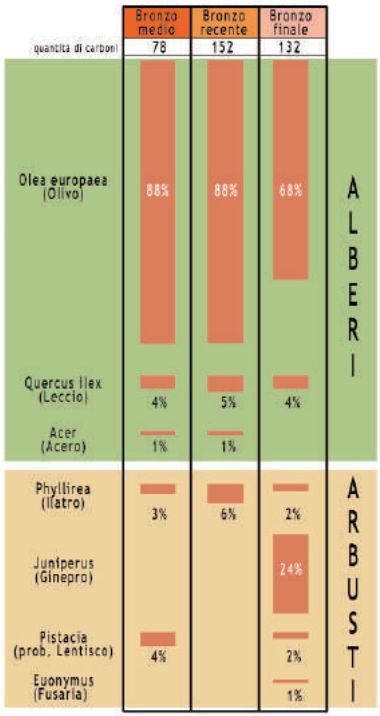


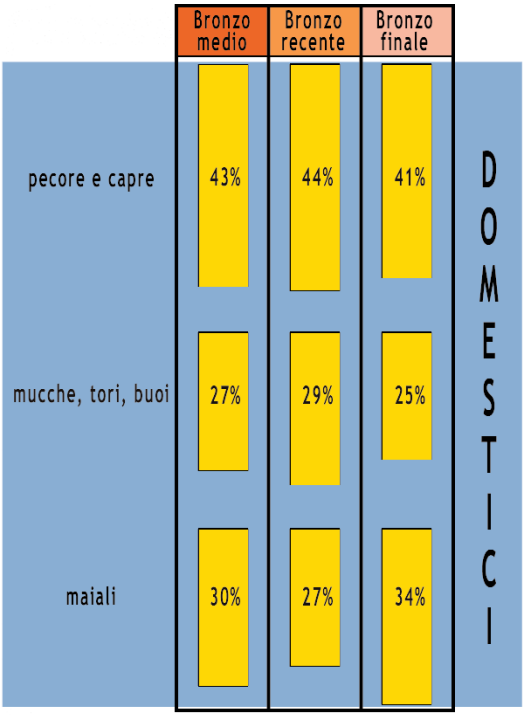
Le alture piatte costituite dai terrazzi di antica origine marina erano la scelta preferita per costruire i villaggi: le loro formazioni naturali di sabbie e conglomerati (accumuli di ghiaie e ciottoli) corrispondevano a zone asciutte e ben drenate, stabili e non franose, dai ripidi pendii, dunque utili per la coltivazione a secco dei cereali, buone per le abitazioni e ben difendibili.
Dove mancavano i terrazzi, si preferivano comunque le sabbie e i conglomerati.
Scarsi i villaggi sulle formazioni rocciose, di solito vicini ai margini, così da sfruttare sia le aree agricole, sia le zone montane, adatte per il pascolo estivo.

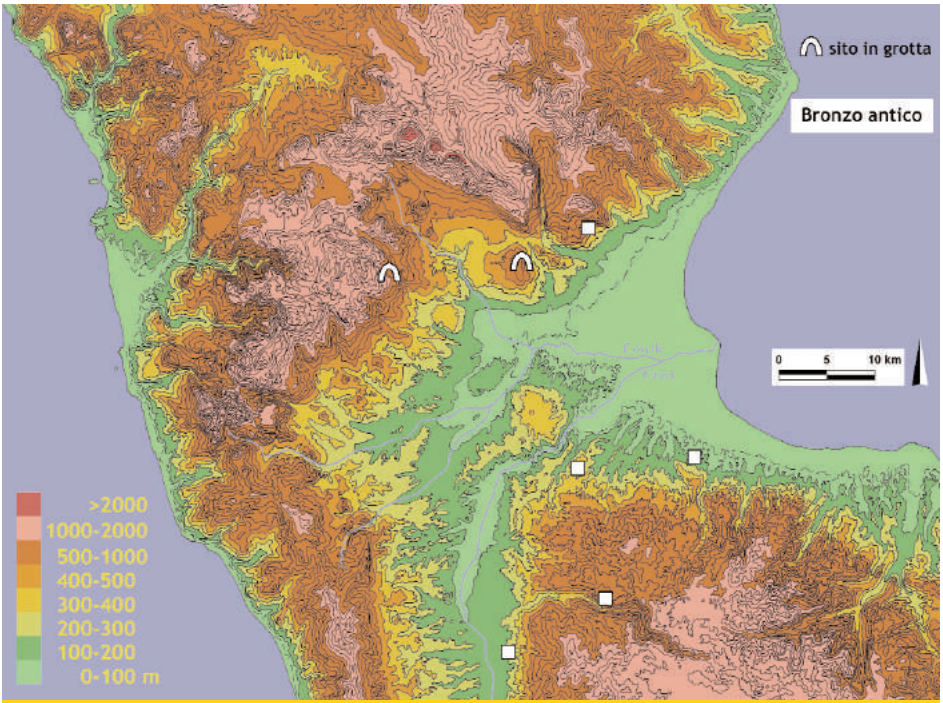


Lo studio della quantità di terreno depositatosi nella piana mostra che da 7000 a 3000/2000 anni da oggi l'erosione e l'accumulo furono molto abbondanti: si tratta del periodo dal Neolitico (quando l'uomo iniziò a coltivare) a tutta l'età del Bronzo.
Da subito, l'agricoltura e il pascolo devastarono i fragili pendii della Calabria.
Greci e Romani coltivarono la Piana, con vaste bonifiche, e un impatto meno violento.

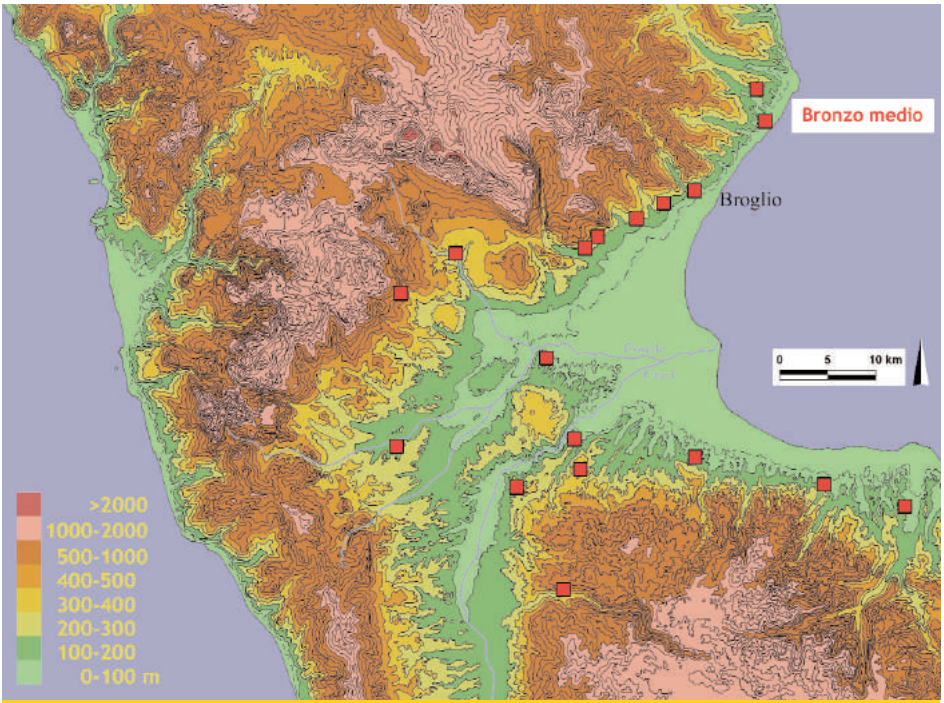
L' ambiente naturale di Broglio era dominato dalla macchia mediterranea, già degradato da millenni di agricoltura mobile: oleastro, leccio, ilatro e lentisco ce lo testimoniano.
Ma la costante prevalenza della specie *Olea*, il rinvenimento di nòccioli di grandi dimensioni, le analisi sui grassi rimasti nelle pareti dei *pithoi*, indicano la presenza anche dell'ulivo coltivato, fin dal Bronzo medio. Cereali e legumi venivano alternati per rigenerare il suolo. I servizi per bere ci indicano l'uso del vino. Gli Enotri praticavano una forma di policoltura mediterranea.
Le pecore e capre formavano le greggi maggiori, condotte in estate sui vicini monti del Pollino; maiali e bovini erano ben presenti. La dieta animale era ben equilibrata, numerosi i prodotti secondari (lana, latte): all'epoca, c'erano più pecore nella Pianura Padana che in Calabria.
Rimanevano, nella piana e nelle valli, ampie zone di bosco, dove si cacciavano i cervi.



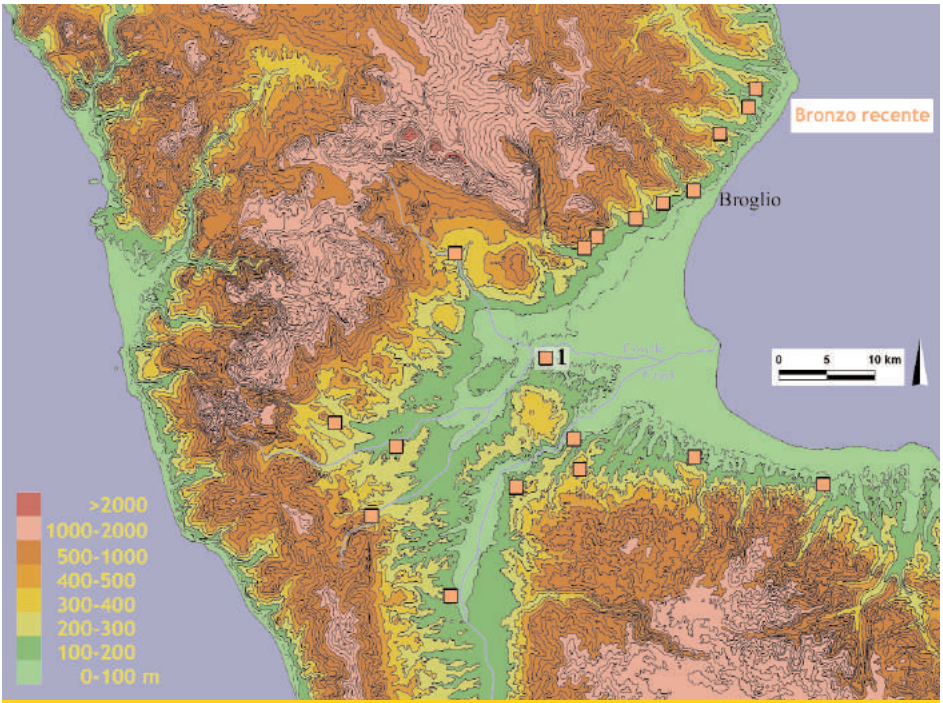




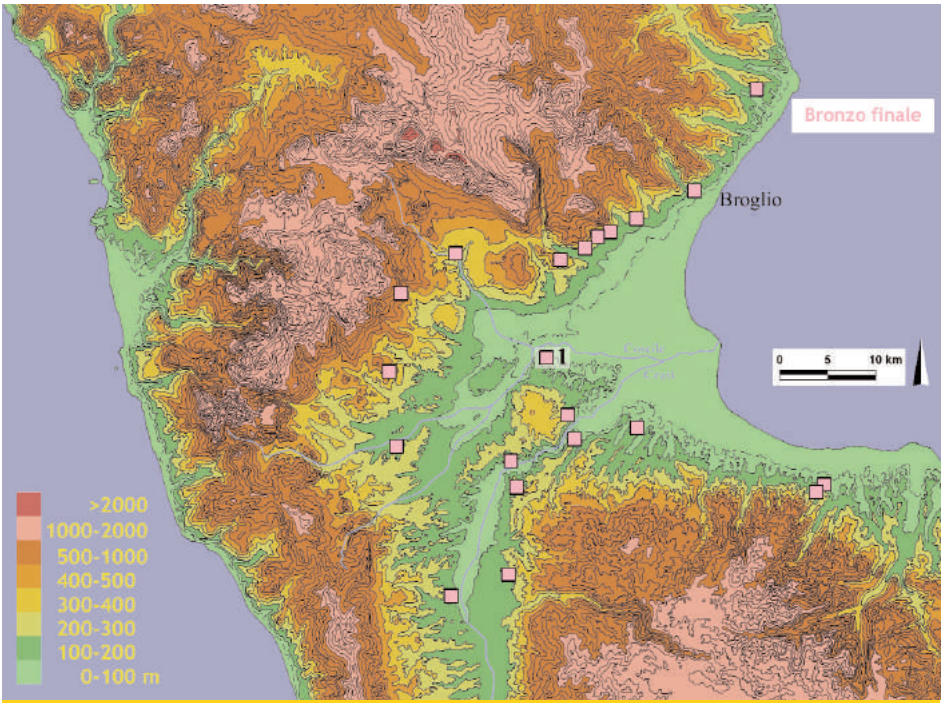
Nella fase detta del Bronzo antico (2300-1700 a.C.), l'altura di Broglio non risulta essere stata occupata e le tracce di insediamento umano nell'intera Sibaritide e nella valle del Crati sono tuttora scarse. Tuttavia, le ricerche più recenti stanno integrando le precedenti conoscenze, che erano legate soprattutto allo scavo di depositi in grotta: sia gli scavi e le ricerche condotti nel territorio di Acri, nella Sila Greca, sia le ricognizioni degli olandesi dell'Università di Groningen nel territorio circostante a Francavilla Marittima stanno dimostrando che le popolazioni di questi periodi non avevano ancora fissato le proprie dimore in modo stabile.
Le comunità dovevano spostarsi frequentemente, sfruttando per l'agricoltura e l'allevamento le zone pianeggianti e i dolci pendii anche ad alte quote (tracce fino a 1000 m di altezza), abbandonando i villaggi quando il terreno si esauriva e ritornando periodicamente nelle zone abbandonate in precedenza, una volta che la natura aveva rigenerato il suolo: allora tagliavano e bruciavano la vegetazione e davano origine a un nuovo ciclo di occupazione.
Questo comportamento mobile, ma non del tutto nomade, fu molto diffuso nel Bronzo antico di tutta l'Italia centro-meridionale, e costituisce la conclusione di una trasformazione dell'economia che risale alla fine del Neolitico (circa dal 4000 a.C.), quando venne introdotto l'aratro per dissodare più rapidamente: le vaste aree sfruttate nella Sila dal 4000 al 2000 a.C., studiate soprattutto dai colleghi della Soprintendenza della Calabria, ne sono la testimonianza. La crisi ambientale seguita all'introduzione dell'agricoltura dovette raggiungere il suo massimo.
Un simile assetto della produzione non consentiva ai gruppi umani di essere molto popolosi, e corrisponde bene anche all'immagine riferita dagli storici greci (Dionisio di Alicarnasso e Aristotele) al periodo che precedette la nascita degli insediamenti enotri, come abbiamo riportato in precedenza.



Il Bronzo medio (1700-1350 a.C.) corrisponde alla nascita del sistema di insediamento che riconduciamo agli Enotri, destinato a durare per circa un millennio, fino all'arrivo dei Greci di Sibari. Si definì allora una rete di abitati stabili ai bordi della piana, su alture grandi al massimo una quindicina di ettari e perlopiù dalla sommità pianeggiante e dai ripidi pendii. Erano quindi villaggi facilmente difendibili, agevoli da abitare, e sui quali si potevano anche localizzare orti e coltivazioni intensive: Broglio è un ottimo esempio di centro enotrio su pianoro.
Le ricerche territoriali condotte dal 1978 al 1985 avevano già permesso di tracciare le linee fondamentali di questo sistema insediativo: le ricerche successive e odierne lo hanno solo integrato con maggiori dettagli.
La porzione nord della piana è meglio nota, e assume, prima della fine del Bronzo medio, una struttura abbastanza stabile, con villaggi ravvicinati, spesso a meno di 5 km di distanza, ciascuno con un territorio delimitato dalle fiumare che scendono dal Pollino, spesso alla partenza di percorsi per lo spostamento delle greggi in montagna durante la calda stagione estiva, senza che compaiano netti segni di gerarchia tra i centri; anche altre aree del Meridione ci documentano una analoga tendenza. La costa della Puglia, terra degli Iapigi, fu forse ancora più precoce.
Le comunità stabili corrispondono di certo a una netta distinzione della piana in territori distinti, ciascuno pertinente a un villaggio. La coltivazione a secco dei cereali , alternata a legumi per rigenerare il terreno (cosiddetto *dry farming*), si dispiegava soprattutto sulle fasce di pianoro attorno gli abitati; la pastorizia sfruttava parti della piana e le aree montane, stagionalmente; la coltivazione degli olivi, e forse anche della vite, iniziava a occupare i pendii e i ripiani più vicini alle case: la policoltura mediterranea alimentò la fioritura dell'età del Bronzo in Italia meridionale, e la nostra civiltà degli Enotri.



Durante il Bronzo recente (1350-1200 a.C.) l'intenso rapporto con i Micenei dell'Egeo non porta a una trasformazione del sistema insediativo: aumenta il numero dei villaggi, sempre assai vicini tra loro, e si continuano a preferire le alture più vicine alla piana, affacciate su di essa. In questo modo, ogni centro occupava la posizione più adatta per lo sfruttamento di una pluralità di risorse, a distanza dai pericoli della pianura, dove le fiumare cambiavano spesso letto con rovinose alluvioni e le paludi rendevano l'aria malsana e diffondevano la malaria. Sembra comunque che i casi di scomparsa e nascita di nuovi siti privilegino posizioni meglio difese, a indicare le esigenze di controllo del territorio e l'esistenza di conflitti tra le comunità. Al tempo stesso, i siti più vicini al mare, come Broglio, a soli 2 km in linea d'aria dalla costa, si trovarono nella situazione più felice per sviluppare al massimo i traffici con i navigatori d'oltremare, come provato dall'abbondanza della ceramica di tipo egeo, sia dapprima importata, sia poi prodotta sul posto.
Anche centri vasti e importanti come Torre del Mordillo (1), al centro della piana, ma distante quasi 15 km dal mare, si caratterizzano per l'abbondanza di ceramiche di tradizione egea, a riprova che centri particolarmente importanti avevano una elevata capacità di inserimento nella rete di scambi.
Ha allora inizio in Sibaritide la produzione dei *pithoi*, le giare di origine egea utilizzate per la conservazione dell'olio, e forse del vino: l'arboricoltura si trovò così perfettamente in grado di fornire ampie riserve di prodotti, integrandosi con l'artigianato ceramico in uno sviluppo reciproco.
Nell'apparente continuità con il periodo precedente e nel quadro dei rapporti di scambio che sembrano contraddistinguere un momento particolarmente prospero nella storia degli Enotri, si definiscono ora probabilmente in modo irreversibile le differenze tra centri più importanti e meno importanti: nasce una vera gerarchia.



Con il Bronzo finale (1200-1000 a.C.) cessa il contatto marittimo con i Micenei, ma la struttura dell'insediamento mantiene una notevole stabilità complessiva: il sistema degli Enotri ha retto alla più vasta crisi nota per il Mediterraneo dell'età del bronzo. Ciò significa che la civiltà locale aveva solide basi proprie.

Sono però alcuni dettagli a mostrarci che anche nel Nord della Calabria i cambiamenti non furono di poco conto.

1) Un certo numero di villaggi di piccole dimensioni, o non facili da difendere, viene abbandonato, mentre i centri più grandi e difesi sopravvivono.

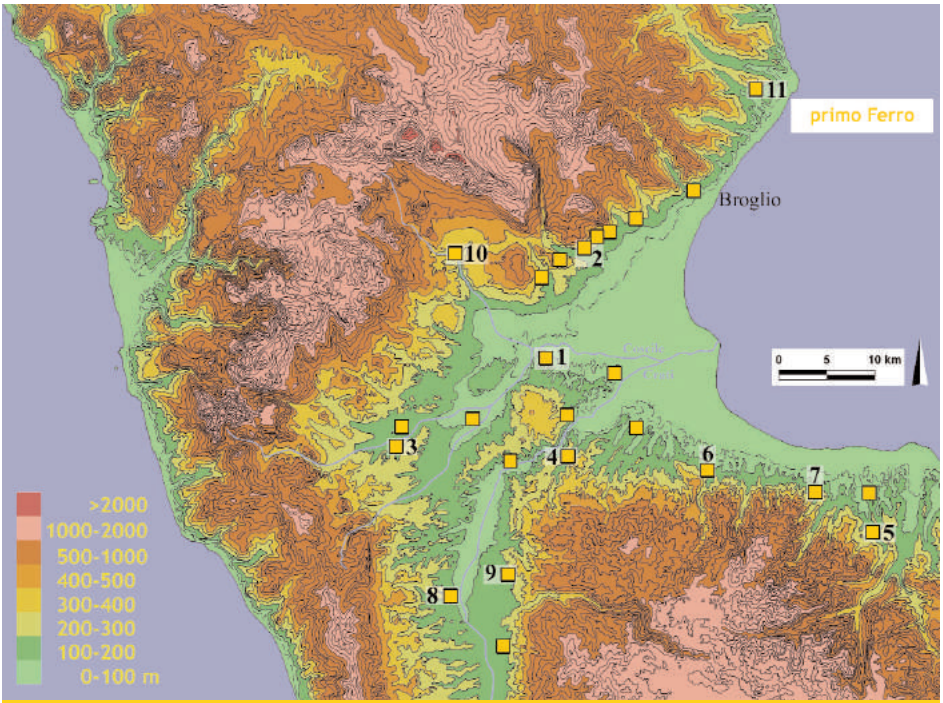
2) Si tratta della fase in cui vi sono contemporaneamente più villaggi che vengono abbandonati e più centri di nuova fondazione: il massimo del ricambio, pur nella continuità complessiva.

3) Le aree più interne, verso le colline e le montagne, e la valle del Crati, appaiono ora più densamente abitate, più importanti: ci si rivolge a nuove risorse, forse ai pascoli, forse alle miniere, forse ad entrambi, in quanto ricchezze che non erano ancora in possesso stabile delle comunità sub-costiere, che fin dal Bronzo medio erano andate popolando i territori dei primi pianori dietro la piana, fino a saturarli.

4) Diventano frequenti i casi di villaggi che sembrano contrapporsi ad altri preesistenti, come a controllare un confine: questa situazione è particolarmente evidente lungo la valle del Crati.

5) Sempre più spesso alcuni siti si addensano a breve distanza da un centro più importante, o sono poco difesi dal lato verso di esso: sembrano ad esso sottoposti. È stato in particolare proposto che Torre del Mordillo (1) assuma il controllo di un vasto territorio, con villaggi da esso dipendenti.

Siamo in una nuova epoca, con più competizione e gerarchia, ma anche con un più completo sfruttamento del territorio, e una notevole fioritura demografica.



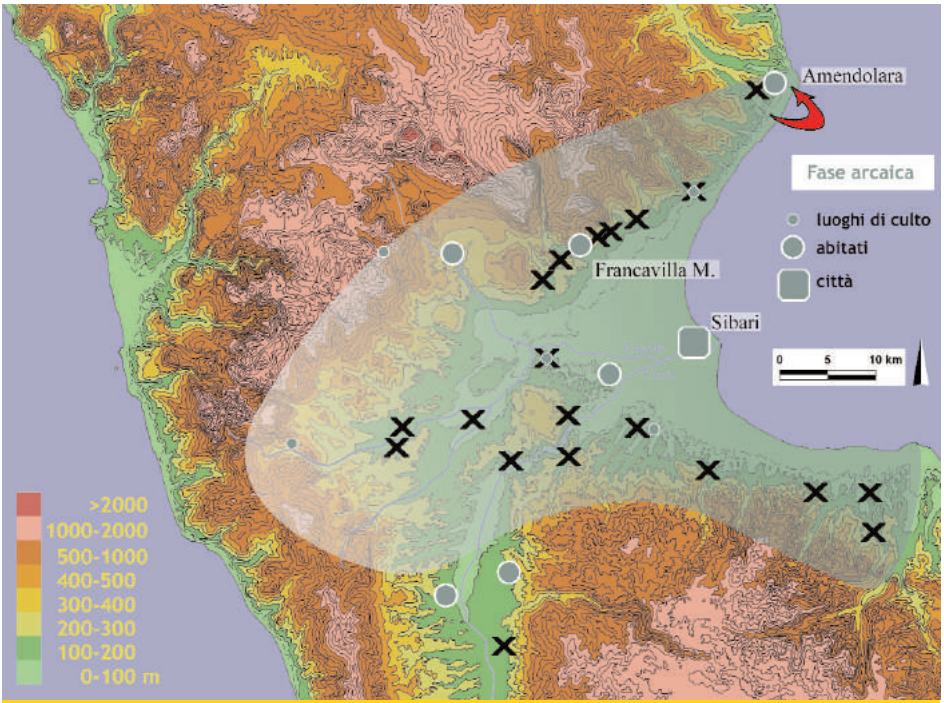
Il primo Ferro (1000-720 a.C.) è il consolidamento del paesaggio umano già intravisto nel Bronzo finale: il solido sistema sub-costiero di centri occupati ormai da secoli è completato da una rete di abitati interni che si spaziano regolarmente o si contrappongono in modo apparentemente ostile sui due lati di barriere naturali, soprattutto dei fiumi.

In numerosi casi si è in grado di suggerire l'esistenza di vasti territori occupati da più insediamenti che fanno capo a centri dominanti: i villaggi secondari hanno funzione di controllo dei confini, ma spesso anche di sfruttamento più intenso delle risorse, per mantenere popolazioni ancora crescenti. Gli abitati più grandi, come Torre del Mordillo (1), probabilmente raggiungono e superano i 1.500 abitanti.

Ma anche altri centri hanno un territorio articolato e complesso: sicuramente sia Francavilla Marittima (2), che Castiglione di Roggiano Gravina (3), che Serra Castello (4) e forse Castiglione di Paludi (5) hanno dei villaggi secondari nel territorio da loro controllato; inoltre, i grandi pianori di Corigliano (6) e Rossano (7) sulla costa meridionale del golfo, di Torano Castello (8) nella valle del Crati -dove incontriamo anche il vasto e complesso abitato di Bisignano (9), articolato in più alture distinte-, ci testimoniano l'esistenza di molte diverse entità in conflitto per la supremazia regionale. Altri antichi centri come Broglio, Castrovillari (10) e Amendolara (11) dovevano inoltre mantenere la propria autonomia.

Anche le caratteristiche della ceramica dipinta enotria non sembrano riconducibili a una tradizione omogenea, ma attestare l'esistenza di diversi circuiti produttivi e di distribuzione, di distinte identità.

Alla ripresa dei rapporti con i Greci, la Sibaritide si presenta perciò molto più ricca di popolazione, e solida economicamente, ma fortemente divisa sul piano politico e territoriale, dunque debole di fronte a un pericolo del tutto nuovo.



Secondo le fonti, Sibari fu fondata tra il 720 e il 710 a.C. In brevissimo tempo, alla fine dell'VIII secolo a.C., il paesaggio umano mutò completamente: il mondo enotrio fu stroncato nel suo sviluppo verso forme istituzionali più complesse.
Quasi tutti i villaggi vennero abbandonati, e sulle loro rovine si trovano a volte tracce di luoghi di culto, dove forse si commemoravano le passate fortune, come a Broglio, e forse a Torre del Mordillo. Solo alcuni abitati sopravvissero, almeno per un certo tempo, verso il margine del territorio direttamente controllato da Sibari: non sappiamo se mantenessero una loro indipendenza. La tarda fonte greca di Strabone tramanda che Sibari finì per dominare su 4 popoli e 25 città; fondò città sul Tirreno: fu una delle maggiori potenze regionali, finché Crotone la distrusse nel 510 a.C.
Ad Amendolara, posta presso i confini della *chòra* (il territorio) sibarita, abbiamo un chiaro segnale del dominio greco: l'abitato localizzato nell'attuale Rione Vecchio si sposta in località S.Nicola e le tombe delle sue necropoli ci testimoniano il peso crescente del dominio greco su una comunità ancora composta da Enotri.
A Francavilla Marittima, il santuario di Atena di Sibari occupa la sommità dell'abitato enotrio, dove già prima avevano luogo attività religiose, presso le case dei membri dell'élite indigena. Questi continueranno a seppellire i morti nei tumuli degli antenati, ma delle loro dimore perdiamo le tracce. Il passaggio da centro indipendente, in lotta per l'egemonia sulla Piana, a santuario extra-urbano e villaggio dipendente fu forse meno drammatico che per altri siti, magari grazie al ruolo religioso del centro enotrio, o per i contatti che accompagnarono la fase che precedette immediatamente lo sbarco dei coloni, ma non per questo la trasformazione appare meno drastica.
La piana è bonificata e messa a coltura, il territorio punteggiato di luoghi di culto, con pochi villaggi dipendenti dalla ricca e vasta città, i cui commerci e i cui eserciti sono sostenuti anche dalla manodopera sottomessa degli Enotri.

I Greci e la fine dell'indipendenza enotria

Nella Sibaritide, le importazioni di ceramiche prodotte in Grecia, cessate verso il 1200 a.C., riprendono, dopo una lunga interruzione, durante il primo Ferro, intorno all'800 a.C. Durante quei secoli non erano certo cessati del tutto i contatti via mare con il Mediterraneo Orientale, ma avevano evidentemente perso d'intensità, e soprattutto mutato natura: i traffici, attenuato il proprio carattere mercantile ad ampio spettro, si erano ridotti all'essenziale, a beni e tecnologie di importanza strategica come quella del ferro. La ripresa delle importazioni di ceramiche è dunque il segno di un ritorno ad una varietà e complessità di rapporti commerciali paragonabile a quella che c'era stata durante l'età micenea. Ma con una differenza: mentre le ceramiche portate dai navigatori micenei non hanno carattere ripetitivo, e presentano anzi un'ampia varietà di forme -dovevano dunque assolvere, piuttosto che a quella di mercanzia, ad una funzione promozionale, di accompagno a beni ben più pregiati-, le ceramiche introdotte dai Greci dell'età del ferro consistono invece quasi esclusivamente in coppe, appartenenti ad un numero circoscritto di fogge e di fabbriche; erano perciò vera e propria merce, e anche relativamente modesta, propria dunque di un commercio che doveva essere piuttosto intenso e capillare.

Da che può dipendere un simile cambiamento? E' profondamente mutata la struttura della società enotria: gli insediamenti hanno subito un processo di selezione e concentrazione, che ha portato a comunità più popolose; come è stato appena descritto, alcune di queste si sono articolate al proprio interno secondo una gerarchia che vede una serie di siti-satellite gravitanti attorno allo stanziamento centrale, dal quale dipendono politicamente e militarmente, ma certo anche economicamente. Si sono così andati formando i primi embrioni di mercato: nei decenni che precedono la conquista greca, tra le ceramiche è andata rapidamente aumentando la percentuale di quelle fabbricate al tornio con argilla depurata e cotte in forni ad alta temperatura in officine specializzate, a scapito della percentuale dei vasi di semplice impasto modellato a mano, di manifattura certo per lo più domestica o semi-domestica. Ciò non è davvero dovuto all'affermarsi di tecnologie più avanzate: queste, già note e diffuse tra gli Enotri da secoli, erano state finora riservate al vasellame più fine, di pregio e prestigio; se dunque il loro uso si va generalizzando, è perchè gli artigiani ora sanno che c'è più modo di collocare i loro

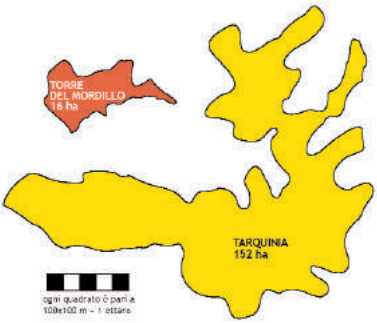
prodotti sul mercato.

Ma è chiaro che le nuove potenzialità economiche venutesi in tal modo a creare presentano interesse anche per i Greci; e questo dunque spiega l'intensificarsi dei traffici. Ed è altrettanto chiaro che ben presto non si tratterà più solo di interesse commerciale, ma di una vera e propria spinta egemonica.

Il processo di sviluppo che abbiamo brevemente abbozzato corrisponde a quella che costituì per molte regioni del mondo antico la tappa decisiva del percorso evolutivo che separava il villaggio dalla città, la tappa protourbana.

Al momento dell'invasione ellenica della Calabria, la Grecia, gran parte

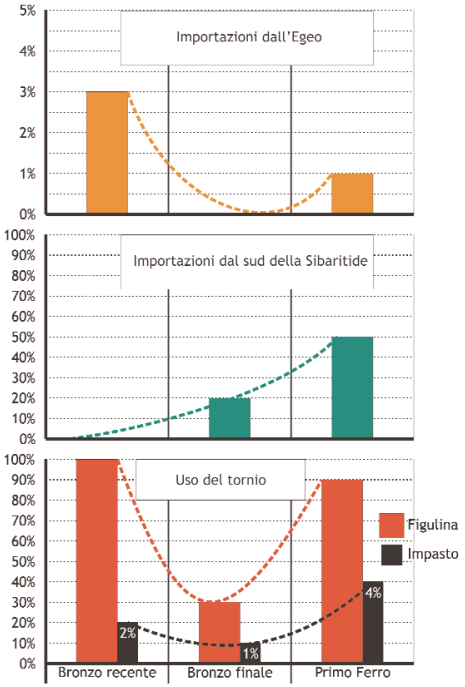
Un centro *protourbano* può essere definito come un vasto ma discontinuo agglomerato di abitazioni, inframezzate a spazi liberi con altre destinazioni d'uso (recinti per il bestiame, appezzamenti coltivati, ecc.) che si estendono per decine di ettari, che dal punto di vista urbanistico, monumentale, e secondo molti storici anche da quello giuridico-religioso, somiglia appunto molto di più ad un enorme villaggio che ad una città. D'altra parte, però, abbiamo a che fare con una grande comunità, comprendente migliaia di individui, concentrati in un luogo esteso e dominante, fortificato dalla natura e dall'uomo, che controlla un ampio territorio, ne costituisce il mercato centrale, e al tempo stesso ne ospita i centri di culto, i futuri santuari; dal punto di vista demografico, economico, sociale, politico, militare, cultuale, si tratta dunque di qualcosa che si avvicina di gran lunga più ad una città e ad uno stato che ad un villaggio e ad una comunità tribale.

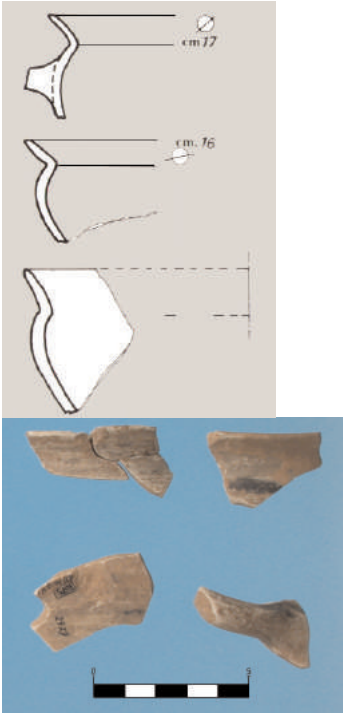


Confronto tra le dimensioni dei pianori di Torre del Mordillo e di Tarquinia: il rapporto è circa 1:10.
Torre del Mordillo (CS) è probabilmente il villaggio più vasto della Sibaritide, e sembra avere tentato di assumere un ruolo egemonico sulla parte centrale della piana, tra Bronzo finale e primo Ferro (1200-720 a.C.).
Tarquinia è uno dei più antichi esempi di centro protourbano italiano, in Etruria meridionale (VT): alla fine dell'età del bronzo (1000 a.C.) diviene il popoloso centro di un territorio vasto circa come la Sibaritide.

dell'Italia e la stessa Enotria stavano percorrendo la tappa protourbana, ma erano giunti a punti diversi di quel percorso: la Grecia lo aveva pressoché completato, e si trovava ormai alle soglie di un'organizzazione pienamente urbana e statale; l'Etruria si poneva in una situazione assai prossima a quella; l'Enotria si trovava più indietro, con centri relativamente meno estesi e popolosi e più fitti, e territori di conseguenza più limitati, frutto di uno sviluppo precocemente generalizzato, frenato nelle sue potenzialità unificatrici dalla sua stessa precocità.

Gli invasori greci si trovarono dunque di fronte un territorio con ottime risorse naturali, dotato di un'organizzazione sociale e produttiva idonea a valorizzarle al meglio, ma al tempo stesso politicamente frazionato e diviso, e dunque militarmente debole: era un'ideale terra di conquista, le cui ric-





A sinistra: tendenze negli scambi e nella produzione ceramica testimoniate a Broglio. Il Bronzo recente e il primo Ferro hanno notevoli affinità nelle importazioni dall'Egeo e nell'uso del tornio. La crescita delle importazioni dal Sud della Sibaritide dipende probabilmente dalla crescente importanza regionale di quei centri, e da una corrispondente erosione dell'autonomia di Broglio. La dimensione artigianale e commerciale assume col tempo uno sviluppo crescente.
A destra: coppe ioniche dagli strati di abbandono di Broglio (foto); confronti da Sibari (disegni).

chezze si potevano sfruttare semplicemente prendendo il posto dei ceti dominanti indigeni, e assoggettando i ceti subalterni, ridotti ad uno stato di servi della gleba sparpagliati sul territorio, analogamente agli iloti di Sparta.

Questo processo di sostituzione e assoggettamento può essere reso in modo efficace, quasi simbolico, dal nuovo paesaggio di potere che viene a crearsi nella Sibaritide poco prima del 700 a.C. Se l'interesse prevalente degli Achei si sposta verso la piana, al cui centro, ma presso il mare, essi impiantano la colonia di Sibari, ciò non implica che essi possano tollerare che sui rilievi circostanti perduri la dominante, minacciosa presenza dei centri enotri, arroccati su alture a volte quasi inaccessibili. In effetti, tutti questi siti vengono ora abbandonati, ma ignoriamo quali siano stati distrutti, quali solo evacuati; anche gli indizi di devastazione violenta rilevati a Broglio sono insufficienti e ambigui. Solo ad Amendolara l'abitato arroccato tra le rupi viene sostituito da un altro insediamento indigeno, in posizione più accessibile e a quota più bassa; e a Francavilla Marittima sul sito dello stanziamento enotrio sorge un santuario, in cui si compenetrano culti greci e locali.

Altrove, come nel caso di Crotone, dove forse lo sviluppo in senso protourbano ha già raggiunto un livello più avanzato, la colonia ellenica si impianta sul sito di un grande abitato indigeno, costiero e dunque adeguato alle esigenze marinare dei Greci; ma anche lì, almeno in un primo momento, scompare la maggior parte dei centri-satellite interni.

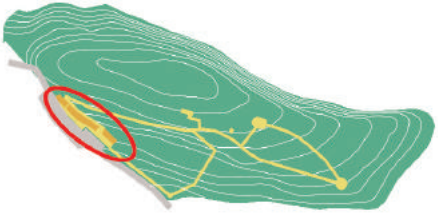
Comunque, anche in quelle zone della Calabria, e in genere dell'Italia meridionale, in cui dapprima lo stanziamento coloniale non ha luogo e permane il popolamento locale, la generale cancellazione dei centri egemoni indigeni e dei loro sistemi territoriali comporta il definitivo arresto dello sviluppo in senso protourbano e, come s'è detto all'inizio, il dislivello civile tra Greci italioti e popolazioni locali si fa irreversibile.

Sopravvissero all'assoggettamento la memoria e la consapevolezza storica degli Enotri? Parrebbe di si, almeno per un certo tempo. A Broglio, immediatamente al di sopra dei livelli più alti, quelli relativi all'ultima fase abitativa enotria, si sono raccolti frammenti di incensieri e di coppe da vino di fabbrica sibarita, che coprono l'arco di tempo -due secoli- che va dalla fondazione alla distruzione di quella città: evidentemente gli avanzi di doni votivi che gli iloti enotri venuti per qualche ricorrenza avevano piamente deposto sulle rovine delle venerate dimore dei loro ascendenti.

1
2

Secoli di vita su Broglio

I diversi terrazzi del complesso di Broglio visti dal mare, si stagliano sul monte Mostarico (**a destra**) e sulle propaggini del Pollino (**a sinistra**), oltre la profonda valle della fiumara Saraceno. In primo piano la distesa dei Giardini di Trebisacce (agrumeti moderni) e sulla destra il pianoro di Belladonna, separato da Broglio dal torrente -detto localmente canale- Marzuca.
1) l'altura del Castello, col pino alla sommità 2) il pianoro della fattoria ellenistica; 3) l'acropoli



1 Benvenuti al parco

Al parco si arriva rapidamente dall'uscita di Trebisacce Sud/Giardini della statale 106 (raddoppio), come indicato nella pianta in **4ª di copertina**.

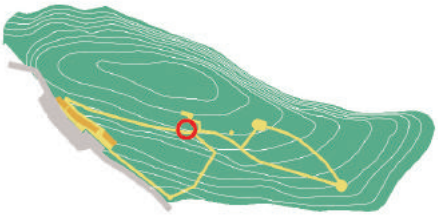
La strada campestre supera con un guado lastricato il torrente Marzuca e si immette tramite una stretta valle nel complesso dei terrazzi di Broglio, lasciando sulla sinistra l'altura del *Castello* e sulla destra la cosiddetta *punta* dell'acropoli. La salita è ripida e tortuosa e la strada stretta. Le pareti di una cava di ghiaia permettono di osservare i depositi naturali della formazione dei terrazzi di Broglio, che risalgono al Quaternario, a centinaia di migliaia di anni fa, con ritmi di strati di ghiaie, di sabbie e di sedimenti fini (limi), ogni tanto con dei livelli di blocchi: si tratta dell'interazione tra corsi d'acqua simili alle fiumare, che scendevano dal monte Mostarico, e della riva del mare, con alternanze di fasi sommerse ed emerse. Si giunge quindi a un vasto pianoro coltivato a ulivi, che in età ellenistica (IV-III sec. a.C.) ospitò una fattoria. Il

terrazzo è ammantato di terreni bruno-rossicci: sono i resti dei suoli *rossi mediterranei*, che si formarono prima dell'Olocene (prima di 10.000 anni fa), con clima forse un po' più caldo. Questi terreni per la prima volta vennero coltivati dagli agricoltori del Neolitico medio (fase di Serra d'Alto), che disboscarono Broglio (circa 4500 a.C.).

Sulla destra si incontrano delle casette in pietra, ricostruite in stile rustico per il parco, sul luogo di analoghe strutture in rovina. Dal VII secolo d.C. in poi l'area fu coltivata in modo ininterrotto, e le fondazioni di casette longobarde o bizantine trovate al punto 8 del parco (**pag. 50**) sono le antenate di quelle qui ricostruite. Lungo il percorso di visita affiorano lacerti di muri a secco, con uso di blocchi e inserti di tegole, traccia delle fasi edilizie recenti.

I proprietari storici di Broglio si chiamavano Odoguardi, nome suggestivo che pare rinviare a origini germaniche; inoltre per "Broglio" si è suggerito un rapporto con "Brolo" = "luogo coltivato/alberato", termine medievale.

Qui si trovano la biglietteria, una sala per esposizioni didattiche, le *toilettes* e strutture di servizio. Da qui parte e qui ritorna il percorso di visita.

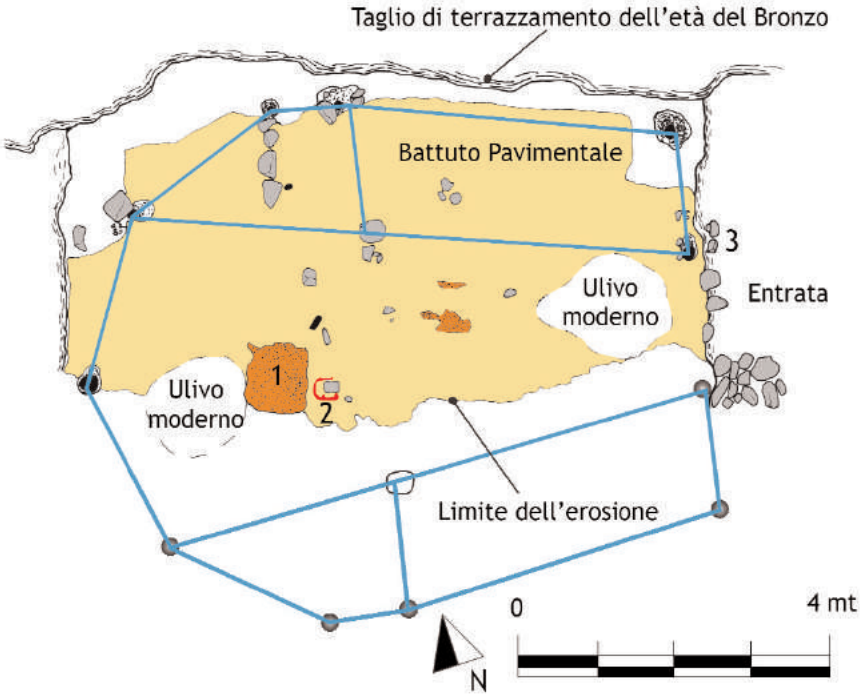


2 La *casa centrale*

La *casa centrale*, anche detta *casa dei bevitori*, rappresenta l'abitazione meglio conservata finora rinvenuta a Broglio, e senza dubbio uno dei complessi più interessanti della protostoria dell'Italia meridionale. Una sua ricostruzione si può vedere alla sommità della collina, al punto 6 (**pag. 46**).

Il percorso passa sul margine sud della casa, che era stato asportato dall'erosione, mentre la parte conservata occupa il piccolo terrazzo a Nord.

La casa fu costruita nel Bronzo recente, il momento del maggiore contatto con i navigatori micenei, all'interno di un gradone di terrazzamento già realizzato per edificarvi le capanne nel Bronzo medio (1700-1350 a.C.). A riprova della continuità di uso all'interno dell'abitato, sulle sue rovine venne

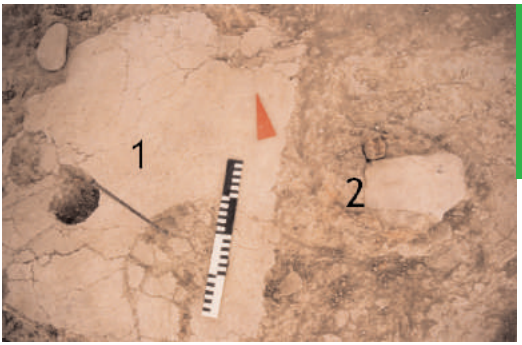


costruita una nuova grande casa nel Bronzo finale (1200-1000 a.C.), cui probabilmente apparteneva il magazzino dei dolii posto subito a monte (punto 3).

La pianta è a ferro di cavallo, con la porta a Est e l'abside a Ovest. La porta è preceduta da una soglia lastricata in pietrame; il pavimento di terra battuta si trovava a quota più bassa di essa, leggermente seminterrato. Una tazza con inciso il simbolo solare della svastica venne deposta, infissa verticalmente contro la parete a destra della soglia, come "sacrificio di fondazione".

Le pareti erano di canniccio intonacato di argilla, steso tra i montanti perimetrali, costituiti da robusti pali piantati nel terreno a circa 3 metri l'uno dall'altro; quasi a metà della casa, due pali interni poggiati su pietre piatte sostenevano il tetto. La zona-fuoco era vicina al centro, e comprendeva una piastra di focolare in argilla battuta e un piccolo forno fisso; qui si trovarono un grande vaso, probabilmente per l'acqua, e le pentole, di ceramica piuttosto grezza, con tracce dell'azione del fuoco.

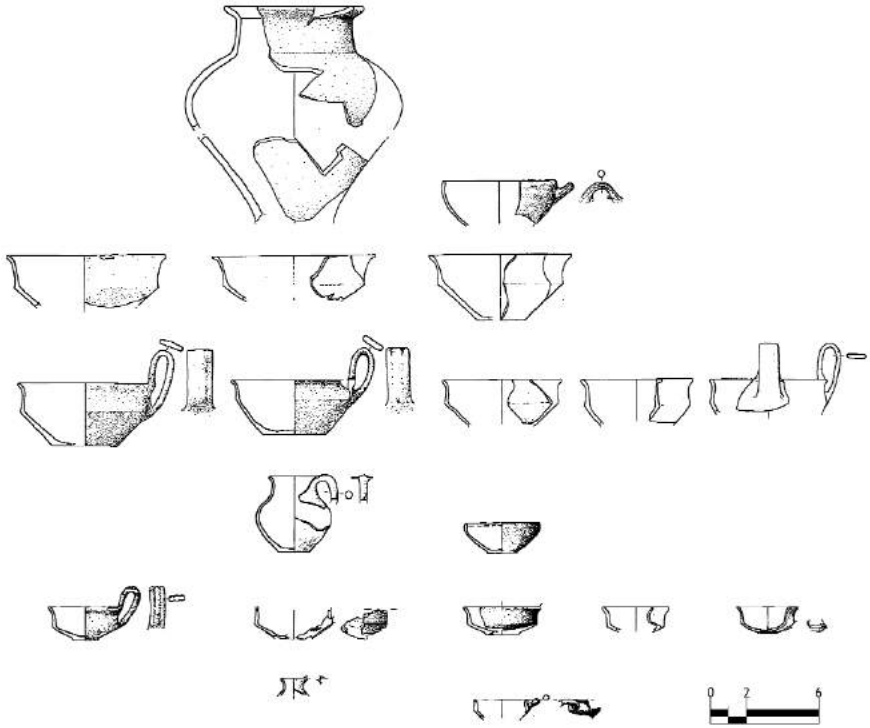
Nel retro della casa erano conservati, probabilmente su mensole, numero-



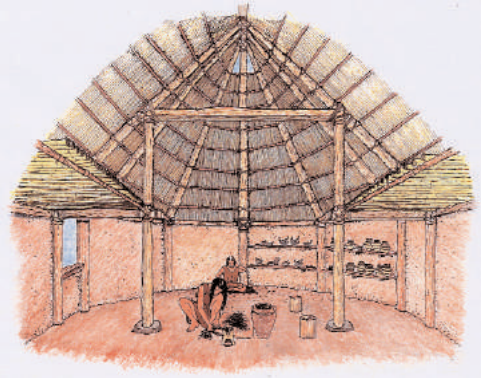
Piastra di focolare quadrangolare (1) in argilla battuta con sottofondazione in cocci (c.d. *potsherd pavement*); a destra, la base del piccolo forno fisso (2), con una pietra per le braci e la struttura portante in argilla, a ferro di cavallo.

Sopra, la tazza del "sacrificio di fondazione" al momento della scoperta (3), priva dell'ansa ritualmente staccata.
A sinistra, il fondo della tazza, con evidenziato il simbolo solare graffito.

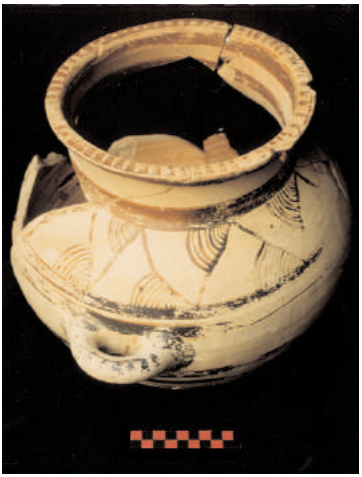
si vasi di ceramica depurata italo-micenea dipinta (soprattutto anfore) e grigia tornita (soprattutto tazze e brocche), che, insieme con il tradizionale vasellame di impasto, corrispondono probabilmente ad almeno 4 servizi che permettevano a 24 persone di bere insieme: le aristocrazie di Broglio dovevano usare le “bevute” come meccanismo per mantenere i rapporti sociali.

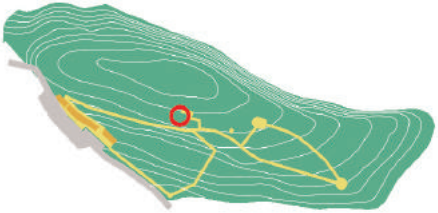


Vasi in ceramica grigia trovati nell’abside della *casa centrale*, ampiamente ricostruibili e coordinati a ricomporre uno dei servizi, composto di almeno 5 (6?) tazze piccole, almeno 5 (6?) tazze medie e almeno 3 tazze grandi; una brocca e una scodella piccole, una brocca e una scodella medie; un vaso a collo (anfora) grande e una scodella grande. Nella casa erano un altro servizio analogo in ceramica grigia, uno in impasto e uno, a composizione leggermente diversa, in ceramica italo-micenea; vasi a collo (anfore) italo-micenei per il vino completavano l’apparato.



In alto, ansa a corna bovine in ceramica grigia, con 2 fori per appliques decorative e ansa a corna di lumaca in impasto;
al centro, tazze in ceramica grigia tornita di piccole (arrotondata) e medie dimensioni (carenate). Le forme testimoniano della piena adesione alle fogge indigene;
in basso a sinistra, vaso a collo (anfora) in ceramica italo-micenea, dipinto con motivi ad archetti, tipici di Creta micenea, prodotto a Broglio o nel Nord della Sibaritide;
in basso a destra, grande vaso d'impasto, probabilmente per l'acqua, trovato vicino al focolare della *casa centrale*.





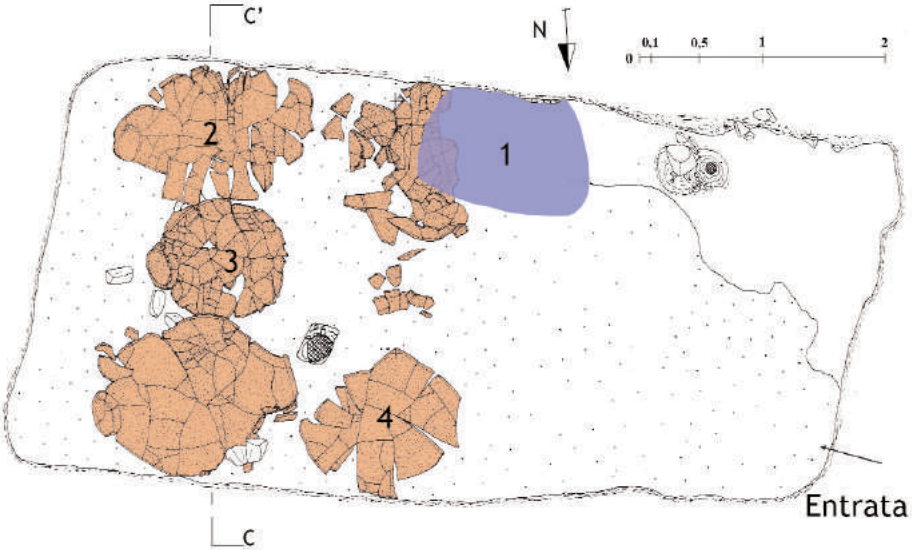
3 Il magazzino dei cinque dolii

Il primo magazzino per dolii (o, con il termine greco, *pithoi*) venuto in luce a Broglio è quello meglio conservato; risale al Bronzo finale (1200-1000 a.C.) e probabilmente faceva riferimento a una grande casa costruita subito a valle, sopra le rovine della *casa centrale* del Bronzo recente.

La piazzola del parco ci porta a monte del magazzino, cosicché lo vediamo da Nord, e in secondo piano si nota il terrazzamento che ospitava le case.

Il magazzino consiste in una piccola stanza rettangolare, di circa 6x3 metri, interrata su tutti i lati, come una vera e propria cantina. L'ingresso era posto sul lato ovest, ed era seguito da una rampa fortemente inclinata, che

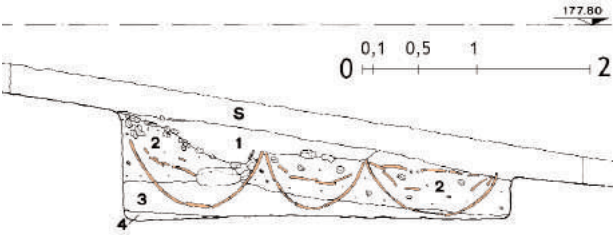
Magazzino dei cinque dolii: planimetria dei resti conservati al di sopra del pavimento; in blu chiaro è evidenziata la fossa, per un rituale successivo all'abbandono, discussa a **pag. 37**.



La soluzione dell'entrata sull'angolo suggerisce che il tetto fosse qui piuttosto alto, per spostare i dolii; è probabile che la copertura fosse a un solo spiovente, con prese d'aria sotto il tetto sul lato nord, dove non picchia il sole, né il vento dominante su Broglio. Sul piano si sono individuate due buche di palo; un crollo di pietrame dal lato nord ha fatto ipotizzare la presenza di un basamento in muro a secco. Un'ipotesi di ricostruzione è stata presentata a **pag. 11**.

permetteva facilmente lo spostamento dei beni da ricoverare o da trasportare all'esterno.

Al suo interno erano posti 5 grandi dolii, integri e rovesciati su un fianco, disposti “a U”: si tratta di grandi giare prodotte a Broglio, in argilla depurata e lavorate al tornio, che per tecnologia e -in parte- stile rinviano a prototipi



A sinistra, sezione C-C’, da Nord a Sud del magazzino, con i numeri degli strati di scavo. Si notino la struttura seminterrata e le pietre e ghiaie in crollo da Nord (da sinistra).
Sotto: due vedute dei dolii ai nn. 2 e 3 della pianta; dolio al n. 4 della pianta

La coltivazione dell’ulivo in Italia iniziò ben prima dell’arrivo dei Greci, a fine VIII sec. a.C. In Puglia, nel Bronzo medio, a Monopoli (BA) abbondano i nòccioli di olive, anche se di non grandi dimensioni; a Coppa Nevigata (FG)

i residui grassi dalle pareti di alcuni vasi derivano dalle olive.
In Sicilia, a Cozzo del Pantano (SR) l’impronta di foglie di ulivo decora i vasi. A Broglio, dal Bronzo recente, oltre a nòccioli grandi e ai dolii, i cui residui grassi derivano dalle olive, abbiamo foglie impresse su vasi (**foto**) e inglobate negli intonaci delle case.

egei; la fabbricazione in Sibaritide di questa classe di contenitori era già iniziata nella precedente fase del Bronzo recente (vedi **pp. 10-11**).

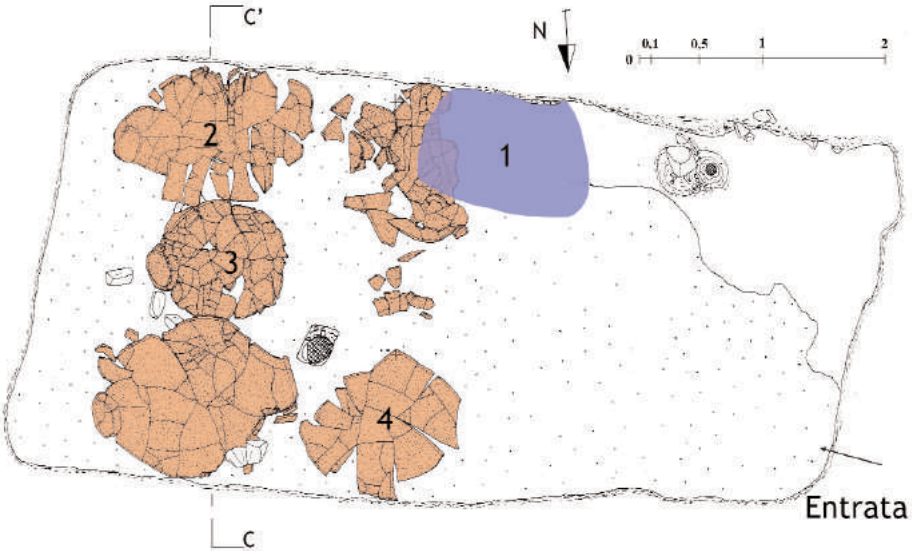
Almeno uno dei dolii aveva contenuto olio di oliva (in base all'analisi dei residui grassi che impregnavano le pareti del vaso). La capacità del maggiore dei dolii (*dolio e*, non numerato in pianta) raggiungeva i 1000 litri, e il deposito poteva in totale corrispondere al prodotto di circa 400 piante di olivo.

Dopo l'abbandono del magazzino, e dopo che esso si era colmato di terre-

A sinistra, il dolio al n. 2 della pianta, in fase di restauro. Questa giara è alta più di 1,30 m.
A destra, il dolio al n. 4 della pianta, il più piccolo del magazzino, alto 1,05 m.

Questi due *pithoi* sono esposti al Museo di Sibari; il più grande era però nell'angolo nord-est: alto 1,45 m, largo circa 1,20 m, quasi mezzo metro alla bocca.

I dolii del Bronzo finale sono perlopiù decorati con fasci di scanalature orizzontali e hanno piccole anse all'orlo, spesso ritorte.



no, al termine del Bronzo finale, venne scavata, lungo l'antica parete del magazzino, una buca rettangolare di circa 1,40 x 0,90 m, approfondita fino al piano pavimentale. Sul fondo fu deposta una tazza, servita per una libagione, coperta dai resti bruciati degli arredi di un'abitazione: alari, fornelli, macine e vasellame. Alla sommità della fossa si sono trovati i resti ossei di almeno 6 cervi, macellati e consumati come pasto rituale. Si è proposto che la fossa testimoni un rituale di seppellimento simile a quello impiegato da Etruschi e Romani per le cose toccate dal fulmine (*fulgur conditum*): dopo una sciagura, i membri dell'*élite* di Broglio scelsero di celebrarlo proprio sul luogo dell'antica riserva di ricchezza rappresentata dal magazzino abbandonato.

Dettaglio della fossa indicata in pianta in colore blu chiaro, al numero 1, vista da Nord.

In primo piano, sulla sinistra, si vede chiaramente come uno dei dolii del magazzino, ormai coperto di terra, sia stato troncato all'orlo dallo scasso con cui fu realizzata la fossa.

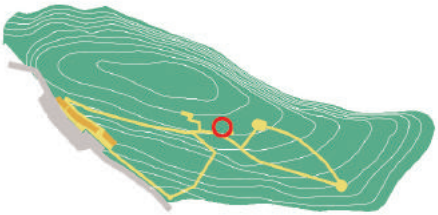
Al margine superiore della fossa, la traccia appena arrossata corrisponde alla parete originaria del magazzino, rivestita di argilla concotta, contro cui la buca fu scavata.

Lo strato di riempimento caotico visibile nella foto era coperto da un livello di pietre e frammenti di intonaco, qui già rimossi. I resti di cervi erano a una quota ancora superiore.

Particolare della piccola tazza deposta sul fondo della fossa, integra e collocata tra alcune pietre, in modo da proteggerla.

Si ritiene che la tazza sia servita per effettuare una libagione, ovvero l'offerta di una bevanda agli dei, prima di deporre i resti bruciati degli arredi domestici, forse di una casa colpita da un fulmine.

Le affinità del rituale con quanto noto per Etruschi e Romani ci provano come gli Enotri fossero parte integrante del mondo religioso italico, in formazione.



4 La forgia ferraia

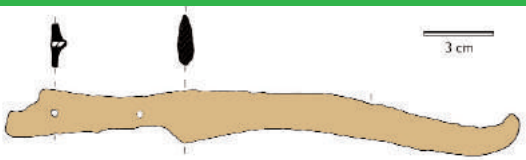
Sono qui venuti in luce i resti di 4 case, succedutesi l'una all'altra lungo un arco di tempo dal Bronzo finale alla prima età del Ferro, la seconda delle quali conteneva i resti di un forno a pozzetto per la forgiatura del ferro, che risale (anche se sembra paradossale) al Bronzo finale. La lavorazione del ferro proviene dall'Oriente, forse per tramite cipriota, e proprio a partire dal Bronzo finale si disponeva già di alcuni dati che suggerivano un inizio della sua manifattura anche in Italia, in momenti tanto precoci soprattutto in Calabria e Sicilia (armi da Castellace -RC- e Grammichele -CT-).

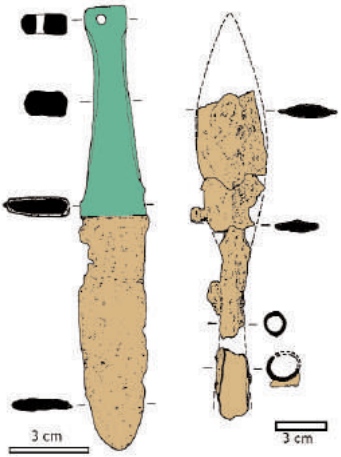
Il percorso ci porta sul lato corto orientale della casa. La capanna aveva probabilmente forma rettangolare e una lunghezza di 11 m, ma era stata pro-

Non è da Broglio e dalla Sibaritide che sono noti finora *i primi oggetti in ferro d'Italia*, ma da terre non lontane: la Calabria meridionale e la Sicilia.

La lavorazione del ferro forgiato, prima rara, si diffuse nel Levante Mediterraneo circa dal 1200 a.C.; i Ciprioti furono forse il tramite con l'Italia.

La lancia sulla destra proviene da





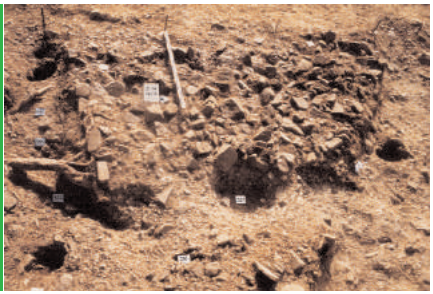
Castellace, presso Oppido Mamertina (RC), dalla tomba maschile n. 4, probabilmente del Bronzo finale.

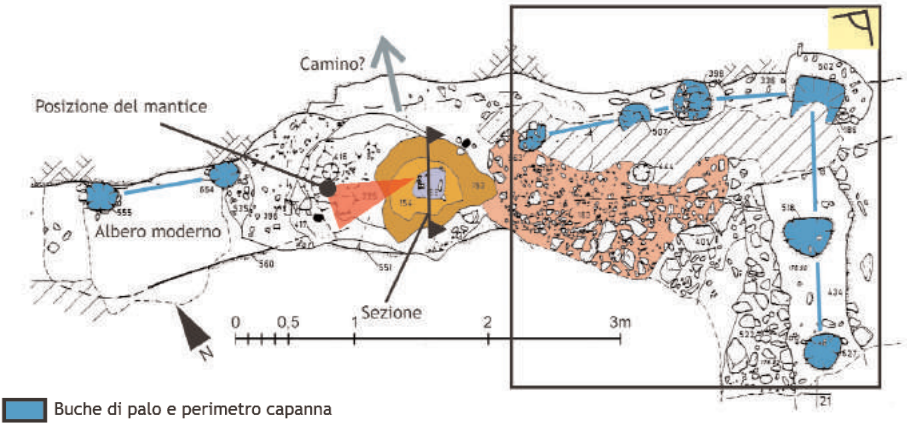
Il pugnale al centro e il coltello sulla sinistra provengono invece da Grammichele (CT): del pugnale, che ha il manico sovraffuso in bronzo, si ignora il contesto; il coltello, dalla tomba 146 bis, femminile, si data agli inizi del primo Ferro. Un altro coltello in ferro, più corroso, era però nella tomba 229, femminile, datata invece al Bronzo finale.

fondamente rovinata dall'erosione e dalle arature, come tutte le strutture preistoriche che si trovavano verso la sommità del pianoro. Una fila di robusti pali sosteneva l'alzato, i pali distavano l'uno dall'altro circa un metro e le loro buche di impianto si aprivano all'interno di una cunetta, utilizzata per la fondazione delle pareti, che erano in canniccio intonacato di argilla.

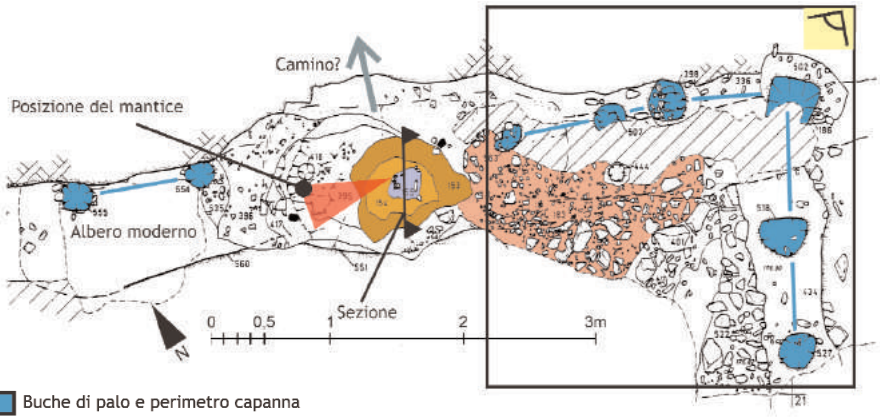
La forgia occupava la metà est della casa, addossata alla parete nord, dove poteva aprirsi un camino. Il fornello era costituito da un pozzetto quadrangolare, di 25 cm di lato, e si è rinvenuto con le pareti vetrificate, a causa dell'azione delle alte temperature sui suoi rivestimenti limo-argillosi. Il pozzetto

L'angolo nord-est della casa della forgia, visto da Nord-Est (dal simbolo dell'occhio sulla pianta: la porzione inquadrata è indicata da un quadrato). Sul margine sinistro della foto compare la cunetta di fondazione della parete est (e una radice di ulivo moderna); in basso a sinistra, la buca di palo d'angolo; verso destra, le buche di palo della parete nord (in parte di una fase successiva).
Al centro, verso l'alto, la massicciata del pavimento, indicata in rosa sulla pianta.

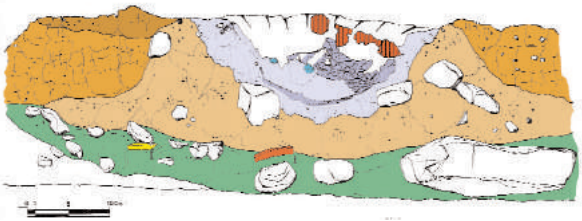




era stato costruito con grande cura, scavando una fossa di circa 2 x 1 m, profonda 35 cm; al di sopra di un vespaio isolante in pietre e cocci, il fornello era stato sagomato a forma di "vulcanello", a partire da un impasto limoso. Sul lato ovest venne posto il mantice, di cui dovevano far parte un paletto e una piccola trave orizzon-

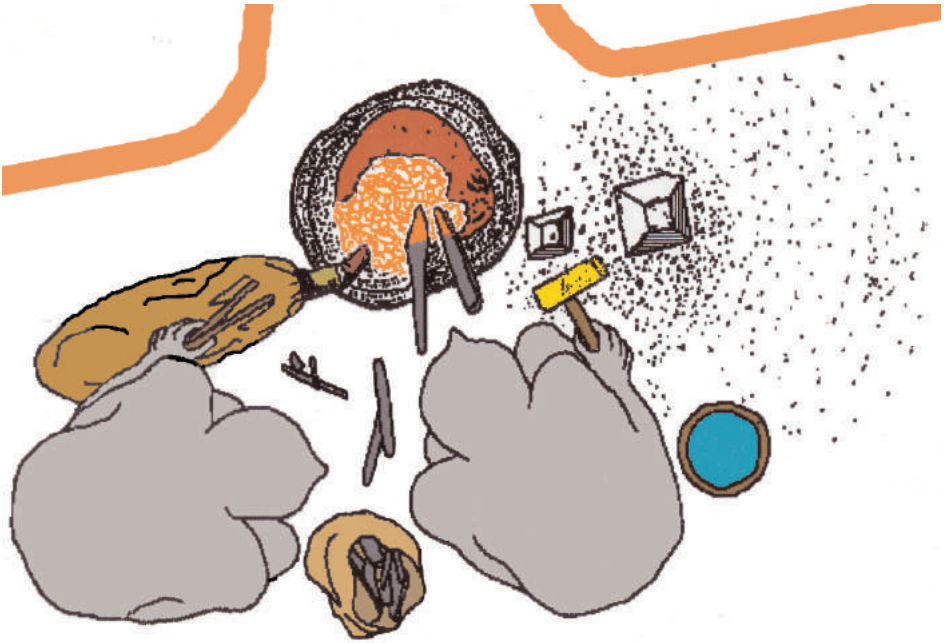


- Buche di palo e perimetro capanna
- Piano di dispersione delle scorie
- Base vetrificata del pozzetto
- Accumuli limo-argillosi
- "Vulcanello"
- Vespaio isolante
- Scorie ferrose
- Resti argillosi combusti
- Ceramica figulina

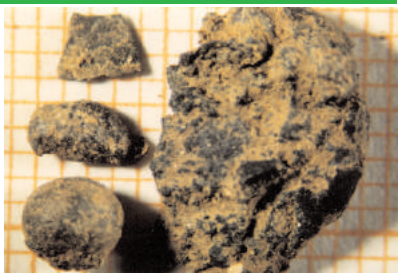


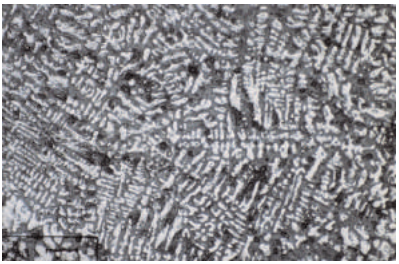
Dettaglio della sezione del pozzetto di forgia, realizzata nel punto segnato in nero sulla pianta, vista da Ovest. Lo strato verde è il vespaio di pietre e cocci al fondo della fossa; quello beige corrisponde al "vulcanello" di terreno limoso, i due strati bruni alla colmatura della fossa e al pavimento. Dentro il pozzetto vetrificato (sotto, a sinistra, ancora pieno di terreno e scorie; a destra svuotato) sono una scoria ferrosa e resti di argilla concotta.

tale le cui tracce sono state individuate; un pezzo dell'ugello attraverso cui fluiva l'aria forzata era ancora in posto all'angolo nord-ovest del fornello. A Est del fornello una massicciatina costituiva il pavimento, sul quale si sono trovate disperse le scorie, scaglie e palline che si staccavano e schizzavano via dal ferro incandescente quando il fabbro lo batteva col martello.

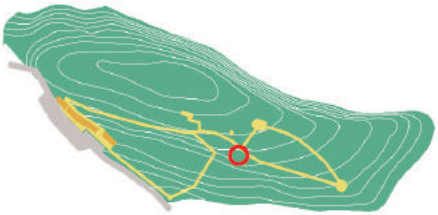


Sopra, ricostruzione di una scena di lavoro dei fabbri di Broglio, visti dall'alto. Fino a epoca romana, le forge rimasero installate a terra, in pozzetti simili al nostro, dove un inserviente forzava l'aria dai mantici per innalzare la temperatura e dai quali il mastro ferraio estraeva le barre di ferro grezzo per lavorarle incandescenti sull'incudine. A differenza del rame o del bronzo (la lega rame + stagno), infatti, il ferro non poteva a quel tempo essere fuso, e bisognava raffinare i blumi estratti dal minerale tramite cicli ripetuti di riscaldamento e martellatura.





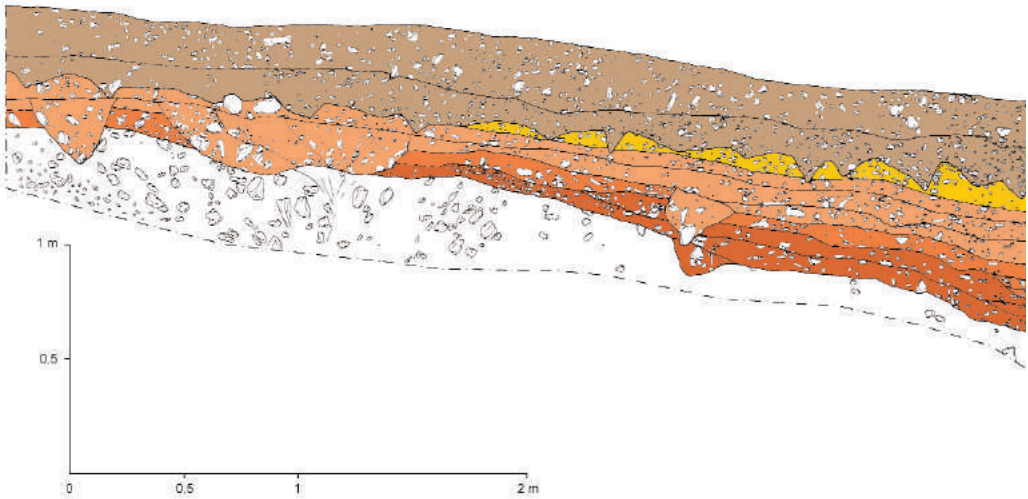
Sopra, frammenti dell'ugello del mantice, in terracotta resistente al calore: uno era ancora al bordo del pozzetto, l'altro trascinato via in un solco di aratro. **A destra in alto**, microscorie ferrose (la base è carta millimetrata) in forma di scaglie e palline; **in basso**, sezione metallografica di una scoria: in chiaro i resti dendritici di ferro e in scuro il silicio che li ingloba.



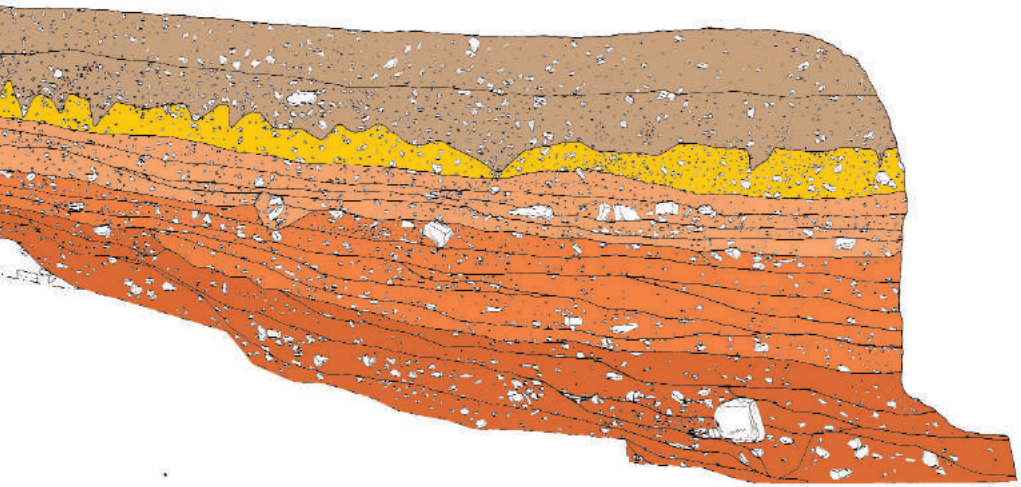
5 La stratigrafia più completa (finora)

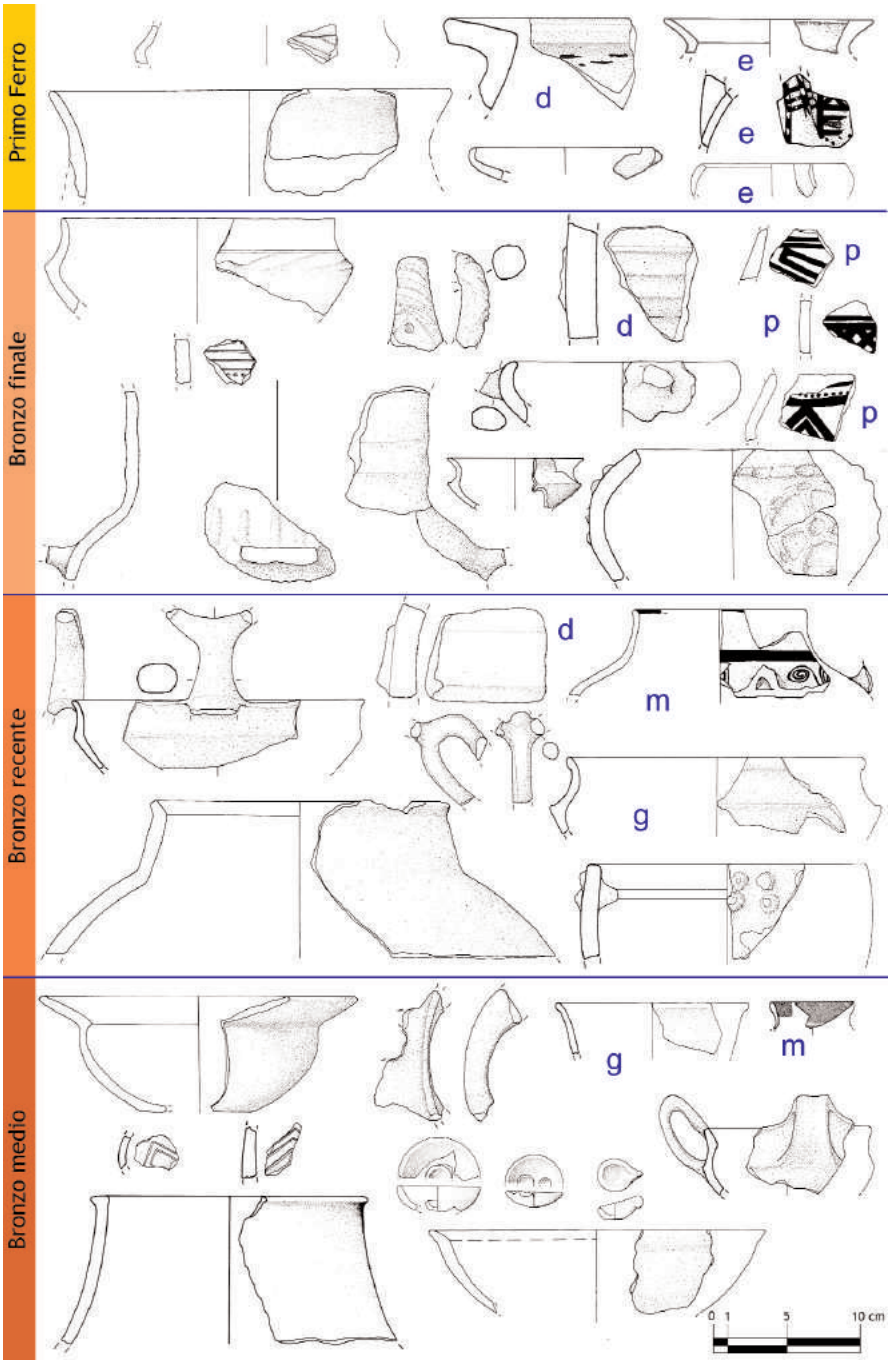
Nel Settore B degli scavi è stata studiata la stratigrafia finora più completa conservatasi nell'insediamento di Broglio; ciò è dovuto al fatto che questa zona si presentava in origine come un avvallamento più ampio. Altrove i depositi vennero spesso troncati già dagli stessi antichi abitanti del villaggio, nel corso dei rinnovi delle costruzioni e dei terrazzamenti volti a ospitarle; in seguito, furono l'erosione e le arature a degradare i resti del villaggio, nel corso dei 27 secoli dal suo abbandono ad oggi.

Lo studio della successione degli strati ci mostra anche i caratteri dell'occupazione umana: infatti, il tipo di depositi dipende in parte dalle attività che avevano luogo sul pianoro.



Sezione stratigrafica del settore B degli scavi, rilevata nel 1990. I colori rinviano ai codici adottati per le fasi archeologiche (cfr. figura a **pag. 44**), mentre la foto ci restituisce la situazione reale.
I livelli bruni più alti sono coltivi recenti e presentano, alla base, le incisioni dei solchi di aratro.
I livelli del primo Ferro sono fortemente intaccati dalle arature, e hanno spessore minimo; i livelli del Bronzo finale hanno spessore molto regolare lungo tutta la sezione; i livelli (grigi) di Bronzo medio e recente hanno spessore molto elevato, più concentrato a destra (Sud).
Al centro, alcune buche di palo mostrano l'interessante persistenza nel tempo di una struttura.




Primo Ferro
Bronzo finale
Bronzo recente
Bronzo medio
d
e
e
e
d
p
p
p
d
m
g
g
m
0 1 5 10 cm

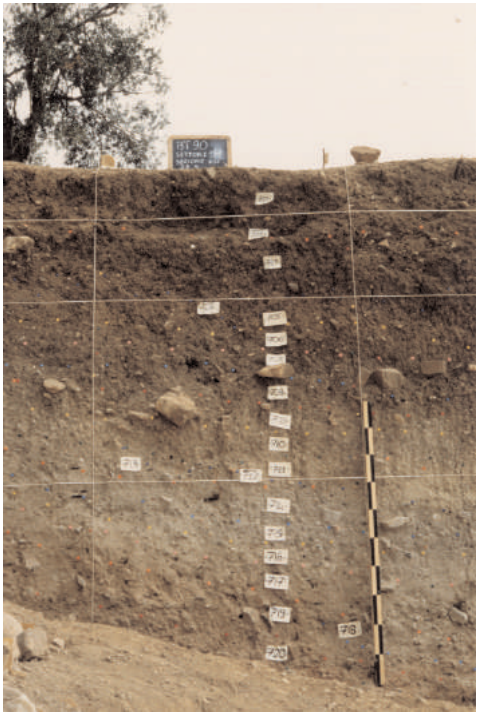
Gli strati più bassi, che testimoniano l'inizio dell'occupazione nel Bronzo medio (dal 1700 a.C.), hanno un colore rossiccio, perché i fondatori iniziarono a smuovere il suolo naturale, rappresentato dai tipici *suoli rossi mediterranei*.

I livelli successivi, dal Bronzo medio avanzato al Bronzo recente (fino al 1200 a.C.) sono contraddistinti dalla scarsa quantità di pietre e dal colore nettamente grigio. Gli abitanti scaricavano i loro rifiuti minori, tra cui la cenere, in spazi liberi del villaggio, la cui struttura era sostanzialmente stabile; solo i sedimenti più fini e teneri venivano spostati dall'acqua piovana.

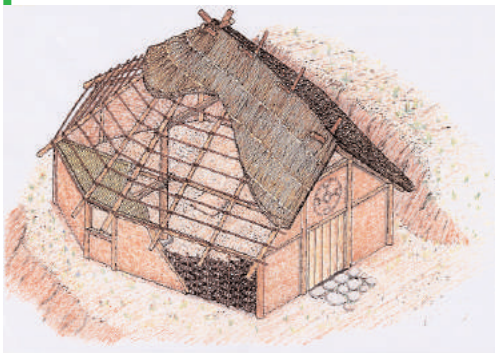
Nelle fasi successive (1200-720 a.C.) del Bronzo finale e della prima età del ferro -quest'ultima qui rappresentata però solo da livelli erosivi o rielaborati dalle arature- aumenta la percentuale di pietre incluse negli strati e il colore, da grigio scuro, diviene, verso l'alto, bruno: gli abitanti intrapresero notevoli ristrutturazioni del villaggio e nel farlo intaccarono i depositi pietrosi del substrato geologico del terrazzo, cosicché il materiale si sparse in giro; forse il cambiamento dipese anche dall'adozione di un diverso modo di trattare i rifiuti quotidiani.

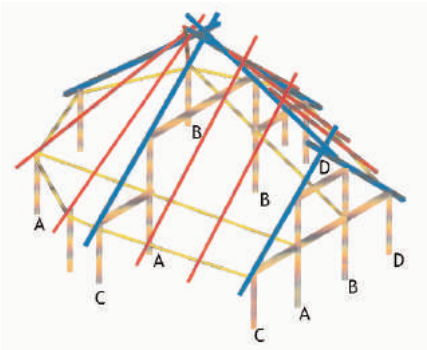
A sinistra, la successione ceramica del settore B, in ordine stratigrafico, quindi con le fasi più antiche in basso. Fu qui possibile, fin dalle prime due campagne di scavo (1979-1980), definire la successione culturale di Broglio, nei suoi caratteri essenziali.
La lettera **g** indica i frammenti di ceramica grigia tornita; **m** la ceramica italo-micenea; **d** i dolii; **p** la ceramica figulina dipinta in stile definito protogeometrico; **e** quella dipinta in stile geometrico; gli altri sono in semplice ceramica d'impasto.
Le prime presenze di italo-micenea risalgono alla fine del Bronzo medio, come forse anche della grigia tornita.

A destra, un dettaglio della stratigrafia, da cui si colgono con maggiore precisione i caratteri di colore e pietrosità dei livelli, ciascuno numerato e isolato da file di puntine colorate. I cambiamenti fondamentali sono tra i livelli grigio-rossicci alla base, quelli grigi e meno pietrosi subito sopra e quelli bruni e ricchi di pietre in alto.



6 La ricostruzione della *casa centrale*





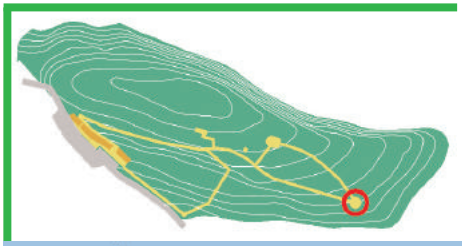
La ricostruzione della *casa centrale* domina il pianoro dell'acropoli, ed è visibile anche dalla statale 106: essa viene a restituire l'idea delle dimensioni di una abitazione degli Enotri, ad aiutarci a immaginare il villaggio. E' un'icona del parco.
Anche se rispetta completamente le misure e le ipotesi scientifiche circa il suo aspetto originario, non è un caso compiuto di archeologia sperimentale, perché nella sua costruzione non sono stati impiegati del tutto materiali e strumenti uguali a quelli antichi.

L'elemento più significativo è la carpenteria (**a sinistra, sotto**): il tessuto di pali e travi del tetto è stato studiato accuratamente, per rispecchiare la situazione antica.
Dopo aver tracciato il perimetro sul terreno (foto **a sinistra, al centro**), sono state scavate le buche di palo, esattamente nei punti ricavati dalla pianta di scavo.
La struttura portante è data da un sistema di pali collegati, in asse tra loro, con la forma di un trapezio isoscele: A questa si appoggiano le pareti e l'abside.

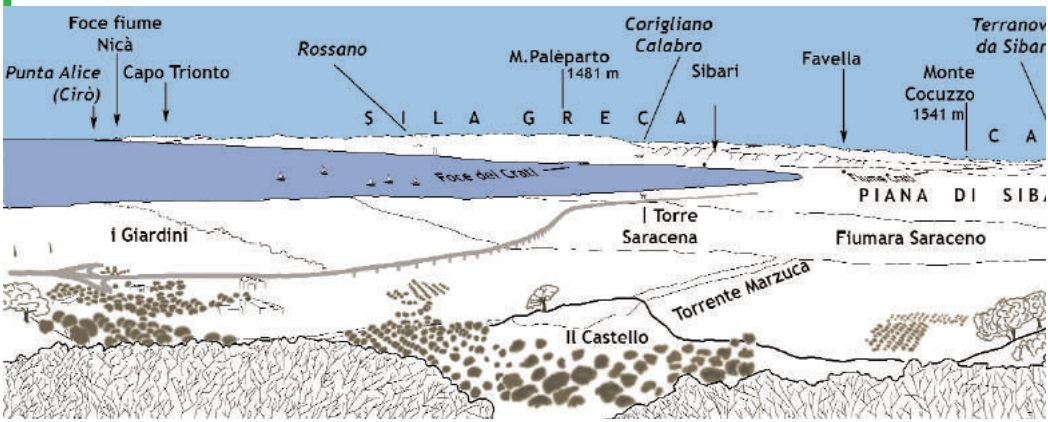
Nello schema colorato degli elementi lignei della **pagina accanto, a destra**, sono stati indicati con A e B 6 pali, tra loro collegati da correnti colorati in giallo, che rappresentano la struttura portante. I pali laterali (C e D) della parte anteriore della capanna aiutano a irrigidire la struttura.
Questo sistema permette di realizzare la porta in asse e di ottenere una grande sala centrale, mentre i lati diritti restano utilizzabili per giacigli e soppalchi. Nell'abside erano conservati i vasi dei servizi.
Alla giunzione tra abside e trapezio, in corrispondenza di due pali ravvicinati, si può ipotizzare la presenza di una finestra.

La copertura, come tutti i tetti di canne, è inclinata a 45°, per far defluire la pioggia. Pertanto, gli oltre 5 metri di altezza cui giunge il tetto dipendono solo dalla larghezza della casa e dall'altezza che ipotizziamo per le pareti.

La pianta trapezoidale imponeva di realizzare un colmo del tetto inclinato, che culmina nell'apertura triangolare per il camino, esattamente sopra al punto in cui fu trovato il focolare. Il tiraggio era assicurato dall'aria che entrava dal timpano sopra la porta.



7 Il belvedere



Dalla ricostruzione della *casa centrale*, il percorso prosegue fino al belvedere superiore, anche luogo di spettacoli ed eventi. Sulla sinistra, una staccionata separa da una zona franosa e poco sicura per il pubblico.

Dal belvedere si gode la vista più completa di Broglio, a sinistra verso la cittadina di Trebisacce, della quale spiccano la cupola e il campanile della Chiesa Madre (XI sec. d.C.), nel centro storico, arroccato e con la tipica forma raccolta e come avvolta su sé stessa, e l'alta ciminiera della fornace per mattoni, attiva dal 1907 agli anni '30, e poi ancora fino agli anni '80.

Tra Broglio e il mare, si stende l'area verde dei Giardini, già sede della coltivazione delle tipiche arance tardive di Trebisacce, la cui caratteristica è di restare sulla pianta fin verso l'estate. Oggi la coltivazione degli splendidi orti, che a fatica resistono all'edilizia, prosegue su scala familiare.

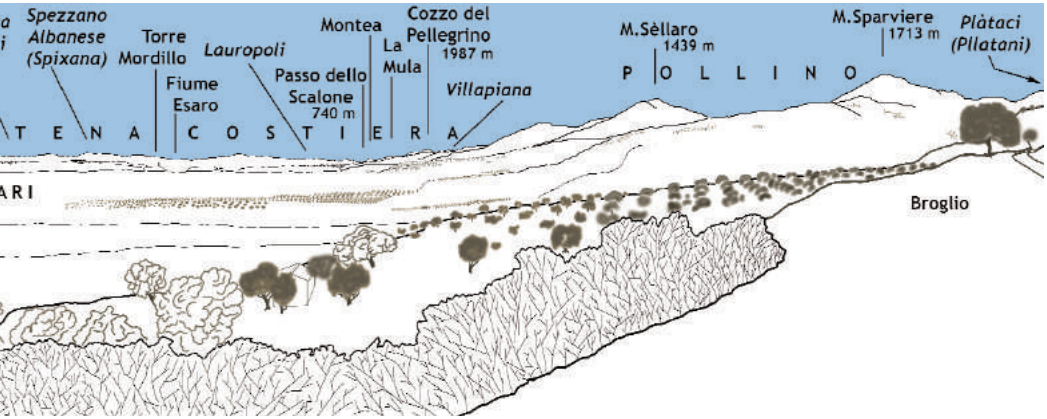
A Sud si apre la Sibaritide, segnata dal solco del raddoppio della s.s.106.

Tra l'ampio letto di ghiaie della fiumara del Saraceno e Broglio, sorge la piccola altura del *Castello* (**foto a destra**) -sulla cui cima è tuttora un pino solitario-, occupata da resti di strutture medievali sopra il villaggio enotrio: vi abbiamo scavato un lembo di capanna del Bronzo medio (1700-1350 a.C.), fortemente erosa, ma dal focolare ancora ben conservato.

La foce del Crati, alle cui spalle è Sibari, si protende nel mare, al centro

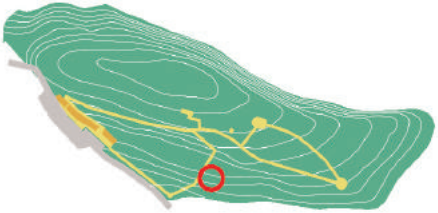
del golfo. Nelle giornate più limpide, verso la fine della costa si scorgono, in parte sovrapposti, Capo Trionto, la foce del fiume Nicà, e infine Punta Alice, presso Cirò, dove i Greci eressero il tempio di Apollo Aleo.

Il profilo dei monti è aperto dalla forma dolce e appiattita della Sila Greca a Sud-est, con Rossano alle pendici (spiccano le ciminiere della centrale); seguono le creste della Catena Costiera tirrenica a Sud-ovest, tra le quali si



coglie, a volte, la cuspide del M. Cocuzzo, nella direzione di Cosenza; il sito enotrio di Torre del Mordillo rimane come un terrazzo scuro, sul bordo dell'incisione del fiume Esaro; a Ovest, il Monte Pollino, con le sue cime, chiude lo *skyline* naturale. Dietro la capanna ricostruita, si erge il M. Mostarico.

Per raggiungere il punto 8, le fortificazioni, occorre ritornare verso l'ingresso, lungo il margine sud dell'acropoli, svoltare al primo bivio a sinistra e scendere al pianoro sottostante tramite le scale. Per evitare i gradini, si può tornare all'ingresso e prendere, in senso contrario, il percorso inferiore.

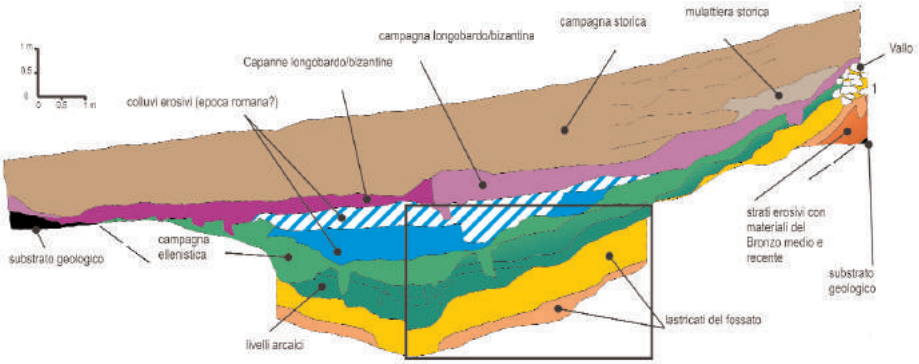


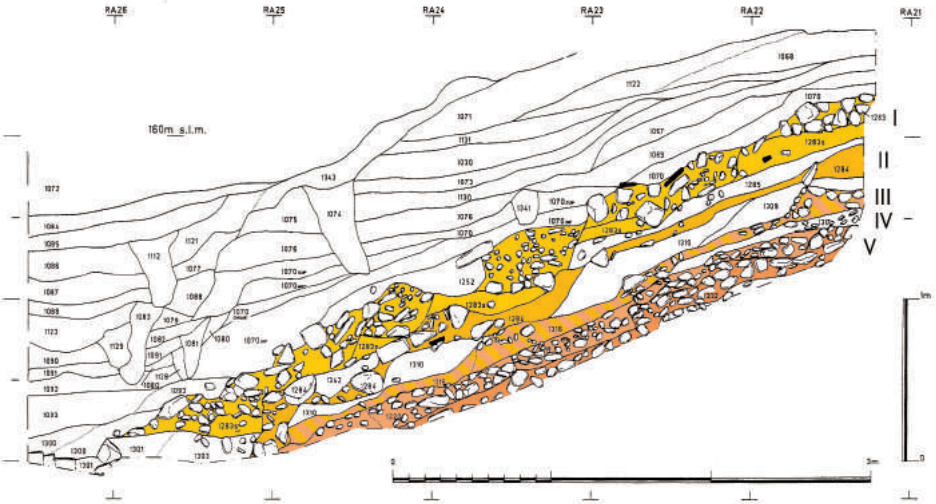
8 Le fortificazioni dell'acropoli

L'acropoli, centro politico del villaggio e sede delle famiglie più importanti, le quali vi abitavano con i loro parenti e clienti più prossimi, era difesa da robuste fortificazioni, poste alla base del pendio, almeno dall'età del Bronzo finale in poi, fino alla conquista greca (dal 1200 al 720 a.C. circa).

Dalla piazzola si ha una veduta d'insieme, da valle, della conca del fossato e del vallo in rovina.

Il vallo in pietrame, con struttura interna di tronchi disposti a graticcio, aveva uno spessore di circa 2 m, e presentava bastioni di 4 m di larghezza; la difesa si prolungava probabilmente verso l'alto con una palizzata; ai suoi piedi si apriva un ampio fossato (largo almeno 12 m nella fase più antica e profondo circa 4 m), il cui fondo sul lato a monte era rivestito di pietrame, per rendere solido il pendio e impedirne l'erosione, mentre il lato a valle aveva un rivestimento meno accurato, e al centro del quale era uno stretto canale per il deflusso delle acque. Del vallo sono testimoniate due fasi costruttive, del fossato almeno cinque, con dettagli di realizzazione legger-



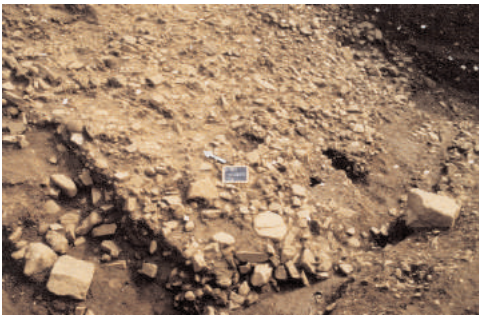


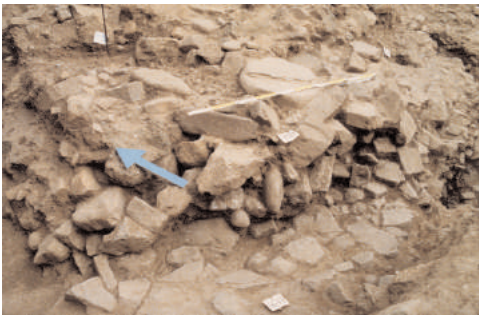
La sezione stratigrafica riprodotta **sopra** è il dettaglio della parte indicata da un riquadro nello schema della pagina a fronte. Vi compaiono i 5 lastricati sovrapposti del primo Ferro e del Bronzo finale, numerati dall'alto verso il basso (ignoriamo se sotto ve ne siano altri). Si vedano le foto d'insieme e di dettaglio alla **pagina seguente**.

Il I lastricato presenta andamento a gradoni e pietre caotiche; il II, rovinato a monte, ha un'imponente struttura di grandi pietre; il III è il meno caratterizzato; il IV e il V, assai ravvicinati, hanno una struttura compatta di ciottoli e pietrine.

Qui accanto, frammenti ceramici dipinti dai lastricati I-IV: dal I reperti soprattutto di VIII sec. a.C.; dal II, un frammento con decorazione "a tenda" del primo Ferro; dal III decorazioni tra il Bronzo finale e il primo Ferro; dal IV del Bronzo finale; il piccolo saggio nel V ha dato solo reperti significativi di impasto, databili al Bronzo finale.

Nella **pagina a fronte**, frammento dipinto trovato tra le due fasi del vallo (Bronzo finale o inizi Ferro).





mente diversi (a pendio con inclinazione omogenea oppure a gradoni; di pietre più o meno grandi).

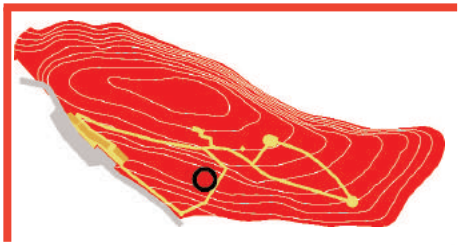
Dopo l'abbandono del villaggio, la depressione del fossato si andò colmando, e i 5 metri di spessore dei riempimenti ci hanno conservato le tracce di numerose attività. Il fossato venne riutilizzato come scolo idrico, probabilmente in un paesaggio agrario, in età arcaica (VII-VI sec. a.C.), fase cui si riferiscono anche alcune tracce di attività di culto; a questo periodo fa seguito un'intensa attività di terrazzamento sul lato a valle, sempre per attività agrarie; al limite Nord dei terrazzi così realizzati passava una stradina, localizzata di fronte alla piazzola, diretta alle fattorie lucane poste più a monte (IV-III

In alto a sinistra, si vede il saggio in profondità nei lastricati del fossato difensivo: sul lato destro, compaiono le grandi pietre del secondo, su quello sinistro, nella stretta trincea, il tessuto compatto di ciottoli del quarto.
A destra in alto, veduta del I lastricato, il più tardo, in uso al tempo dell'arrivo dei Greci; sotto, dettaglio del canale centrale di scorrimento delle acque piovane.
In basso a destra, vedute della faccia inferiore e superiore dello scarabeo in faïence, con scritta in geroglifico: un amuleto importato all'Oriente, perso sul primo lastricato.

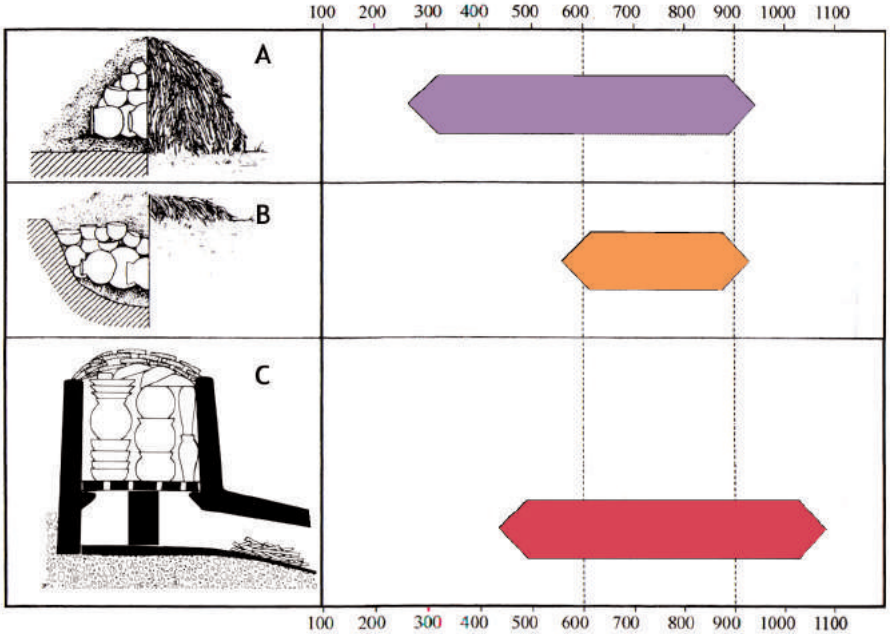
sec. a.C.). Dopo un momento di degrado nell'età romano-imperiale, sopra l'antico fossato vennero costruite alcune semplici capanne di contadini longobardi o bizantini (VII sec. d.C.: in quei tempi l'area della Sibaritide settentrionale era contesa tra il Ducato longobardo di Benevento e l'Impero bizantino di Costantinopoli); da allora inizia un'utilizzazione agraria durata fino ai giorni nostri; da una strutturazione del pendio per terrazzamenti si passa al pendio continuo attuale; in tempi ormai vicini a noi, qui saliva la mulattiera di accesso al pianoro e alla retrostante *Sellata di Broglio*.

Sopra, il vallo in crollo. Questo tratto appare corrispondere a un bastione spesso e largo tra i 4 e i 5 m; lateralmente si raccorda a un vallo spesso 2 m.
Sotto, frammenti di due coppe (*skyphoi*) importate dall'Egeo, di tipo tardo-geometrico, ritrovate in frammenti nell'ultimo fossato: precedono di poco la fondazione di Sibari del 720 a.C.

L’archeologia sperimentale



9 Le fornaci di tradizione enotria e di tradizione egea



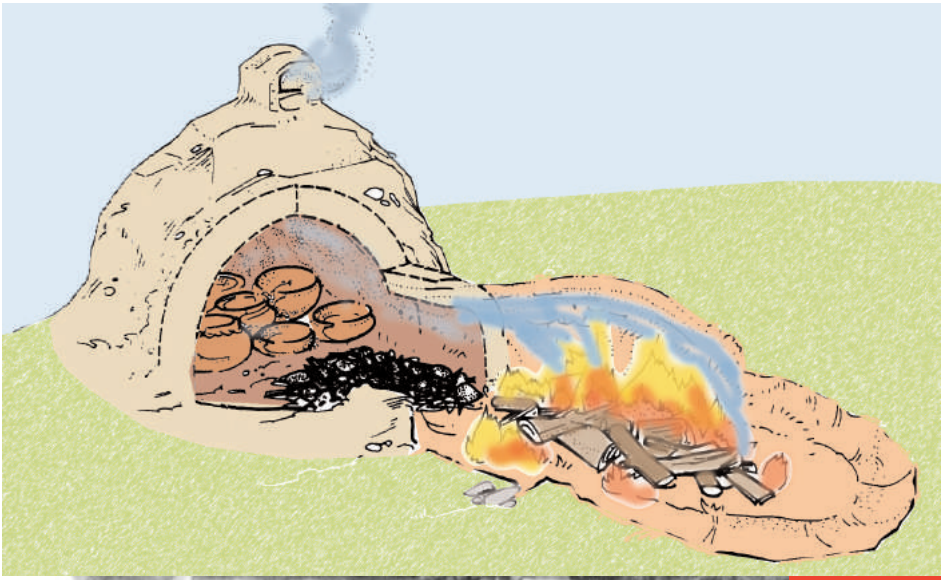
Vicino al punto 8 del parco, dove gli strati archeologici sono molto profondi, Giuseppe Pulitani, esperto di sperimentazione ceramica e vasaio, ha realizzato due fornaci e le ha utilizzate nella replica sperimentale dei vasi di ceramica di Broglio.

Le fornaci usate dai vasai di Broglio erano di due tipi fondamentali (figure **a destra**).

1) I forni tradizionali a *camera unica*, in cui i vasi d'impasto da cuocere vanno posti all'interno di una fossa o, nel nostro caso, di una struttura a cupola con base seminterrata, al cui interno si colloca anche il combustibile.

2) I forni a *doppia camera*, introdotti alla fine del Bronzo medio (1350 a.C. circa) per le produzioni derivate dall'Egeo (ceramica grigia, italo-micenea, *pithoi*), nei quali i vasi da cuocere vengono posti sopra un piano forato (per far passare l'aria calda) sostenuto da muretti, mentre la combustione avviene all'imboccatura della camera inferiore, con legname da fiamma aggiunto continuamente per mantenere la temperatura.

Le fornaci del primo tipo possono raggiungere temperature meno elevate (figura **sopra**: A,B) e il contatto col combustibile produce chiazze sui vasi; con il secondo tipo (**sopra**: C) si raggiungono i 1000°C e si controlla meglio l'atmosfera, o ricca di ossigeno, e quindi ossidante (vasi chiari o rossi) o povera di ossigeno e riducente (vasi grigi, scuri o neri).



Sopra
fornace a *camera unica* per la ceramica d'impasto, ricostruita in base ai resti ritrovati a Basilicanova, presso Parma, del Bronzo recente (1350-1200 a.C.).

A sinistra
resti di fornace a *doppia camera* dal centro portuale di Kommòs (Creta, Grecia), del Tardo Minoico IA (1700-1600 a.C.). I muretti della camera inferiore sostenevano il piano forato.

La fornace a *camera unica*

La base del forno viene seminterrata, scavando una fossa con le pareti verticali e il fondo piatto (**sopra**), eventualmente coperto con un vespaio isolante: in questo modo, si limita la dispersione di calore e si evita l'umidità del suolo.

Il nostro forno presenta inoltre un ampio corridoio esterno con portello di chiusura e un più stretto canale posteriore, dotato di camino verticale, che si chiude con lastre di argilla (**a destra, al centro e in basso**).

Il corridoio serve ad accendere il fuoco e a controllare la cottura; dopo l'accensione, è sufficiente il combustibile posto nella camera unica, a contatto con i vasi (pula, paglia), che si carbonizza a portello chiuso. Il tiraggio è controllato dall'apertura del portello e del camino. Il camino può anche essere verticale, sulla cupola.

La camera unica viene costruita, con una forma a volta, usando mattoni di argilla cruda (come nel nostro caso, **accanto e sopra, a destra**) o grossi rotoli di argilla disposti lungo le pareti (foto **a pp. 54-55**).

Per il carico e il recupero dei vasi, si smonta ogni volta la sommità della cupola e la si ricostruisce, intonacandola per bene con argilla e paglia.

Qui sopra, la fornace terminata, alcuni mattoni crudi, un grande vaso pronto per la cottura. In primo piano, il corridoio con il portello e un bastone usato come attizzatoio.

Quando la costruzione è conclusa, si accende il fuoco per asciugare con cura la struttura, cuocendola in parte. Ogni volta che si riusa il forno, questo va riscaldato per eliminare l'umidità. I forni sono stati costruiti sotto una tettoia, per preservarli dalle piogge, ed evitare danni durante la cottura.

La fornace a *doppia camera*

La base del forno è nuovamente seminterrata, ed eventualmente isolata con il vespaio. La forma della fossa e del corridoio di alimentazione è a ferro di cavallo, o meglio "a buco di serratura".

La *camera inferiore*, o *di combustione*, e il corridoio vengono costruiti in muratura a secco, con legante d'argilla (**a destra, in alto**); la camera viene suddivisa con uno o più muretti nel senso della lunghezza, per ridurre il volume d'aria in essa presente e per sostenere meglio le piccole volte su cui poggia il piano forato (foto **a pag. 57** e **a destra, al centro**). I muri laterali e quelli interni vanno intonacati.

A partire dal livello del piano forato, si innalza la *camera superiore*, o *di cottura*, con i mattoni crudi (**a destra, in basso**); alla sommità della cupola viene realizzato un camino verticale.

Anche in questo caso, un portello e delle lastre per il camino aiutano a controllare tiraggio e atmosfera di cottura (**sotto**), ma il forno va costantemente alimentato dall'imboccatura con legname da fiamma, per mantenere la temperatura elevata e costante.

Il carico e il recupero dei vasi, posti sopra il piano forato, avviene nuovamente smontando e ricostruendo la cupola.

Le materie, le tecniche e gli strumenti

L'argilla

È il materiale di base per la ceramica: si tratta di una roccia sedimentaria a grana molto fine, cioè di particelle trasportate e depositate dall'acqua in ambienti stagnanti, o comunque dove il flusso idrico è molto lento.

Esistono anche argille generate dal deterioramento chimico di altre rocce, ma di solito sono meno pure e quindi meno interessanti per i vasai preistorici.

I minerali argillosi sono caratterizzati da un'elevata plasticità allo stato umido e bagnato, e dalla trasformazione irreversibile con la cottura, che produce l'evaporazione dell'acqua in essi inclusa.

In senso tecnico, le particelle di argilla hanno una dimensione massima di 2 *micron*, pari a 0,002 millimetri. Si tratta prevalentemente di fillosilicati di alluminio idrati, ovvero di silicio e alluminio in combinazione con ossigeno e idrogeno (acqua) e altri minerali.

Preparazione dell'impasto: argilla + inclusi

L'argilla veniva estratta dai vasti depositi di età *pliocenica* (più di 1,8 milioni di anni fa) che affiorano a tratti dalla base di Broglio verso il mare, giacimenti sfruttati anche dalla fornace di mattoni del XX secolo e da generazioni di vasai di Trebisacce.

Dopo l'estrazione dalla cava, l'argilla va frantumata (**sopra, in alto**), setacciata e depurata (**sopra, nella carriola**) facendola decantare nell'acqua in fosse o bacini. La ceramica egea e la grigia possono essere realizzate direttamente con l'argilla.

Per dare maggiore solidità al vasellame, i vasai enotri inserivano invece nell'argilla degli inclusi indeformabili. Infatti, argille poco depurate o poco lavorate, cotte a temperatura medio-bassa, rischiavano di dare prodotti deformati: asciugandosi, l'argilla si contrae; inoltre, in cottura si ritira ancora di più, ed è facile che il vaso crolli su sé stesso.

Gli inclusi rappresentano perciò un vero e proprio scheletro del vaso, come quello degli animali.

Gli inclusi preferiti a Broglio sono le scaglie di *siltite* triturata e selezionata (**a sinistra**), una roccia sedimentaria fatta di limi (=*silt*), di composizione simile all'argilla, ma che non si deforma. Si usano anche sabbie e, solo raramente, il cocciopesto, ovvero cocci di vasi appositamente frantumati.

Foggiatura: Lavorazione a mano

L'impasto di argilla e inclusi viene manipolato a lungo per omogeneizzarlo ed eliminare l'aria in eccesso.

La lavorazione a *cercine* è quella prevalente a Broglio fin dall'inizio per le forme chiuse (pentole, vasi a collo, brocche, ecc.) e diviene esclusiva dal Bronzo finale in poi (dal 1200 a.C.): si realizzano dei rotoli di argilla (**a destra, in alto**) che vengono sovrapposti uno sull'altro e poi saldati, resi omogenei e lisciati con le mani (**a destra, in basso**).

La lavorazione a *pressione* è usata fino al Bronzo recente (al 1200 a.C.) per vasi aperti (scodelle, tazze): lastre di impasto vengono amalgamate premendole in uno stampo o battendole tra due strumenti (un *percussore* e un'*incudine*).

Altri elementi, come le anse, vengono lavorati a parte e aggiunti (**sotto**).

Foggiatura: lavorazione al tornio

L'introduzione dall'Egeo dell'uso del tornio, a Broglio e nel Sud d'Italia, avvenne per la prima volta alla fine del Bronzo medio (circa 1350 a.C.).

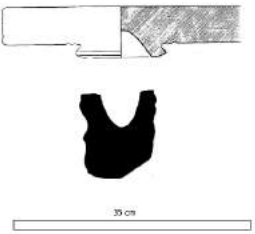
Lo strumento è un disco che viene fatto ruotare su un perno, e così trasmette il movimento rotatorio all'argilla che gli viene poggiata sopra.

Il vasaio sfrutta quindi la forza centrifuga, esercitando la pressione delle mani sulla massa di impasto argilloso in movimento, alla giusta umidità (**a sinistra, in basso**).

L'uso del tornio richiede un notevole addestramento manuale e psico-motorio; permette di produrre grandi quantità di vasi più regolari.

Il tornio egeo.

Accanto, a destra: il disco in ceramica (sopra di profilo e sul lato destro visto dal basso) e il fulcro in pietra per il perno (sotto) di un tornio da vasaio trovato nel laboratorio di Gouves, a Creta, databile circa al 1440-1250 a.C., contemporaneo all'introduzione del tornio a Broglio.



Essiccamento, rifinitura e decorazione

Dopo la foggiatura, il vaso deve essere lasciato asciugare naturalmente: è la fase dell'**essiccamento**. L'acqua in eccesso viene lasciata evaporare in modo graduale e omogeneo, e quindi il vaso si contrae un po', in modo proporzionato: se il processo avviene troppo rapidamente e in modo diseguale tra le parti del vaso, oppure ancora se la materia dell'impasto è troppo eterogenea, facilmente si produrranno delle crepe. A noi è successo per una grande olla. Nella notte, il vento ha strappato il telo che la copriva, asciugandone bruscamente la parte verso l'orlo: si è prodotta una spaccatura irreversibile.

L'essiccamento serve a stabilizzare il vaso (alla cosiddetta *consistenza cuoio*) e a rendere minimi i rischi di deformazione in fase di cottura; solo sul vaso in parte asciugato si possono realizzare rifiniture e decorazioni.

Spesso, come prima **rifinitura** sui vasi viene steso un bagno di argilla diluita (*ingobbio*), soprattutto su quelli da dipingere, ma anche sui *pithoi*: serve a rendere omogenea la superficie e a determinarne il colore finale, e inoltre come base per la pittura (**a sinistra, in basso**).

Per lucidare il vaso, portato a consistenza cuoio, si possono usare come strumenti (*lisciatoi* o *brunitoi*) dei semplici ciottoli ben levigati (**in alto, a sinistra**), passandoli rapidamente sulla superficie (**in alto, a destra**). Questa assumerà un aspetto lucente, con tante tracce come piccoli passaggi di spatola: più a lungo si effettua il processo, più il vaso diviene lucido e omogeneo, e le micro-tracce si amalgamano. Se il vaso è troppo umido, la pasta argillosa si segna troppo. Con stecche di osso, di corno o legno duro si possono tracciare solchi lucidati sulla superficie (*solcature* e *scanalature*).

La pittura richiede dei pigmenti, di solito ossidi di ferro (per il rosso) o di manganese (per il nero), o argille ricche di ossidi. Noi abbiamo impiegato la *goethite* macinata e diluita (**a sinistra, al centro**), un ossido di ferro prelevato alla Grotta della Monaca di S.Agata d'Esaro, dove veniva estratta nell'antichità.

Cottura

La cottura produce gli ultimi cambiamenti irreversibili nel corpo ceramico, causando l'evaporazione totale dell'acqua inclusa nell'argilla, la contrazione definitiva dei vasi e l'alterazione di consistenza e di colore delle superfici e delle decorazioni.

È una fase delicata quanto spettacolare: ovvio ci è parso associarla a crani di pecora, come feticci (**qui sotto, a sinistra**). Sempre carica di emozioni è l'apertura (**qui sotto, a destra**).

Un momento importante è quello del carico del vasellame e, per la fornace a camera unica, del combustibile (paglia, pula) che avvolge i vasi: bisogna creare cataste stabili, stare attenti alla circolazione dell'aria e a non alterare l'omogenea diffusione del calore. Inoltre, si possono ottenere effetti cromatici intenzionali: per esempio delle scodelle in pila una sulla bocca dell'altra possono venire ossidate e chiare all'esterno e ridotte e scure all'interno.

Ogni cottura inizia con un *pre-riscaldamento* per eliminare l'umidità; segue il *carico dei vasi*; per la fornace a camera unica le fasi di *accensione* richiedono di alimentare la fornace con legname,agendo sul tiraggio, in modo che il combustibile interno inizi la sua carbonizzazione; quindi, si lascia proseguire il processo di *combustione*, sigillando la fornace: l'ossigeno si consuma e si crea un'atmosfera parzialmente riducente, che produce toni scuri. Si può anche decidere di riaprire l'immissione dell'aria nelle fasi finali di cottura, per far entrare più ossigeno e cambiare il colore verso toni più chiari, fino al rosso vivo. Il *raffreddamento* deve poi avvenire in modo graduale, per evitare *shock* ai prodotti, che potrebbero spaccarsi. Infine si riapre la fornace, e si recuperano i vasi (**a destra**).

La fornace a camera unica ha richiesto 2 ore di accensione, la sera, ha proseguito a cuocere per tutta la notte e si è raffreddata in altre 8-10 ore: in totale circa 20 ore di processo, tempi che dipendono dalla dimensione del forno e dall'entità del carico.

Dei forni a doppia camera si parla **a pp. 68-71**.

La ceramica d'impasto del Bronzo medio

Fino alla fine del Bronzo medio (1700-1350 a.C.), l'unica produzione fu quella della ceramica d'impasto fatta a mano e cotta in fornaci tradizionali del tipo a camera unica.

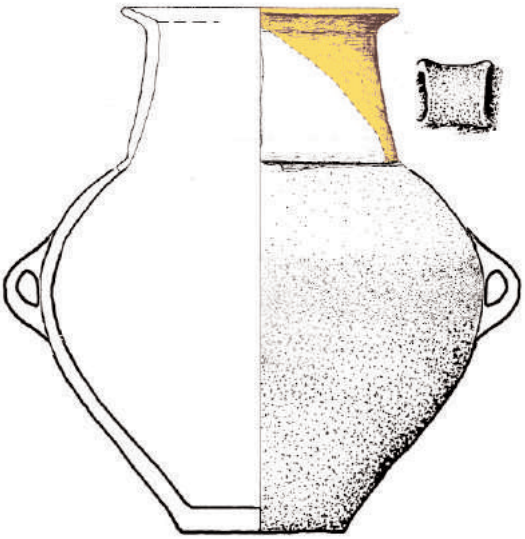
Il vasellame risulta quindi di colori marroni (rossastri), più o meno scuri, spesso chiazzati a causa della cottura a contatto col combustibile. Sono presenti anche vasi di colore nero abbastanza omogeneo, sia nelle forme aperte che in quelle chiuse. A volte le superfici presentano chiazze di una tonalità secondaria verde-azzurra, esclusiva del periodo.

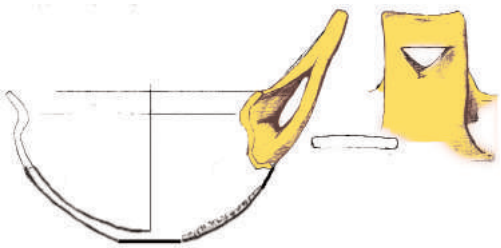
Le nostre repliche sperimentali hanno raggiunto toni del marrone rossastro abbastanza simili agli originali.

A destra, al centro, si vede una forma aperta molto diffusa in tutta l'Italia durante le fasi più recenti del Bronzo medio (circa 1450-1350 a.C.): la *ciotola carenata con manico a nastro*.

Con *ciotola* indichiamo un vaso di forma aperta, articolata, non semplice: questa ciotola presenta uno spigolo a metà parete (*carena*) e un orlo ruotato verso l'esterno, o *svasato*. Con *manico* gli archeologi indicano le appendici usate per prendere il vaso che hanno un solo innesto su di esso; un'*ansa* ha invece due innesti (si veda il vaso a collo sottostante, con due *anse*). Il nostro manico ha un foro triangolare per appenderlo,e una terminazione ricurva (**foto a destra, in alto**) adatta ad essere appoggiata sul palmo della mano, quando lo si impugna.

Una ciotola può servire sia per bere, che anche per mangiare.





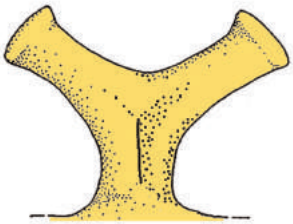
La replica della ciotola riprodotta **qui sopra** è invece una forma caratteristica del Bronzo medio dell'area sud-orientale d'Italia: Salento ionico, Basilicata, Sibaritide. A differenza della precedente, ha un corpo di *forma arrotondata*, con una curva accentuata verso l'alto, e un orlo che piega bruscamente verso l'esterno, realizzando quasi uno spigolo all'interno, e che poi termina con andamento rettilineo. La definiamo perciò una *ciotola a corpo arrotondato con orlo a imbuto*. La sua forma è stata ricavata integrando il frammento colorato in giallo con la base e la vasca di un altro vaso simile. L'*ansa* è molto particolare: i due nastri di argilla che la compongono si congiungono e si prolungano verso l'alto, finendo in uno spigolo di forma rettilinea, che gli archeologi avvicinano alla forma di un'*ascia*; un foro triangolare trapassa l'ansa.

Un'altra forma di *ciotola a corpo arrotondato* più semplice, questa volta con orlo decisamente a imbuto, è visibile nella foto **sotto, a destra**. È una forma molto usata in Sibaritide.

Quanto alle forme chiuse, la più caratteristica per Broglio è il **vaso a collo** (**sotto, al centro**, e **nella pagina accanto, sotto**). Si tratta di un vaso con due piccole anse formate da nastri di impasto, poste nel punto più espanso del corpo. Il collo a tronco di cono si stacca dal corpo con un angolo accentuato o con un netto cambio di direzione (*collo distinto*); l'orlo è nuovamente *a imbuto*. Si tratta probabilmente di vasi per l'acqua o altre sostanze liquide, detti *orci* o anche *anfore*, usati per attingere, trasportare, conservare e versare.

A Broglio solo rari framenti hanno la caratteristica decorazione a linee incise e campite di punti, detta *appenninica*, caratteristica di tutta la penisola italiana alla fine del Bronzo medio: l'area calabrese ionica e salentina si distinguono per questa carenza di motivi decorativi.

La ceramica d'impasto del Bronzo recente



Nel Bronzo recente (1350-1200 a.C.), prendono pieno sviluppo le produzioni fini lavorate al tornio (si veda **alle pp. 68-72**), ma anche la ceramica d'impasto della tradizione enotria mostra un altissimo livello di qualità. Inoltre, in tutta Italia si assiste a una vasta condivisione delle forme e dei dettagli del vasellame, tale da far pensare all'esistenza di artigiani specializzati, in rapporto tra loro.

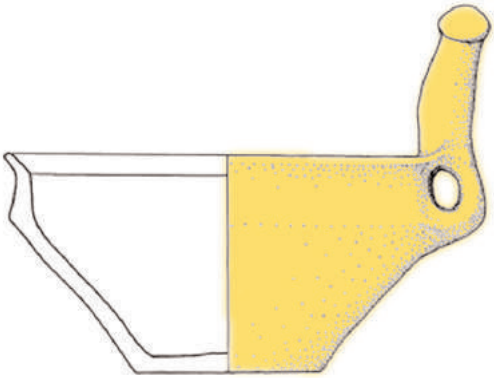
Nel vasellame d'impasto diminuisce il colore marrone rossastro, mentre aumenta il nero, che diviene in particolare il colore prevalente per le forme aperte, come tazze e scodelle.

Questi cambiamenti vanno collegati a un più sapiente uso dei forni, forse legato all'introduzione della fornace a doppia camera. Nel nostro caso, poiché abbiamo cotto i vasi insieme a quelli del Bronzo medio, il colore è analogo.

La tendenza a preferire superfici nere proseguirà nel corso del Bronzo finale (1200-1000 a. C.), arrivando a coprire la metà del vasellame prodotto.

La scelta dei colori vedrà poi una netta inversione di tendenza durante il primo Ferro (1000-720 a.C.), quando crescerà invece molto l'uso di nuovi colori, rossi più o meno chiari e rossastri, soprattutto in alcune categorie di pentole e recipienti per contenere (*olle*), in parte lavorati al tornio.

Sembra certo che queste produzioni di *impasti rossi* del primo Ferro vadano collegate all'impiego dei forni a doppia camera, nel contesto di laboratori di specialisti, esperti nell'uso del tornio anche per l'impasto.



Nella pagina accanto, disegno archeologico e replica sperimentale della *ciotola carenata con ansa a nastro verticale, con sopraelevazione a corna di lumaca*, trovata all'interno della *casa centrale* (punto 2 del parco, **pp. 30-33**).

Rispetto alla ciotola carenata vista alle pagine precedenti per il Bronzo medio, si può notare come lo spigolo sia più vivo, accentuato, e la parete superiore assuma un andamento continuo, ricurvo, mentre l'orlo verso l'interno è nuovamente, in questo caso, a spigolo interno. Spesso, nel Bronzo recente, le pareti formano un'unica curva continua con l'orlo, creando una vera e propria *gola*. Le anse della fase si contraddistinguono molto spesso per la presenza di vere e proprie *sopraelevazioni*, cioè delle appendici che non risultano semplicemente dall'unione dei nastri che compongono l'ansa, come la seconda ciotola vista per il Bronzo medio con l'ansa ad ascia forata, ma posseggono un fusto cilindrico, semplice (*ansa cilindro-retta*) o che termina soprattutto con delle estremità cornute, di varia foggia: le più frequenti sono le *corna bovine* e *di lumaca* (in realtà non possiamo essere certi che gli antichi si riferissero al simpatico gasteropode e non piuttosto alle corna di bue troncate), ma ve ne sono anche che ricordano i cervi. Inoltre, si diffondono anche sopraelevazioni a forma di *testa di volatile* (sembrano delle papere), che chiaramente rinviano al ruolo attribuito agli uccelli come destrieri del carro del sole e messaggeri nel rapporto tra uomini e divinità.

Abbiamo quindi replicato due *ollette* (**sotto, a sinistra**), pentoline simili a boccali, con un'ansa più o meno sopraelevata, da cui parte un cordone di argilla con tacche, dall'andamento a festone: facevano parte del corredo della *casa centrale*, e sono state trovate vicino al focolare. Ricordano i vasi per legumi in uso in Calabria fino al secolo scorso.

L'*olla* più grande **qui sotto** viene pure dalla *casa centrale*, ed è un pezzo molto particolare: si tratta dell'unico vaso d'impasto finora trovato, con abbondanti inclusi di siltite, che sia stato sicuramente prodotto completamente al tornio: abbiamo altri casi di lavorazione al tornio solo dell'orlo delle olle, ma nessuno che mostri una così stretta interrelazione tra le produzioni.

La ceramica grigia del Bronzo recente

La *ceramica grigia* prende il nome dal suo caratteristico colore, che sembra rinviare al vasellame metallico d'argento.

È una classe ceramica prodotta nell'Egeo fin dai tempi del Bronzo antico (dal 2300 a.C.), ma che nel Bronzo recente (1350-1200 a.C.) in Grecia è rara. Viene invece apprezzata dagli Enotri, soprattutto per realizzare vasi di forme locali, con le nuove tecniche del tornio e della cottura ad alte temperature col forno a doppia camera.

Il segreto per ottenere il colore è la *mùffola*: i vasi vanno posti dentro un contenitore sigillato (qui un grande vaso rovesciato, **a destra**), al cui interno si consuma completamente l'ossigeno, creando un'atmosfera riducente e omogenea.

Sono note differenti sfumature di colore, dal grigio scuro a quello chiaro, tendente al beige, che noi chiamiamo *grigio tortora*, dal colore del volatile. I vasi sperimentali ci mostrano bene che le gradazioni dipendono molto dalla cottura: i vasi **qui sopra** hanno un bel colore scuro; **a destra**, parecchi altri hanno preso un colore rosato o rosso chiaro. Questo è successo perché una muffola si è rotta durante la cottura, e l'ossigeno ha mutato l'atmosfera.

L'aspetto particolarmente bello di queste ceramiche è dovuto anche alla loro accurata lucidatura a *consistenza cuoio* (si veda **a pag. 62**), durante la quale si eliminano completamente le tracce superficiali della lavorazione al tornio (solchi, rigature).

Le forme che abbiamo riprodotto sono tratte dai servizi ricostruiti per la *casa centrale* (punto 2 del parco, **pp. 30-33**). Va ricordato che gli abbondanti ritrovamenti provano che la ceramica grigia era preferita per realizzare le forme aperte della ceramica, e cioè tazze, ciotole, scodelle, anche se non mancano anfore e brocche. Esistono inoltre anche alcune più rare forme del tutto identiche a quelle egee.

Il *vaso a collo*, o *anfora* (**sotto, al centro**), ha una forma molto diversa da quello del Bronzo medio: forma più panciuta, collo cilindrico breve, due anse con gli innesti alla stessa altezza (cosiddette *anse a maniglia*). Anche se questa forma è identica a quella impiegata per le anfore italo-micenee (**pag. seguente**), essa è rara nell'area egea, e va piuttosto ricollegata a forme locali, diffuse nella ceramica d'impasto. Probabilmente vennero elaborati nuovi modelli che tenevano conto sia dell'uso locale e tradizionale dei vasi a collo, sia delle esperienze egee.

Abbiamo poi realizzato una serie di *tazze* (per bere) o *ciotole carenate*, nelle tre dimensioni attestate: grande, media e piccola (**sotto, da sinistra a destra**). Le anse sono realizzate con un largo nastro, che sale ben oltre l'orlo del vaso, permettendo una buona presa, e anche di attingere da un liquido senza toccarlo con le mani. Raramente, le anse sono realizzate con alcuni rotoli (o *cèrcini*) di argilla affiancati, che realizzano delle costolature (**pagina accanto, in basso, al centro**): anche questo elemento rinvia all'aspetto dei corrispondenti vasi metallici, in cui spesso le anse sono fatte con una lamina non liscia, ma corrugata.

Una *brocca* di medie dimensioni che doveva forse servire a versare il vino (**sotto, a destra** e **pagina accanto, in basso, a destra**) presenta una forma panciuta, con l'orlo svasato tramite una curva armoniosa, e un'*ansa a bastoncello*, cioè realizzata con un singolo cèrcine di argilla, innestato all'orlo e sopra il punto più largo del vaso, sulla sua *spalla*.

Due *scodelle*, una di grandi (**sotto, al centro in secondo piano**), l'altra di medie dimensioni (**sotto, a destra** e **pagina accanto, sotto, a sinistra**) completano la serie: hanno una forma dolcemente ricurva verso l'orlo, che rientra appena, e un'ansa a maniglia subito sotto l'orlo.

La ceramica grigia è una produzione di altissima qualità, realizzata con argilla depurata e cotta in forni ad alte temperature. La sua produzione tra gli Enotri era iniziata alla fine del Bronzo medio, e diminuirà, ma non sparirà del tutto, dopo la fine dei contatti con i Micenei: ancora nel Bronzo finale (1200-1000 a.C.), e addirittura forse nel primo Ferro (1000-720 a.C.) si coglie una continuità della manifattura.

La ceramica italo-micenea del Bronzo recente

La produzione del Bronzo recente in argilla depurata (detta *figulina*, da *figulo*, o vasaio), lavorata al tornio, ingobbiata, decorata a pittura lucida, cotta in forni ad alta temperatura, è in tutto simile al vasellame egeo, ma le analisi hanno provato che era realizzata nella Sibaritide: per questo la definiamo *italo-micenea*.

La cottura nel forno a doppia camera è fondamentale per raggiungere le temperature adeguate a stabilizzare l'ingobbio e la pittura, e inoltre per la tenuta del corpo ceramico realizzato completamente in argilla fine.

Nel nostro caso, abbiamo fatto un'infornata unica per la ceramica grigia (dentro le mùffole) e per la italo-micenea (**sopra**): l'importante era tenere ben separati gli ambienti quanto ad atmosfera, che deve essere fortemente ossidante per questa ceramica chiara a pittura rossa.

La fornace è stata alimentata di continuo con canne e fascine di rami (tutto materiale da fiamma) per 4-5 ore; poi è stata chiusa per lasciare che il calore diminuisse gradualmente, in assenza di combustibile perché non diminuisse l'ossigeno, né si modificasse l'atmosfera e si alterassero le superfici dei vasi. È stata riaperta dopo quasi 20 ore: in totale un giorno intero.

Nel nostro caso, l'ingobbio è venuto chiaro e la pittura un po' opaca: il primo fatto dipende dall'argilla usata, forse diversa da quella antica; il secondo da un pigmento meno depurato.

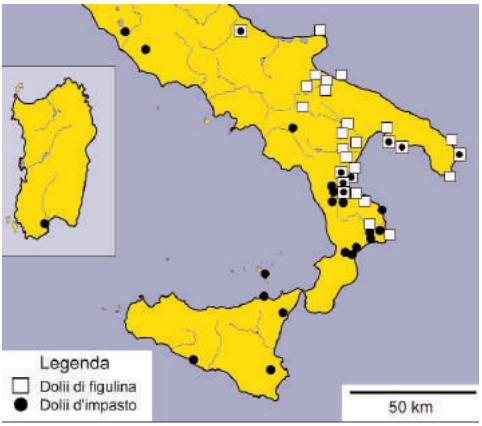
Abbiamo riprodotto tre esemplari delle caratteristiche *anfore* ritrovate nella *casa centrale*, la cui forma, come già detto, è imparentata sia con forme egee che locali (**pagina accanto, in alto; qui sopra e sotto**). Un esemplare (**sopra**) presenta anse verticali erette, e la forma si dice allora *anfora stamnòide*, da una foggia di vaso greco, chiamato *stàmnos*. Fasce dipinte orizzontali suddividono il corpo del vaso in zone e quella posta sulla spalla è decorata con un *motivo a papiri*. Tratti di pennellate trasversali compaiono sulla faccia superiore dell'orlo e sulle anse, che sono anche cerchiate all'innesto sul vaso. Un'altra linea di pittura è all'interno del vaso, e si può pensare servisse a indicare il livello del vino da miscelare con l'acqua.

L'originale dell'anfora riprodotta **nella pagina accanto, in alto**, era un vaso deformato a causa della cottura difettosa. Il vaso da cui è stata replicata l'anfora visibile **sotto, al centro**, è illustrato **a pag. 33**.

Ritroviamo poi le già note *tazze carenate* con alta ansa fatta di un nastro di argilla, tratte dal repertorio tradizionale enotrio (**pagina accanto, in alto**), ma affiancate da numerose forme di derivazione egea. Noi abbiamo replicato una *coppa* (*kylix* in greco) *su calice* (**in basso, a destra** e **a pag. 62** durante la pittura del complesso motivo floreale), di una forma nota a Broglio solo da frammenti, ma ben testimoniata da reperti meglio conservati solo a poche decine di chilometri, in Basilicata, nell'insediamento di Termitito, presso Montalbano Jonico (MT). Inoltre, in basso, al centro, si può vedere una *coppa* profonda senza piede (*skyphos*) con una decorazione a linea ondulata, caratteristica delle più tarde produzioni micenee in Italia.

I dolii dal Bronzo recente al primo Ferro

Non abbiamo ancora potuto replicare i grandi dolii o *pithoi* che per secoli, a partire dal Bronzo recente (1350 a.C.) contraddistinguono l'artigianato dell'area ionica, ma le premesse ci sono: il nostro forno a doppia camera è adatto e versatile, basta solo costruire una camera superiore abbastanza alta (si veda **a pag.59**).

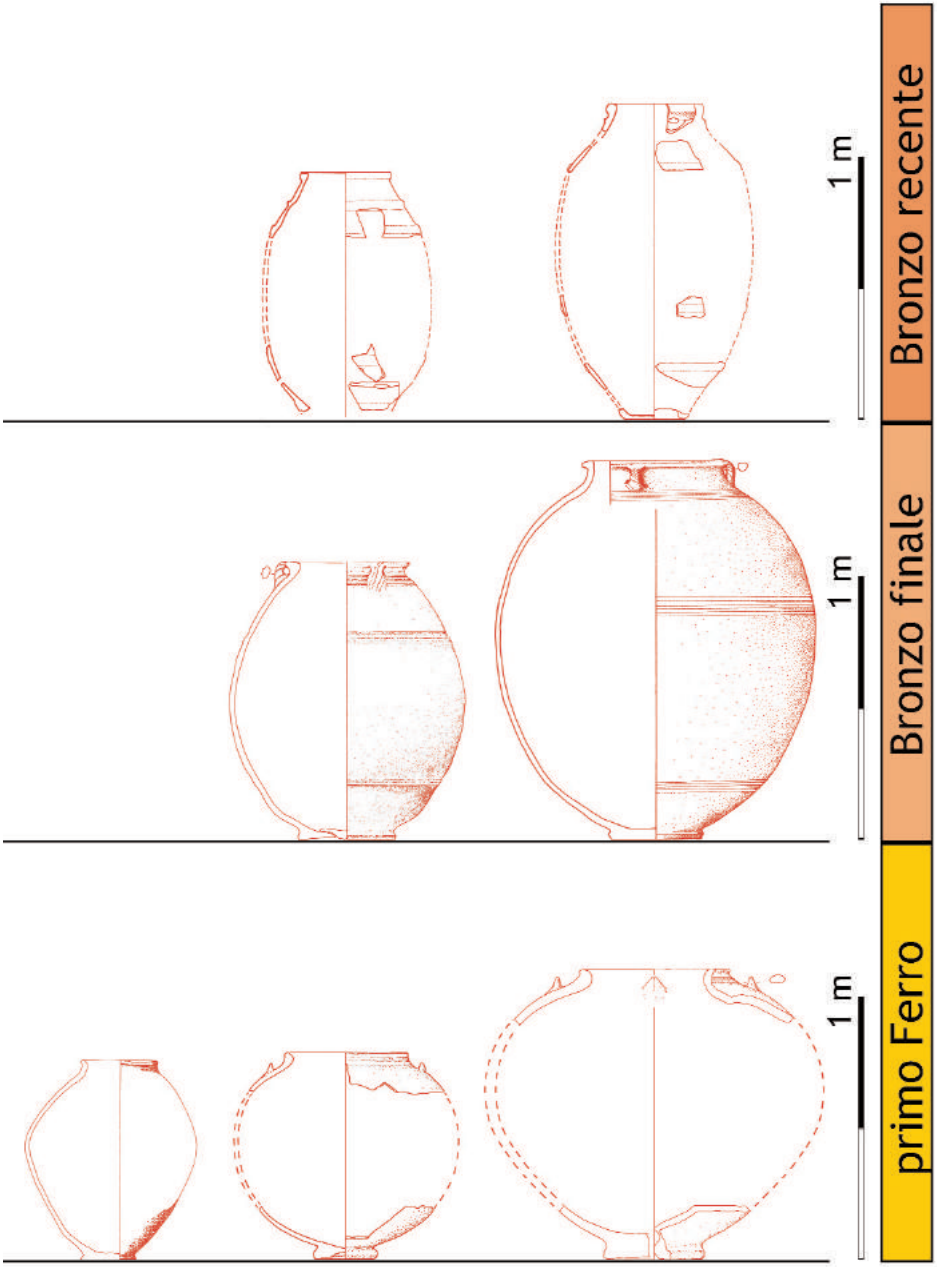


I dolii sono prodotti sia con argilla figulina, depurata, cui vengono aggiunti inclusi piuttosto radi e molto selezionati, soprattutto di siltite, sia anche con miscele che assomigliano di più all'impasto tradizionale, più friabile, ricco di inclusi, dal colore rosso-bruno. Si tratta comunque di ceramica lavorata al tornio, non lucidata e cotta ad alte temperature.

Nelle aree, come la costa ionica, dove la ceramica italo-micenea attecchisce, e dove fino all'arrivo dei Greci a fine VIII sec. a.C. si continueranno a produrre ceramiche dipinte a pasta figulina, anche i dolii usano in prevalenza argille depurate (**in alto**).

I primi dolii (**pagina accanto, in alto**), del Bronzo recente (1350-1200 a.C.) hanno forma *a botte*, e sono decorati con *fasce a rilievo*, larghe e lisce (**qui sopra, a sinistra**), poste a rinforzo dei vasi nei punti in cui la manifattura richiedeva di aggiungere un segmento del vaso sull'altro; nel Bronzo finale (1200-1000 a.C.) le forme diventano ovoidi (**pagina accanto, al centro**), con esemplari enormi, come nel magazzino di Broglio (punto 3 del parco, **pp.34-37**); la decorazione prevalente è ora rappresentata dai fasci di scanalature realizzati direttamente sulla superficie del dolio (**qui sopra, al centro**). Nel primo Ferro (1000-720 a.C.) esistono sia forme estremamente panciute (**pagina accanto, in basso al centro e a destra**, da Roggiano Gravina e Bisignano), sia dolietti quasi biconici (**pag. accanto, in basso a sinistra**, da Broglio), adatti a forme di immagazzinamento più individuale, come è tipico di strutture rivolte verso il mercato.

Ma l'elemento più straordinario della produzione dei dolii è l'avere mantenuto costantemente vivo, inalterato e anzi potenziato, l'uso del tornio, anche in periodi in cui, come nel Bronzo finale, le ceramiche fini dipinte erano largamente prodotte a mano: è l'aspetto più forte dello spirito di Italo, la concentrazione sugli elementi economici e produttivi del reale, prima che sui segni esteriori del prestigio.


Bronzo recente
1 m
Bronzo finale
1 m
primo Ferro
1 m

[APPROFONDIMENTI]

Broglio e Trebisacce

Volumi di pubblicazione degli scavi di Broglio

1. Bergonzi G. et al. (Cardarelli A., Guzzo P.G., Peroni R., Vagnetti L.) 1982, **Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide, 1**, Cahiers du Centre Jean Bérard, VII, Institut Français de Naples, Napoli.
2. Bergonzi G. et al. (Buffa V., Cardarelli A., Giardino C., Peroni R., Vagnetti L.) 1982, **Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide, 2**, Cahiers du Centre Jean Bérard, VIII, Institut Français de Naples, Napoli.
3. Peroni R. (a cura di) 1984, **Ricerche sulla Protostoria della Sibaritide, 3**, Paleani editore, Roma.
4. Peroni R. (a cura di) 1984, **Nuove ricerche sulla Protostoria della Sibaritide**, Paleani editore, Roma.
5. Peroni R., Trucco F. (a cura di) 1994, **Enotri e Micenei nella Sibaritide**, collana "Magna Grecia", 8, ed. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto (in 2 voll.).
6. Peroni R., Vanzetti A. (a cura di) 1998, **Broglio di Trebisacce 1990-1994 - elementi e problemi nuovi dalle recenti campagne di scavo**, collana "Studi e Testi", 1, IRACEB, Rossano, Rubbettino ed., Soveria Mannelli.

Volumi di studio su Broglio e problematiche connesse

Bettelli M. 2002, **Italia meridionale e mondo miceneo - Ricerche su dinamiche di acculturazione e aspetti archeologici, con particolare riferimento ai versanti adriatico e ionico della penisola italiana**, collana "Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana", 4, edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.

Levi S.T. et al. 1999, **Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica - I - impasto e dolii**, collana "Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana", 1, "Prima di Sibari", 1, edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.

Moffa C. 2003, **L'organizzazione dello spazio sull'acropoli di Broglio di Trebisacce (CS)**, collana "Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana", 5, "Prima di Sibari" 2, edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze.

Altre pubblicazioni su Trebisacce

Masneri T. 2006, **Archeologia a Trebisacce**, editrice Il Coscile, Castrovillari.

Odoguardi L., Odoguardi L. 1999, **Alto Jonio Calabrese: una solitaria contrada del Sud**, Pacini Fazzi editore, Lucca 1983.

Peroni R., Masneri T. 1990, **Broglio di Trebisacce: cronaca di uno scavo e di un'esperimento didattico**, Comune di Trebisacce-Tipografia Jonica, Trebisacce.

Peroni R. (a cura di) 2000, **In Calabria prima dei Greci: vent'anni di scavi a Broglio di Trebisacce**, Dossier nella rivista "Archeo", XVI, 8, De Agostini - Rizzoli Periodici, Milano, pp. 57-83.

Contributi generali sulla protostoria della Sibaritide

Atti del XXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia "Magna Grecia e mondo miceneo", Taranto-Sibari 1982, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, L'Arte Tipografica, Napoli, 1985.

Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia "Sibari e la Sibaritide", Taranto-Sibari 1992, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto, L'Arte Tipografica, Napoli, 1994.

Atti della XXXVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, sulla

Preistoria e Protostoria della Calabria (Scalea, Papsidero, Praia a Mare, Tortora, 29.9.-4.10.2002), Firenze 2004.
Bernabò Brea L. 1985, **Gli Eoli e l'inizio dell'età del bronzo nelle isole Eolie e nell'Italia meridionale - archeologia e leggende**, Quaderni di AION 2, Istituto Universitario Orientale, Dip.to di Studi del Mondo classico e del Mediterraneo antico, Napoli.
de La Genière J. 1972, **Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno**, in Atti dell'XI Convegno di Studi sulla Magna Grecia Le genti non greche della Magna Grecia, Taranto 1971, pp. 225-272.
Lo Schiavo F., Peroni R. 1979, **Il Bronzo finale in Calabria**, in Il Bronzo finale in Italia, Atti XXI riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.
Maddoli G. (a cura di) 1982, **Temesa e il suo territorio**, Atti del Colloquio (Perugia-Trevi 30-31.05.1981), ed. Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto.
Marino D.A. 1998, **Aspetti dell'insediamento nella Calabria centro-orientale tra età del bronzo recente e prima età del Ferro**, in Negroni Catacchio N., a cura di, Atti del III Incontro di Studi sulla Preistoria e Protostoria in Etruria (Manciano-Farnese 12-14.5.1995), Firenze, pp. 287-300.
Paladino A., Troiano G. 1989, **Calabria citeriore - Archeologia in provincia di Cosenza**, ed. Galasso, Trebisacce.
Peroni R. 1989, **Enotri, Itali e popolazioni dell'estremo Sud d'Italia**, in: Italia omnium terrarum parens, (edito da G. Pugliese Carratelli), Scheiwiller ed. - Credito Italiano, Milano, pp.
Peroni R. 1996, **L'Italia alle soglie della Storia**, Laterza, Roma-Bari.
Settis S., a cura di, **Storia della Calabria, I - La Calabria antica**, ed. Gangemi, Roma-Reggio Calabria.
Taliano Grasso A. 2000, **La Sila Greca - atlante dei siti archeologici**, ed. Corab, Gioiosa Jonica.
Vanzetti A. 2000, **Costruzione e problemi dei "paesaggi di potere" nella Sibaritide (Calabria) dall'età del bronzo alla prima età del ferro**, in Camassa G., De Guio A., Veronese F., a cura di, Atti del seminario Paesaggi di potere – problemi e prospettive (Udine 16-17.5.1996), Quaderni di Eutopia, 5, Roma, pp. 153-187.

Siti della Piana di Sibari e aree adiacenti

Amendolara

de La Genière J., Nickels A. 1975, **Amendolara. Scavi 1969-73 a S.Nicola**. Notizie degli Scavi di Antichità edite dall'Accademia dei Lincei, pp. 483-498.
de La Genière J. 1980, **Amendolara (Cosenza). La necropoli di Mangosa**. Notizie degli Scavi di Antichità edite dall'Accademia dei Lincei, pp. 305-393.
Laviola V. 1989, **Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese**, Lucca.

Francavilla Marittima

Kleibrink M. 2003, **Dalla lana all'acqua. Culto e identità nel santuario di Atena a Lagaria**, Francavilla Marittima (zona di Sibari, Calabria), Grafosud, Rossano.
Kleibrink M. 2006, **Oenotrians at Lagaria near Sybaris - a native proto-urban centralised settlement**, collana "Accordia Specialist Studies on Italy", 11, Accordia Research Institute, University of London.
Zancani Montuoro P. 1979, **Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Saggi e scoperte in zone varie**, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, n.s. XVIII-XX, pp. 7-91.
Zancani Montuoro P. 1982, **Francavilla Marittima. A) Necropoli e ceramico a Macchiabate. Zona T (Temparella)**, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, n.s. XXI-XXIII, pp. 7-129.
Zancani Montuoro P. 1984, **Francavilla Marittima. Necropoli di Macchiabate. Zona T (Temparella), continuazione**, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, n.s. XXIV-XXV, pp. 7-110.

Cassano allo Jonio
Tiné S. 1964, **La grotta S.Angelo III a Cassano Jonio**, Atti e Memorie della Società Magna Grecia, n.s.V, pp.11-55.

Torre del Mordillo
Colburn O.C: 1977, **Torre del Mordillo (Cosenza). Scavi negli anni 1963, 1966 e 1967**. Notizie degli Scavi di Antichità editi a cura dell'Accademia dei Lincei, Roma, pp. 423-526.
Trucco F., Vagnetti L., a cura di, 2001, **Torre Mordillo 1987-1990. Le relazioni egee di una comunità protostorica della Sibaritide**, Incunabula Graeca, CI, ed. CNR – Istituto per gli Studi micenei ed egeo-anatolici, Roma.

Castiglione di Paludi
Guzzo P.G. 1975, **Paludi (CS): località Castiglione**, Klearchos XVII, 65-68, pp. 99-177.

Praia a Mare
Aa.Vv. (Bernabò Brea L., Cavalier M., Tagliacozzo A.) 2000, **La grotta del santuario della Madonna (Praia a Mare - Cosenza)**, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana n.s. 6, ed. Il Calamo, Roma.
Bernabò Brea L. et al. (Bidditu I., Cassoli P.F., Cavalier M., Scali S., Tagliacozzo A., Vagnetti L.) 1989, **La grotta Cardini (Praia a Mare - Cosenza): giacimento del Bronzo**, Memorie dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana n.s. 4, ed. Il Calamo, Roma.
Cardini L. 1970, **Praia a Mare - relazione degli scavi 1957-1970 dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana**, Bullettino di Paletnologia Italiana 79, n.s.XXI, Museo preistorico-etnografico "L.Pigorini", Roma, pp.31-59.
Praia a Mare - Guida Archeologica, Praia a Mare 2006.

Notiziari
Importanti rassegne vengono presentate ogni anno al Convegno di Studi sulla Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, di Taranto; ogni 2 anni alle Giornate di Studio sulla Preistoria e Protostoria della Calabria, di Pèllaro (RC).

Siti web

Trebisacce:
Comune di Trebisacce: www.comune.trebisacce.cs.it
Altro sito su Trebisacce: www.trebisacce.info
Museo di Arte olearia "Ludovico Noia": www.trebisacce.net
Liceo di Trebisacce: www.liceotrebisacce.it

Altri siti:
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Direzione generale per i Beni Archeologici:
www.archeologia.beniculturali.it

Sito del Dipartimento di Scienze Storiche, Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità
Università di Roma "La Sapienza": www.uniroma1.it/archeologia/

Groningen Institute of Archaeology, Olanda:
www.rug.nl/let/onderzoek/onderzoekinstituten/gia/currentresearch/italy

Soprintendenza per Beni Archeologici della Calabria e Musei

Sorintendenza per Beni Archeologici della Calabria
Piazza De Giuseppe de Nava 26
89100 Reggio Calabria – RC
Tel. 096-812255

Museo Nazionale della Sibaritide, Sibari
Statale Jonica km 24, loc. Casoni
Lunedì chiuso; orario di apertura restanti giorni: 9-19
Tel. 0981-79166

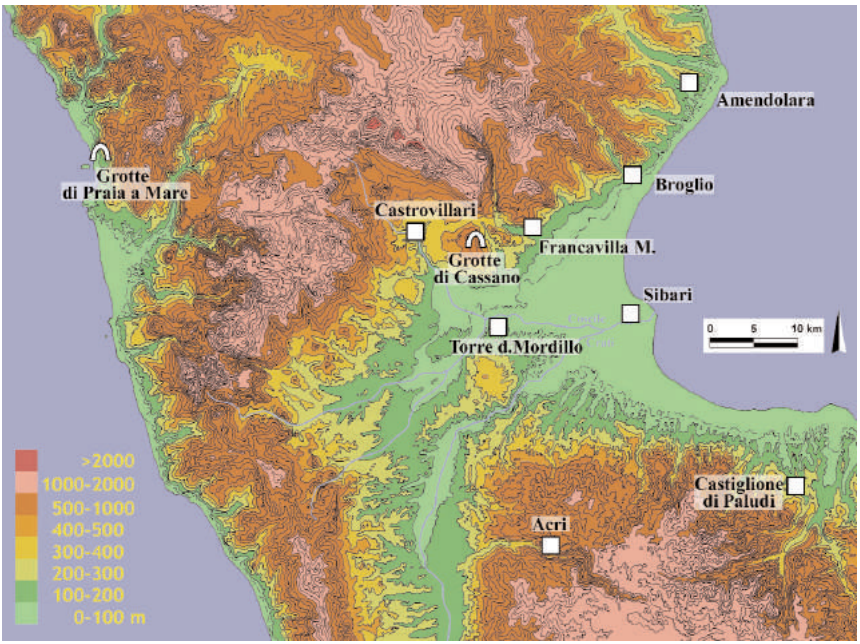
Museo Nazionale di Amendolara, "Vincenzo Laviola"
Piazza Giovanni XXIII, Amendolara
Lunedì chiuso; orario di apertura restanti giorni: 9-19
Tel. 0981-911329

Museo archeologico di Castrovillari
Corso G.Garibaldi 110-114, Castrovillari
Tel. 0981-22632

Grotte di Cassano allo Jonio
Tutti i giorni 9.30-13.00 15.00-19.00
Tel. 0981-780204 780281

Museo Comunale di Praia a Mare
Via Dante Alighieri
Praia a Mare
orario estivo: Lunedì- Sabato 9-12; 18-22
orario invernale: Lunedì-Sabato 9-13
Domenica su richiesta
Tel. 0985-74696

Museo Diocesano (Codex Purpureus Rossanensis), Città di Rossano
Via Arcivescovado
Rossano (CS)
orario invernale:
giorni feriali: 09:30 – 12:30; 16:00 – 19:00
giorni festivi: 10:00 – 12:00; 16:30 – 18:30
chiusura settimanale lunedì
orario estivo (01/07 - 15/09):
tutti i giorni: 09:30 – 13:00; 16:30 – 20:00
Tel: 0983/525263



La realizzazione del parco e di qualsiasi impresa museale è ora resa possibile da quasi 30 anni di scavi: il sito fu scoperto da Andrea Cardarelli e Renato Peroni nel 1978 e gli scavi iniziarono subito, dal 1979. A parte una pausa di 4 anni (1986-1989), sono continuati ininterrottamente fino al 2006: ogni anno si producono nuovi dati e solo la continuazione della ricerca sta permettendo di avvicinarci a comprendere la struttura profonda di un villaggio enotrio. Proprio in questi anni si stanno capendo meglio le attività di terrazzamento e fondazione dell'abitato nel Bronzo medio, come pure si vanno indagando le imponenti strutture di una dimora gentilizia del Bronzo finale e si stanno rivelando le più tarde stratificazioni del primo Ferro, con possibilità di dettaglio mai sperate prima. Questo sarà materia per un progetto di ampliamento del parco, che per essere vivo e crescere deve necessariamente integrarsi in modo ottimale con la prosecuzione della ricerca più accurata.
Non è possibile qui ricordare tutti coloro che si sono avvicendati come membri dei gruppi di ricerca e studio (*équipe*), ma oltre a quanti ricordati a pag.2 per aver fornito dati e consulenze, ci preme citare alcuni tra loro e alcuni collaboratori, la cui affezione allo scavo è preziosa: Mariolina De Marco, Stefan Elevelt, Daniele Pantano, Fiammetta Sforza, Antonio Tagliacozzo. Ancora più impossibile è elencare le centinaia di studenti di archeologia e laureati che hanno preso parte alle ricerche come operatori archeologi volontari, provenendo da università di tutta l'Italia (oltre a Roma, in particolare Cosenza, Padova, Perugia, Viterbo) e dall'estero (Danimarca, Germania, Olanda, Polonia, Scozia), ma è chiaro che senza di loro tutto ciò non potrebbe esistere.
Anche i volontari delle scuole superiori di Trebisacce, e quanti con la loro passione hanno continuato a partecipare allo scavo anche dopo il diploma, rappresentano una motivazione ulteriore a rendere visibili i risultati e a proseguire.

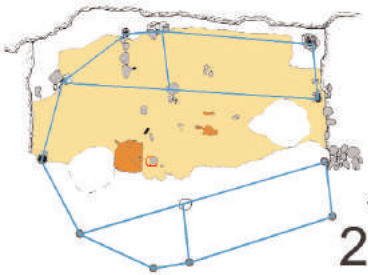
La Soprintendenza per i Beni Archeologici della Calabria ha fornito costante appoggio agli scavi, condotti prima in regime di collaborazione, ora, dal 2006, di convenzione. Nuovamente il nostro ringraziamento non potrà segnalare tutti quelli che hanno contribuito. Citiamo i soprintendenti che si sono avvicendati, Elena Lattanzi, Annalisa Zarattini e Pietro Giovanni Guzzo, i funzionari Domenico Marino e Claudio Sabbione; una menzione a parte ci è grato riservare a Silvana Luppino, con la quale la mutua cooperazione si è rinsaldata sempre più negli anni. Inoltre, il laboratorio di restauro del Museo Nazionale della Sibaritide ci ha sempre assistito nel modo più positivo: per tutti citiamo Vincenzo Pitrelli. Vincenzo Covelli del Museo di Amendolara partecipa con noi alle campagne per il restauro di primo intervento e per lo strappo di elementi dello scavo da musealizzare (focolari): ci ha risolto più problemi di quanti gliene creiamo. Del personale dell'Ufficio Scavi di Sibari ci viene in mente la disponibilità di tutti: Donato Ferigo, Rodolfo Maccaferri, Isora Migliari, Giovanni Troiano sono solo le persone che disturbiamo più spesso.

Il Comune di Trebisacce ha sempre creduto negli scavi, pur se sono mutate le amministrazioni. Lo scavo è ripreso e continua tutt'oggi grazie al fondamentale appoggio del sindaco Antonio Mundo, ma anche Rosa Novielli non gli ha fatto mancare risorse. Gli assessori alla cultura e al parco che hanno preceduto Maria De Gaudio e Monica Manera hanno mostrato un costante interesse, ma senza Biagio Aino probabilmente il parco non sarebbe stato realizzato nella sua forma attuale, e ci preme ricordare anche Giuseppina Tinelli e Franco De Marco. Molti altri ci aiutano, dall'ufficio tecnico alla segreteria agli assessorati. Citiamo Carmine Adduci, Giuseppe Aino, Matteo Amerise, Filippo Garreffa, Luigi Malatacca, Francesca Mazzei, Pasquale Palmieri, Tonino Santagada, Pasquale Sisci, Lucia Veneziano.
La Comunità Montana, con alterne vicende di fondi ha sostenuto lo scavo con numerosi presidenti. Dell'Ente vogliamo ricordare Antonio Barletta e Mario Pucci.
Il Consorzio di bonifica del Ferro e dello Sparviere ci ha spesso assistito con manodopera per l'apertura e la chiusura degli scavi. Giuseppe D'Alba è un amico oltre che un aiuto prezioso.
La Provincia di Cosenza ha pure sostenuto con vicende alterne l'impresa. Abbiamo sempre trovato un puntuale riferimento nella signora Di Cicco, dell'assessorato alla Cultura. Vincenzo Filardi e Michele Viceconte non hanno mai fatto mancare il loro sostegno.

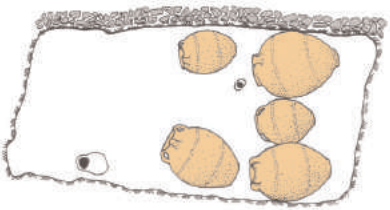
L'Associazione per la Storia e l'Archeologia della Sibaritide è il nostro volano culturale. Tullio Masneri, il presidente, è il principale sostegno dello scavo e un importante riferimento per la storia locale e la cultura dell'Alto Jonio. Santo Presta ci assiste nella gestione economica.

Durante gli scavi la logistica coinvolge diverse persone. Da tanti anni frequentiamo le case di Totonno Tinelli e Alessandro Arvia che ci sembrano quasi le nostre dimore. A Ludovico Noia e alla sua famiglia va un ricordo particolare. Leonardo Rago e sua madre hanno capito perfettamente le esigenze di un gruppo eterogeneo di scavatori e ci alimentano da anni nel modo più efficace. Rosa Armentano e Giuseppe Vitola, come pure Pasquale Brunetti e Antonietta Corvino ci offrono pause di ristoro e amicizia. Il pulmino del comune con cui i volontari raggiungono gli scavi ha avuto diversi autisti, ma siamo felici che Gennaro Basile sia una costante. Don Franco Brunetti ci ha sempre agevolato nell'accesso alle sue proprietà. Ettore Ripoli ci assiste da alcuni anni nel controllo del materiale, più recente tra i custodi. I geologi Filippo Castrovillari e Giuseppe Ferraro hanno collaborato con noi gratuitamente, ma soprattutto con un interessato e affettuoso apporto intellettuale.
Franco Campanella, nostro vicino di casa a palazzo Malvasi, ci aiuta a pensare.
I colleghi olandesi Peter Attema, Martijn van Leusen e Marianne Kleibrink partecipano di un mutuo scambio di dati e informazioni, raramente tra colleghi così aperto e ampio. Tra gli studiosi stranieri che hanno visitato lo scavo, Reinhard Jung è quasi uno di noi.

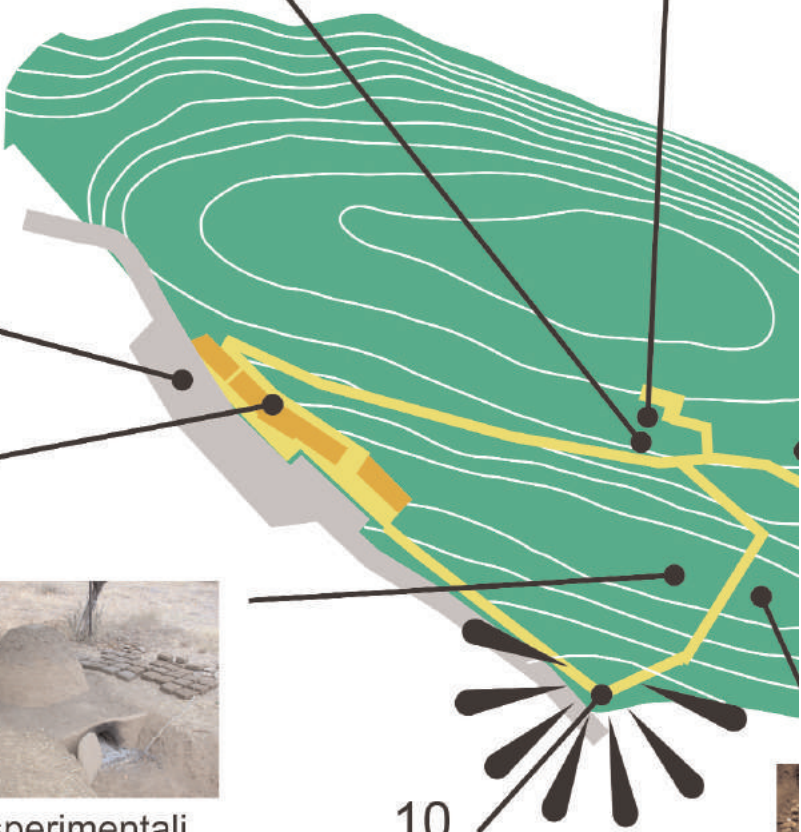
Per il lavoro di archeologia sperimentale, oltre a Geraldine Pizzitutti e a Giuseppe Pulitani, mai ringraziati abbastanza, va segnalata l'opera liberalmente prestata da Carmen Basile, Laura Ciardi, Luigi Malvito, tra gli altri; inoltre il vasaio Domenico Massafra per aver fornito il tornio e Ugo Vulnera per le attrezzature.
Nella cittadinanza di Trebisacce abbiamo ora molti veri amici, ma quanti sono venuti anche brevemente in contatto con gli scavi hanno sempre dimostrato quel vivo interesse e disponibilità che è un tratto tipico della Calabria. Piero De Vita ha avuto molte funzioni, sia come politico che come docente e uomo di cultura. Ci piace citarlo tra i cittadini. Oltre a lui qui segnaliamo Ettore Angiò, Mario Brigante, Leonardo Campanella e Maria Burrasso, Giuseppe Corrado, Luigi Costanzo, Mario De Martino, Maurizio Guarino, Luigi Odoguardi, Giuseppe Maria Tarsitano. Non sono di Trebisacce, ma è come lo fossero, Enrico Ambrogio, Luigi Gallo, Rocco Laviola e Nino La Rocca, Orietta Rossini, Piero Lo Sardo.



2
Casa Centrale



3
Magazzino dei dolii



1
Biglietteria
Sale didattiche
Servizi

9
Le fornaci sperimentali

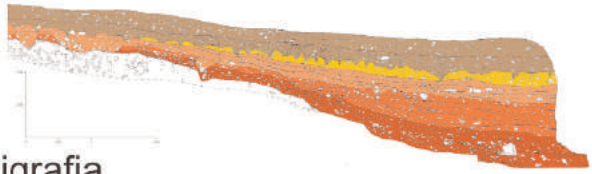
10
Belvedere inferiore

8
Fortificaz

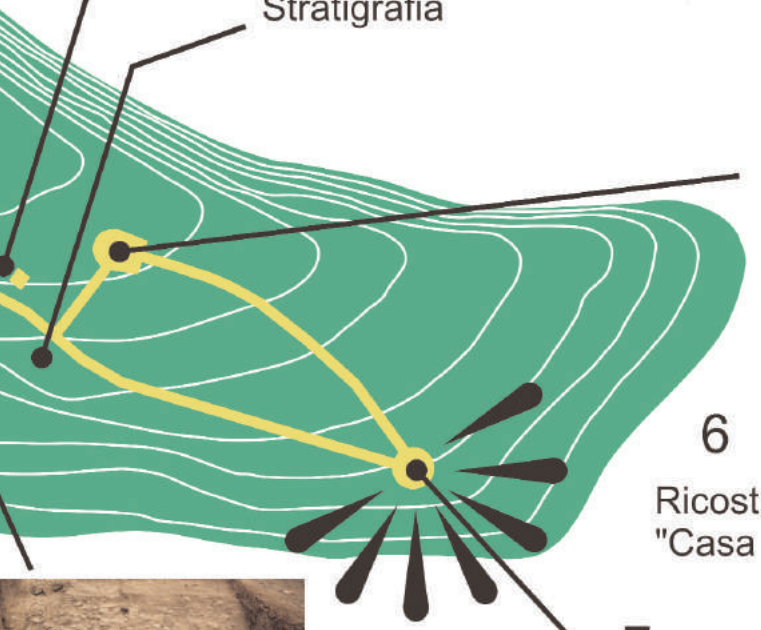
Il Parco Archeologico

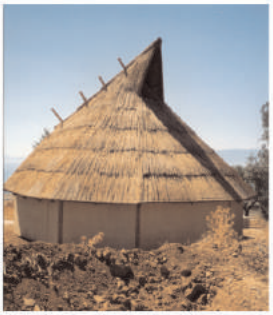
Broglio di Trebisacce

4
Forgia



5
Stratigrafia



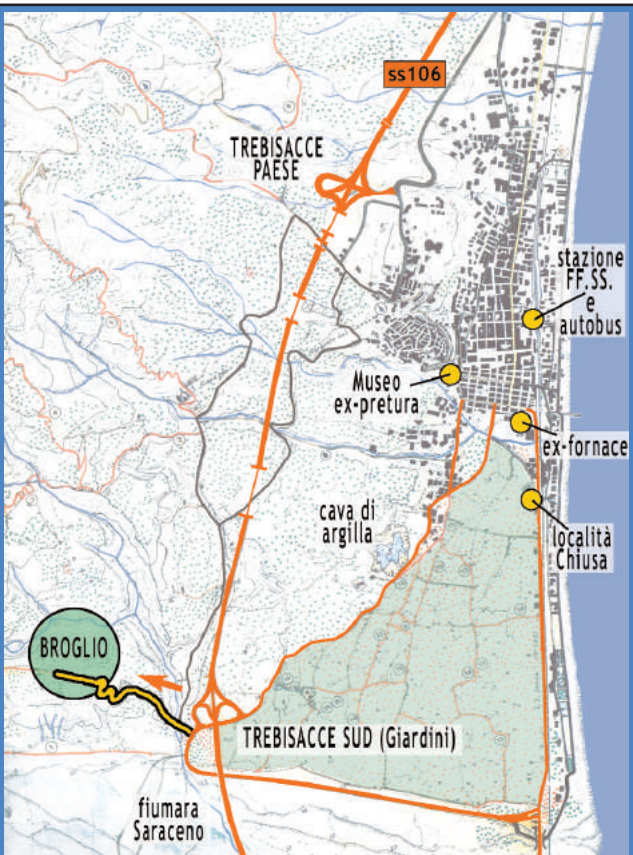


6
Ricostruzione della
"Casa centrale"

7
Belvedere superiore

zioni

Autostrade
S.Statali
Ferrovie
19 Distanze in km
Roma
Trebisacce
Cosenza
BARI
93
A14
POTENZA
108
ss407
ss7
50
BRINDISI
71
ss7
TARANTO
Metaponto
ss106
67
ROMA 494
NAPOLI 284
SALERNO 231
A3
Parco del Pollino
Trebisacce
Maratea
26
38
58
ss105
20
19
Sibari
Mare Jonio
Scalea
14
Castrovillari
ss534
31
Mare Tirreno
ss18
75
Paola
A3
57
Rossano
34
ss107
COSENZA
Parco della Sila
ss106
Cirò Marina
187
191
41
REGGIO CALABRIA
CROTONE


ss106
TREBISACCE PAESE
stazione FF.SS. e autobus
Museo ex-pretura
ex-fornace
cava di argilla
località Chiusa
BROGLIO
TREBISACCE SUD (Giardini)
fiumara Saraceno